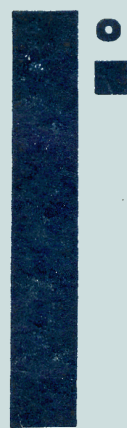


SCUOLA CENTRALE
MILITARE D'ALPINISMO



btg

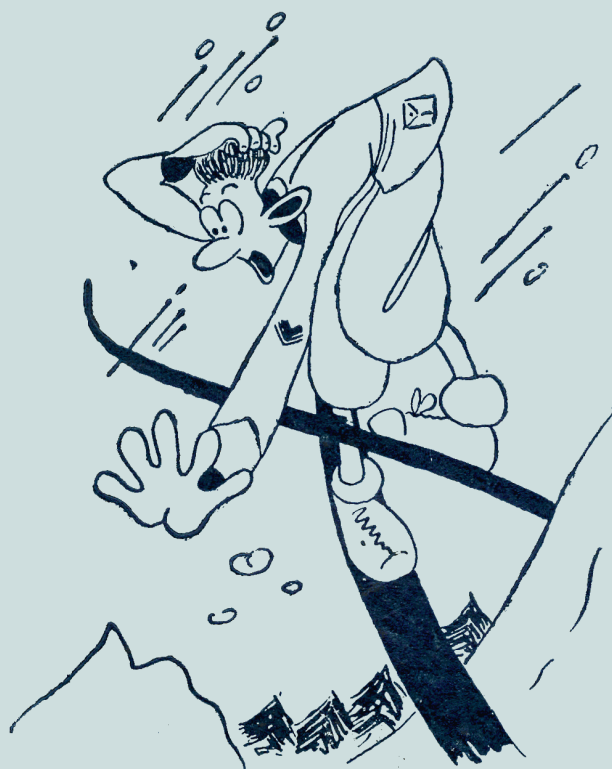
universitari

Ca

ua

a

strappi...



AOSTA - PORTA LITTORIA 15 MARZO 15 GIUGNO 1941-XIX



LA MIA PREGHIERA D'ALPINO

Io Ti credo nella mia fede e ti riconosco nel volto dei miei compagni.

T'obbedisco nel comando dei miei Ufficiali fino all'estremo limite.

Le nostre penne risplendono nere sui nevai — come i nostri cuori — puri.

Io Ti credo sui monti che vogliono tutte le nostre forze e gli ultimi pensieri della mente stanca — purificati dal sudore che lava i nostri occhi per vedere Te.

Ti credo a sera nella fiamma dei nostri cuori, che accendi su le vette per i Morti de l'Alpe che risorgono e scendono a valle a riposare tra gli uomini.

Io Ti credo — Signore — nei silenzi dell'alba — nella purezza del mattino — per la creazione del giorno.

Ti riconosco nei miei passi lenti sul petrame tenace, nelle acque terse, che si purificano nel mistero delle Tue solitudini.

Ti adoro nella neve che Ti somiglia e affatica l'ascesa, per scagliarmi rapido contro il nemico della Patria.

Ti amo perchè hai fatto degno dei monti solitari me — uomo di tempra novissima.

Ti benedico sopra di essi aspettando la Tua visione e la gloria della mia Terra.

Amen.



Confusione panica.

La sentinella non ha dato l'allarme, ed ora mi sta dimenticando anche che deve star zitto, e bada a dire che lui il Maggiore non l'ha visto venire. A sentire lui la colpa è tutta del Maggiore.

Cenci è corso a far da guardia schierata quando il Maggiore era già dentro; l'altro è in un posto che non si può dire.

Io faccio il capoposto e faccio anche una bruttissima figura.

Gli anziani del Comando invece fanno a gara a sfotterci da lontano. Solo il Maggiore Cremese è calmo nel trambusto. Direi che si diverte, ma forse dico una fesseria. Il Maggiore guarda me, guarda Cenci, dice che op, op, op, quella baionetta è arrugginita, che l'otturatore non è in sicurezza e altre cose.

Come faccio a vedere tante cose in così poco tempo non lo so.

Però fin che sorride tutto va bene.

Poi sale le scale.

Gli anziani adesso ci sfottono da vicino, poi dicono che lui op, op, op, vede tutto, che l'è tajà, che è tante altre cose.

Dicono che bisognava vederlo al fronte con il fucile come loro e con loro, dicono che lui bisogna vederlo quando « ch'el se rampega » che pare un capriolo, pare; dicono che per lui si farebbero accoppiare, che lui è un padre per loro.

Io picchiereì in testa la sentinella perchè non ha dato l'allarmi.

Però se l'ha perdonato il Maggiore devo perdonarlo anch'io.



Il Maggiore sta a guardare la compagnia che prende rancio dopo una marcia.

Ci chiede se siamo stanchi; poi guarda se siamo bagnati; poi si mette vicino alle marmitte.

Quando passo io dice che mi diano molto riso perchè io sono grosso e mangio molto.

Continua a sorridere.

Scommetto cinque contro uno che ci vuol bene.

[i tre mesi sono passati. Si ritorna.

Io ricordo quando venni quassù ad Aosta: tra gli sguardi dei veci, misti di compassione e di disprezzo, mi buttarono davanti un paio di calzoncini grigioverdi, una giacca, un sacco, due camicie. E dentro quei vestiti, non proprio su misura, mi cercavo con un senso di smarrimento. Ma è molto lontano quel tempo: ormai, nascosto nell'ombra, con un livido sorriso nei denti attendo impaziente quelli che verranno sotto, i ritardatari. Ah, non essere qui quando arriveranno... Quante vendette perdute.

Però, pensiamo con malcelato compiacimento che anche loro vedranno apparire un distinto signore, chiamato il signor capitano. Il quale farà come fece con noi. Ci radunò, ci mise sull'attenti, poi si cacciò le mani in tasca.

— Ragazzi, disse, non voglio rompervi le scatole. Ma cerchiamo di andare d'accordo, e vedrete che vi divertirete.

Indi, un'oretta di ordine chiuso.

Ma a tutto si fa l'abitudine. Anche ai signori tenenti. Ricordo che in principio tremavo, quando il sergente Carrera, fra tante parole non prive certo di colore ma forse non adatte per tutti, mi urlava come un dannato di andar fuori dai piedi. Adesso... ma che, neanche fossero in dieci.

F le marce? Ma sì, anche a quelle si fa l'abitudine.

« Domani si va a Pila. Una passeggiata dopolavoristica. Turismo, turismo. Solo tre ore per arrivare su. Che cosa sono tre ore? ».

Dopo un'ora e quaranta si era in cima. Il fiato ritornava lentamente e veniva sprecato in una riuscita antologia delle più caratteristiche parolacce di ogni regione. Ma la montagna bisogna avvicinarla così, ansando e maledicendola: poi, si finisce per amarla sul serio.

*
**

Tre mesi. Venite qui intorno a me, bambini del Ventuno.

Ricordate quanti bei discorsi, quante belle parole sulla patria, sull'onore di vestire il grigioverde, sulla sana e rude vita del combattente? Tutti avevano qualcosa da dirci; tutti avevano da dirci cose importantissime.

« Ecco la notizia che aspettate, ci dicevano. Voi, ebbene sì, voi — ascoltate, ascoltate — voi andrete in guerra. Alimentate il vostro entusiasmo, se pur ce n'è bisogno. Sappiamo benissimo che non amate la bella vita delle nostre caserme: ma finalmente avrete di fronte il nemico e andrete all'assalto ».

Pausa.

« Certo che le esigenze della guerra odierna vi costringono a una lunga e intensa preparazione... ».

E voi, bambini del Ventuno, correvate in camerata a preparare il sacco.

Questi 3 mesi

« Sai, dicevate fra voi, domattina si parte.

« Ma no, ho sentito io dal maggiore: fra tre giorni. Comunque, prestissimo.

« Bene! Evviva! ».

E dall'entusiasmo — siete così giovani, così facili ad esaltarvi — avreste abbracciato anche il signor tenente quando vi faceva fare brevissime e lente corse lungo la Dora.

Ma i giorni passavano.

« E allora? Si va o non si va? »

« Capirai che le esigenze della guerra odierna... ».

Ma quindici giorni dopo veniva un personaggio in gamba, di quelli che sanno tutto.

« Voi andrete prestissimo. Più presto di quanto credete. Anzi, siete già quasi andati ».

Pausa.

« Certo che le esigenze... ».

Io conosco cinque di voi che alla sesta volta diedero segni evidenti di alienazione mentale. Quando vado a trovarli, nell'infermeria di presidio, divento molto triste.

*
**

Sergenti, però, torniamo a casa. Carriera stupenda: pare che fra tre anni di naia saremo sergenti maggiori. Ma sono le solite voci.

Eppure tre mesi di vita militare non ci hanno poi fatto male. Molte « storie », molti capricci, moltissime idee se ne sono andate: anche se, al loro posto, non è venuto niente. E poi non dovete dimenticare che nonostante tutto rimpiangerete questa vita passata.

Potete proprio lamentarvi? In fondo avete imparato benissimo a fregare barattoli di marmellata, avete imparato dai vostri superiori a dire sette diverse parolacce in fila senza contrarre un muscolo del volto. Avete imparato che i tedeschi sono vent'anni che fanno così, che un'acquazzone tropicale sono due gocce d'acqua che non fanno male a nessuno, che voi non siete quant'è vero Iddio veri alpini...

Almeno questo, no, bambini del ventuno. Almeno questo, no. Perché non possiamo essere veri alpini?

Non toccateci la penna.

Avremo almeno in questi benedetti fottutissimi tre mesi acquistato un diritto: quello di non essere chiamati « alpini da giuoco ». Non potevamo mica andare all'assalto delle trincee...

Siamo d'accordo che la penna non è guadagnata e ce ne vorrà ancora: ma il biglietto d'ingresso l'abbiamo pagato, no?

Almeno questo gridatelo forte, bambini del Ventuno.

CIMITERI DI GUERRA

Stanze di paradiso, chiuse ai bordi d'un prato. Tutto ritorna silenzioso, a vederli, se la mente, sull'inquieto mondo, è lontana.

Dimenticata è la terra: soltanto varcano l'ingresso i sogni migliori, e sopra gli steli l'eco si adagia di mille sante preghiere.

A contarli: ventotto caduti. Quattro ufficiali, fanti, carristi, alpini, camicie nere. Non sembra che sotto le pietruzze lucenti si ritrovino le umide bare, e i resti dei corpi crollati nella ferocia del bombardamento. I primi morti: i più vicini all'alpe nuova riconquistata. Primi morti sulla montagna, che hanno lasciato col sorriso dei buoni la casa per l'ultima volta, e tornando sono rimasti qui nello spiazzo, a mezza via, ad osservare il sole e le nubi che passano sulle croci — piccolo l'infinito che è visto dalla santità dei martiri —, a riascoltare il vento e la slavina, a tremare come nelle ultime notti di gelo.

Già un inverno avete trascorso, fratelli immobili: e la neve s'è stesa e ha sepolto le croci, e s'è addossata alle pareti di vecchio legno. Infiltrandosi, la pioggia ha stagnato sui lati delle casse: e la terra è divenuta fango attorno a voi: così vi siete cementati con la vostra nuova mamma.

Senza lamentarvi: immobili nome vi hanno deposto sulle vecchie barelle da campo i compagni, piangenti attorno ai fuochi della vittoria. I vostri cadaveri coperti dalle mantelle inzuppate erano fatti scendere giù per le chine, mentre scorrevano già per città le cifre della lotta, e il risultato: le mani livide e coperte di grumi di fango e di neve si scuotevano accanto ai portatori: chi vi ha chiuso gli occhi per l'ultima volta, tremando, prima dell'albeggiare delle leggende?

E non vi animerebbero le leggende, povere parole umane: chè massi siete divenuti, massi d'alta montagna, nitidi, fermi senza pensiero, staccati dalle lacrime, dalle preghiere.

21, 22, 23, 24, 25 Giugno. Torneranno gli attimi del vostro martirio, scoccando nella memoria di chi vi fu caro. E l'olocausto brillerà sull'epopea dalla pace di questo e di tutti i cimiteri di guerra.

Porta Littoria, Giugno 1941-XIX.

RUB.

Favurite al battaglione

Favurite al Battaglione — fatte sole di studente — dendre il qualo se presente — le più meglie nuvità: — Con le tattiche lezione — e le marce militare — 'ndovechè se nen impare — puoi restare consegnà.

Con li cesse profumate — il riparte infermerie — e le meglie malattie — del suldate sue di sé. — Con le zaini affardellate — e il focile novantune — dendre il qualo mai nissune — ha capito quel che 'ngi è.

Col sirvizzie di piantone — l'uffizialo di picchette — il segnale di trumbette — che non sai cosa vuol dì. — Onde il qualo lu frescone — cusiddete di giornate — lui si prende le fregate — e 'n la boita va a finì.

Ma all'inizie stanne rese — une efficie note assai — quesse nome se nen sai — dopo in seguite dirò. — E' il maggior Piero Cremese — comandante il Battaglione — con il cuore tante buone — che discriver nen se pò.

Tutte l'altre uffizialate — che qui dendre nen se dice — te po rendere felice un'in-



tere divisìo — Te sarà poi numinate — dendre a quesse quadernette — dove ognune se ce mette — tutte quelle che lui vò.

Con secente studentelle — diventate balde alpine — altri sì con le nappine — con le penne e le scarpon. — Ma la cose assai più belle — nen t'è state presentate — ondechè tu sei pregate — de fermarte n'altre po'.

Favurite al battaglione — che lu prime vien chiamate: — per entrare nen pagate — quesse è sante verità. — Senza raccomandazione — per tre mesi qui si reste: — Mascalone, bimbe oneste — volontarie: la metà.



Lo conobbi quel giorno fumoso che lui capoposto.
Mi domandò se sapevo cosa dovevo fare, e senza attendere
che gli dicessi di no cominciò a spiegarmelo con tanti « ecco »
e « vero », in quel breve tempo riuscì a infilare e sfilare i
guanti ben due volte.
Mi parlò lento e dolce dei prigionieri da portare a spasso.
Durante le centiquattro ore successive mi disse che non
del letamaio da ruotare, del contegno e di tante cose belle.
Un'altra volta lo vidi.
Mi fece fare un balzo sul tavolaccio inquadrandosi di
colpa nella porta della prigione.
Legge, non si fuma, non si beve, che la prigione non è un
luogo di piacere.
E dopo avermi guardato come una cosa nauseabonda se ne
andò a lento passo.
Lui è fatto così.
Ma Dio mio, tenente Viansson, quella penna a 90°.



Lo vedemmo girare per la camerata piena di paglia. Di-
ceva che era una bellezza: quanti accidenti avremmo potuto
pigliare in quegli ambienti ariosi e puliti.
Lo diceva con una faccia tanto carina.
Quando lo vedemmo avevamo gli occhi pieni di lacrime
e poco dopo un seno così.
Come abbia potuto sopravvivere a tante maledizioni Dio
solo lo sa.
Stamattina non ho voglia di alzarmi: marco visita. So ho-
nissimo come andrà a finire. Andrò a finire che mi guarderà
con faccia stontente dicendo che è inutile che stia a tossire
perchè tanto sono sano come un pesce.
E' meglio che cambi tattica.
Beh dottore... sapete com'è...!!
Lui lo sa com'è, eccome lo sa.
Ma poi dice che le grane le prende lui e lui grane non
ne vuole.
Una mattina però si arrabbiò forte perchè c'era uno an-
nulato sul serio.

Viansson

Cettolini

L'ALPINO UNIVERSITARIO

L'Alpino universitario I Btg. modello 1941 comprende le seguenti parti:

congegno di alimentazione, bipiede, alloggiamenti vari, congegno di espulsione e sparo.

Il **congegno di alimentazione** consta delle seguenti parti: **le orecchie**, che servono a sentire l'adunata rancio; **gli occhi** che servono a puntare la marmitta; **le mani**, che trattengono la gavetta; **la bocca**, che serve per l'introduzione dei tubi nello **stomaco**, il quale rifiuta il rancio.

Il **bipiede** comprende due **gambe** snodabili a giunto e **due piedi** con **pianta** di appoggio.

Alloggiamenti vari sono: **i capelli, la barba e cavità pelose varie** che racchiudono ppp; le **mammelle** che racchiudono l'ago della siringa da iniezioni.

Il **congegno di espulsione e sparo** è composto di **due ganasce e di un tubo di lancio** (in dotazione all'arma chimica).

PULITURA

Deve essere fatta accuratamente e frequentemente. Le singole parti vanno pulite separatamente in questo modo: Il **congegno di alimentazione** con appositi lavaggi gastrici dopo ogni rancio; gli **alloggiamenti vari** non richiedono pulizia particolare, contraria del resto al loro scopo; il **congegno di espulsione e sparo** va pulito ogni volta con apposita carta (Modello 100); infine per la pulizia del bipiede esistono vari tipi di scalpelli che vengono adoperati per togliere le incrostazioni dovute al frequente uso di questo delicato apparato. Allo scopo di evitare l'eccessiva usura del **bipiede** è consigliabile eseguire questa pulitura solo in casi eccezionali.

IMPIEGO TECNICO

L'alpino universitario I Btg. modello 1941, viene usato per trasportare da un

luogo all'altro zaini affardellati, mitragliatrici e pesi vari.

Difficilmente viene usato singolarmente, la sua semplicità di costruzione permette ad un solo sergente di manovrarne anche 35/40 alla volta.

Se però viene soggetto a sforzi eccessivi può guastarsi facilmente.

I guasti più comuni sono: **la fiacca, e la tirata d'ala.**

Si ripara alla fiacca sottoponendolo al procedimento così detto dell'ordine chiuso. Si ovvia all'inconveniente della tirata d'ala mediante il processo fisiologico del riposo in branda.

L'alpino universitario I Btg. Mod 1941, debitamente fasciato e coperto, si conserva in loculi appositi di otto posti: i **castelli.**

Per la sua facile deperibilità, si condiziona l'aria dei locali di magazzino meglio detti **camerate.**

Le precauzioni da prendersi durante l'uso dei singoli apparati sono le segg.:

il **congegno d'alimentazione** deve essere fornito ogni giorno di due pagnotte e di 127 tubi bene unti di grasso: tra gli accessori è un apposito recipiente detto Gavetta.

Il **bipiede** conservato in custodie speciali (Scarponcelli) deve essere usato alternando un piede con l'altro per evitare inceppamenti nel funzionamento.

Gli **alloggiamenti vari** debbono essere curati periodicamente perchè non si abbiano a lamentare perdite di ppp.

Infine il delicatissimo **congegno d'espulsione e sparo** viene usato solo in locali appositi od all'aperto sotto piante chiomate.

Il terreno per almeno 200 metri dietro il tubo di lancio deve essere tenuto sgombrato durante il funzionamento.

L'Alpino universitario I Btg. mod. 1941 si usa per il termine massimo di 18 mesi (speriamo!) finito il quale viene riconsegnato alla fabbrica.



fidanzatine

E neppure poteva mancare un piccolo pezzo per voi, piccole fidanzatine lontane. Un altro piccolo filo che ci lega ad una vita che consideriamo un po' addormentata, come se con la nostra partenza, giù, da voi, l'aria fosse diventata narcotico; e chissà se forse qualcuna di voi, la più amata, non si sia addormentata, in quella lontana sera, pregando il buon Dio di farla svegliare soltanto al nostro ritorno; ma poi si era svegliata la mattina dopo, e noi forse non eravamo ancora arrivati al Reggimento. E come lunghi, i primi due tre giorni in attesa che la posta ci portasse su una carta bianca azzurra celeste un po' del polline delle vostre dita. (I primi giorni giuravamo di non rassegnarci, ma poi divenne un'abitudine anche il giuramento).

I vostri capelli (alcuni di noi ne avevano pochi, altri quasi intere capigliature, e certo Berenice sorrideva tra le sue stelle) ci cantavano ognuno un attimo di felicità; le vostre immagini ci fermavano ognuna il vostro sorriso nel tempo; sembrava, il vostro sorriso, uno sperduto foglio tolto dal libro del tempo.

E arrivavano le lettere. Una giovedì, un'altra ieri, oggi niente (chissà perchè!), domani mi giungerà certamente. E domani la busta bianca celeste, uh, eccola lì, occhieggiava dal grosso fascio di lettere che il caporale di giornata, con un sorriso cinico da Charles Laughton sulle labbra, stringeva geloso (del suo compito o della felicità altrui?) sotto braccio.

Ed era la prima lettera ad aprirsi, nell'angolino della camerata o sull'ondeggiante castello.

Amore mio, quando verrai...

Mio adorato, quando verrai...

Anima mia, quando verrai...

Sì, piccola mia, quando verrò...

E le ore anonime e i giorni senza volto gocciano, le 9, le 12, le 2, 24, 25, 26, domani marcia, sabato tiri, è già domenica

Da lontano aspettate e intanto fate strani dolci segni sulla carta celeste; per voi forse qualche impiegatuccio postale di Aosta impreca sul numero delle lettere che gli tocca mettere da parte per i Battaglioni Universitari Scuola Miliare Centrale di Alpinismo. E non sa che manipola la felicità, che dosa con gli ipo e gli iper gli sbalzi di temperatura morale degli Allievi sottufficiali.

E' sera; la tromba lenta ci stilla nell'animo il silenzio, ci cuce le labbra col livido filo del sonno regolamentare; la luce tace il suo ampio silenzioso bianco respiro; un fiammifero s'immola e rivive nella punta rossa di una sigaretta; poi si aspira forte perchè la poca luce ci faccia vedere quell'anellino che ci avete dato prima di partire.

E il fumo allora rimane un po' in gola...

Piccole malinconie in grigioverde.

Non vale!

— Non vale! — disse il caposquadra della squadra nemica, fermando i nostri con una mano.

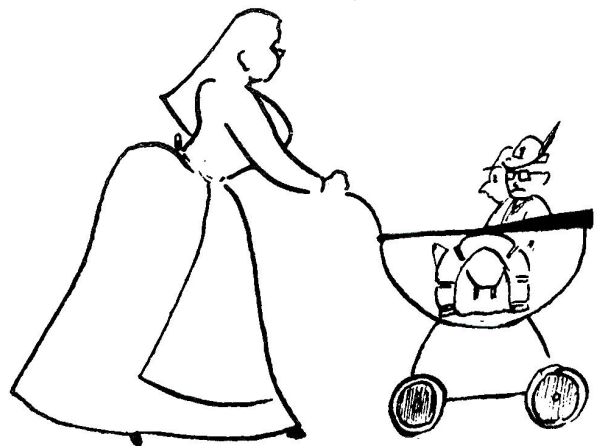
— Perchè? — chiese il caposquadra della nostra squadra fucilieri avanzando di qualche passo.

— Non avete gridato uno, due, tre... quando avete innestato la baionetta e non avete effettuato il lancio delle bombe a mano come è prescritto nei regolamenti. Scusate eh, ma dovete ripetere.

— Ma noi veramente... — borbottò il caposquadra.

— O voi ripetete o noi piantiamo qua tutto e ce ne andiamo.

— Quando è così — disse il caposquadra storcendo la bocca... — Su ragazzi si ripete e mi raccomando: uno, due, tre a tempi bene staccati!



battaglione mamme

Cosa direbbero di voi professore:

*** i vostri scolari se vi vedessero lavare la gavetta e dormire sui castelli essi che avevano di voi un concetto quasi sacro?

*** se vi vedessero consegnato, essi che tremavano quando li minacciavate di sospensione e di brutti voti in condotta?

*** se sapessero che qualche volta bestemmiavate per certi colpi di naia voi che raccomandavate ai discepoli vostri la calma e la serenità nelle controversie della vita?

*** cosa direbbe di voi la Marietta che va ai concerti e legge libri di Schopenhauer e vi ripete sempre: come parlate bene, quanta spiritualità nelle parole vostre, professore!

*** e il vostro amico Guglielmo cui dovete 50 lire, se vi vedesse ritirare la deca...



GABINETTO PRIVATO N. 101

REPARTO CIRCOLARI

N. 16 - 69.Q 801 di protocollo

OGGETTO : Piazzamento Alpini Universitari

Questo onorevole Gabinetto pregiati comunicare agli Alpini Universitari della scuola d'Alpinismo che per venire incontro ai loro desiderata, in base alla circolare N. 7568/45 A e in riferimento alla circolare N. 41027, con nuova precisa disposizione, desunta dalla circolare N. 39647/ERA/190 B, riassuntiva delle circolari N. $\frac{365}{97}$ N. $\frac{42715 \times 7643}{CQR}$ e N. 4578 x Y 92² dà adito a chi volesse e previo assenso dei genitori, o chi per essi, di poter far domanda ai sensi della circ. N. $\sqrt{2385 \times h \times 74}$ per essere trasferiti con conferma di permanenza presso un reparto la cui smobilitazione in base alla circ. N. 5487 x (342)³, sia avvenuta in un periodo precedente a quello in cui l'alpino Universitario avesse compilato regolare domanda in base alla circ. N. $\frac{vof}{PRF}$.

La presente circolare non annulla le precedenti ma confermandole amplia e ribadisce in modo inequivocabile le chiare direttive impartite a suo tempo da questo on.le Gabinetto.

Per l'occupante il Gabinetto

f.to Ep. Ep.

IL RANCIO

Gli allievi debbono avere una strana idea del rancio! Con una strana facilità confondono questa importante cerimonia quotidiana con quello che ci viene insegnato nell'addestramento al combattimento. Può darsi che nelle loro menti vi sia confusione tra il modo di fare una cosa e come si deve agire in un'altra, così avviene che il rancio si trasforma in guerra; e guerra secondo tutti i dettami della tattica di guerra.

Vediamo un po'.

Siamo in camerata, tranquilli: chi legge, chi fuma, chi mastica della pagnotta; ad un tratto un rido sconvolge tutti. Si vedono duecento persone precipitarsi a pesce sulle gavette appese ai beccatelli, dirigersi in fiamma verso la porta, buttarsi giù dalle scale ed allinearsi velocemente in formazione serrata.

È l'adunata rancio, ovvero *La marcia al nemico!*

Si prendono disposizioni dal Sergente di giornata ed ecco i plotoni avviarsi in formazione di fila, in linea di fianco: *Avvicinamento.*

Ora siamo alla Caserma Mottino, siamo sotto il tiro delle armi nemiche, oh! scusate!, sentiamo l'odore del rancio ch' esce dalle marmitte.

CONCA DI COMBOÉ

Senza battito d'ore, scivolando
va sul tramonto il sole lungo il bordo
alpino. Ed il riverbero, al ricordo
della neve, tormenta abbandonando

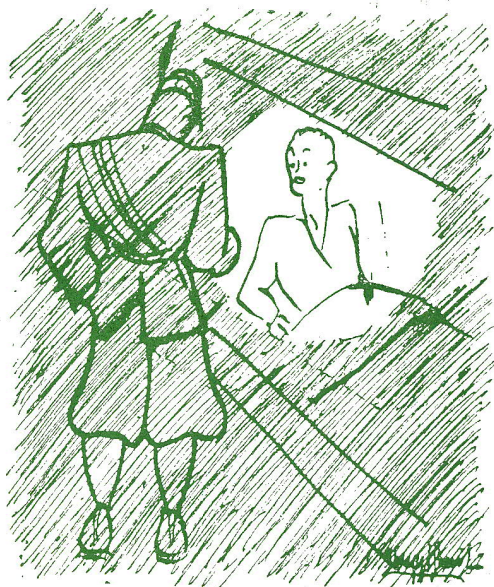
gli abeti stanchi. Svengono i colori
— collana sparsa dell'arcobaleno —
sopra la coltre del ghiacciaio; al seno
delle vallate cadono i rumori

delle slavine. Dopo, impallidita
nel brivido notturno, la montagna
attende dalla luna l'armonioso

raggiare quieto. Sale e s'accompagna
al sospirar della conca in riposo
l'austerità dell'altezza infinita.

comboé, 7 maggio 941-XIX.

Dopo il silenzio



— Tu, come ti chiami?

te. Cosa avviene? Una fila per volta va; a poco a poco s'avvicina, ecco... è a tiro... la gavetta è tesa... Tutti pronti!

Ecco l'Attacco!

Si guarda in faccia il rosso Sergente di cucina, tutti i nostri sforzi ci hanno portato lì, sulla fumante marmitta: lo scopo deve essere raggiunto, neanche una goccia di brodo sarà versata... Fatto! Ancora uno sbalzo, forse il più pericoloso, le scale, ci attende.

Si parte in formazione spiegata, velocissimi; sono superate! Ancora l'ultimo sbalzo: siamo sempre in formazione spiegata. Il posto libero viene adocchiato, si corre...

Siamo arrivati! Lo sgabello è nostro!

L'Assalto è riuscito!

Ma non ci si ferma, no. Il cucchiaino viene estratto, e minestra, e carne, e patate, a poco a poco calmano il nostro furore; ma noi seguiamo tranquilli. Non bisogna fermarsi sulla posizione conquistata, bisogna oltrepassarla e riordinarsi dopo.

Così avviene lo *Sfruttamento del successo!*

Infatti terminata l'azione (ossia il rancio) eccoci di nuovo sotto, nel cortile della Mottino, rimessi in formazione serrata, per tre, sotto il controllo di un caporale che ci dà i nuovi obbiettivi: la nostra camerata.

Arrivati sani a salvi, dopo la strenua lotta, il meritato riposo ci attende. Ci rinchiudiamo nei nostri castelli (*Sicurezza in stazione*) e accendiamo una sigaretta.

Erudiamo il B U R G O

Oh, burgo, quella cravatina color grigio perla sul vestito di gabardino, come non la invidiamo! Come non invidiamo la tua felicità, la tua gioia di vivere dinamicamente! Ti immaginiamo, il cappello sulle ventitrè, attaccato pericolosamente alla maniglia di un autobus: e nello stesso tempo badi alla commessina seduta, dai un'occhiata al comunicato sull'ultima edizione della sera, e tieni a posto la riga dei pantaloni. Niente da dire, burgo: sei stato sempre un ragazzo in gamba; una volta persino ci siamo stupiti di sentirti parlar con tanta cognizione di Freud e dell'« es inconscio »: la vita, si può dire, è tua: quante volte gli occhialini delle spirituali signore dai capelli tinti si sono posati su di te, che dal fondo della sala dove si combatteva per l'immortalità della letteratura ti lanciavi a difendere l'essenza e la necessità del surrealismo e del superumanità?

Ma ora basta: sai che la cartolina, tra pochi giorni, ti capiterà in casa, e saluti già gli amici con gesti garibaldini. Hai già scritto agli zii, hai ossequiato il libero docente che avrebbe dovuto aiutarti nella tesi... scommetto che una di queste sere, sotto il cono dell'abat-jour azzurro, scriverai il tuo testamento. Non

sai con precisione cosa sarai chiamato a fare, ma è certo che i titoloni grossi sugli ebdomari, in cui si esalta la tua voglia di menar le mani, ti spingono all'entusiasmo.

Te lo auguriamo. Noi, di fronte a te, grigi. Certo, tu non conoscerai la gioia di avere un reggimento (anche un piccolo reggimento, formato da qualche compagnia di disciplina): non scorizzerai nella neve per acciuffare un pezzettino di lesso dal fondo della marmitta: ma il buono verrà anche per te. Vorrei vedere, malignamente, la faccia che farai quando il magazziniere ti getterà ai piedi un nastrino di lana, gridando: « una cravatta grigio verde! ». Penserai certamente che dopo un paio di volte si stropiccerà. Cose che succedono: e non saranno poche. D'altra parte, avrai la fortuna di non sentirti le mani gelare sull'alzo del fucile: potrai portare subito la divisa di tela: sai già quando si inizieranno i corsi allievi ufficiali per te: parti sicuro, insomma. Tutte cose che non abbiamo mai avuto la fortuna di possedere nè di sapere.

Ma permetti, burgo, che il « veciett » ti dia qualche consiglio. Il « veciett » è partito con la piuma sui 45°, e a poco a poco, mentre aumentava il numero delle ore di montagna, gli



si è abbassata, sino a divenire simile a quella di un conducente. Ne ha ruotato dei caricatori, il «cecc». Conosce il sapore delle «pippe», forse la morbidezza della C.P.S., certamente ha incallito il suo stomaco a mangiar con le dita e a pulir la «garetta». Ha preso in mano il fucile la prima volta, e a forza di «nup-dui nup-dui» si è cementato a tutta la noia delle cose ripetute, ed ora scatta sul present'arm come fosse d'acciaio. Alle marce, basta un pezzo di «maroca»; sono aboliti: le confetture, il destro-sport e le caramelle alla menta. Eppure, più si è fatto alpino, più si è fatto umile umile; come chi sale, e più va in alto e più vede montagne molto più grandi di quella che sta passando. Ti confesso: quanta presunzione quando usciva le prime volte con la penna di gallina fornita dal magazzino Chablant! Ma poi la rita si è fatta sentire; si sono allontanate le rose, e si è preso tutto un po' più sul serio. Abbiamo preso confidenza con i veri anziani (quelli che hanno ventisette, quarantadue, cinquantquattro mesi di naia; e sentendo queste cifre, dimmi un po', non tremi?), abbiamo beruto con loro, saremmo capaci di parlar nel gergo alpino per delle mezz'ore

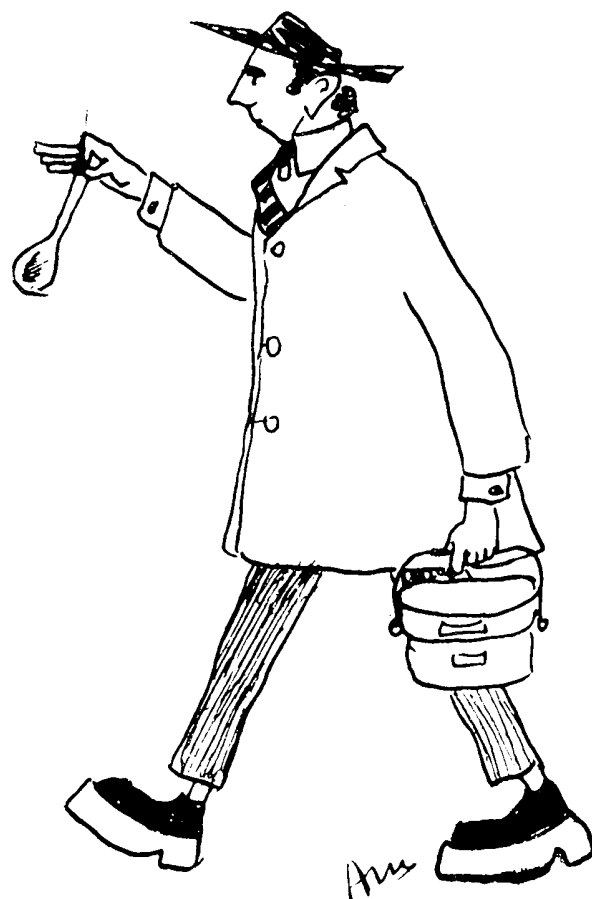
Tu, per esempio, ricni adesso adesso «dalla speisa maroche», «l'é un euserit, un capellun» «la redrai lunga» e per i primi sei o sette giorni, come burgo sarai segnato a dito da tutti; e tu, zitto, mi raccomando. A poco a poco, diventerai un «giurinott» un catecumeno. E suderai, sgobberai, pomperai, ti sporcherai ben le mani con l'olio che unge e dilaga nel mitragliatore, ti prenderai le prime conseguenze (non piangere, niente di male; non si ammettono vergini sotto gli alpini; ma gente che sappia sopportare) e dimenticherai — finalmente! — Freud, le signore con l'occhialino che ti sorridevano per incoraggiarti alla discussione profonda e compita nel circolo letterario, la spensieratezza del flirt con la signorina del piano di sotto e la cravatta grigio perla sul gabardino. Ricordati di non fare troppe manifestazioni delle tue idee; di parlar poco di sorridere spesso e di non esaltarti mai. Nessun alpino è esibizionista. E troppo rino fa male, e fanno male le poesie di quel francese che vuoi portarti dietro, e fa male restar troppo senza far niente.

Un consiglio: non metterti mai a rapporto. Bisogna essere sempre soddisfatti delle batoste che si ricercano.

Così, burgo che prepari la valigetta con tanti fazzolettini cifrati e zollette di zucchero risparmiate da chissà quando e giarrettiere e brillantina e spazzola per le unghie e immagini di Santa Rita e tavolette di Meta, pensa a tutte le cose che passeranno le dogana delle debolezze

e della nostalgia. Scrivi poche lettere a casa parlando dei tuoi alpini: forse nessuno è alpino perfetto come vorrebbe; e cominciare ad esserlo significa tanto, sai? Ricorda sempre che il «nonno» ti guarda; perchè negli alpini quello più vecchio di te entra nella tua coscienza e ti giudica, e se sei un «bon fiol», ti protegge.

Avanti, allora, e attento a non urtar la penna contro le forche Caudine che ti battezzeranno.



Darò un milione..

... a chi abbia ricevuto, almeno una volta sola, la decade intera.

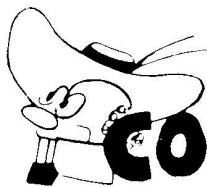
... a chi abbia trovato, almeno una volta sola, le due pagnotte intere sul pagliericcio.

... a chi, almeno una volta sola, arrivato in ritardo al caffè, non sia stato accusato di fare la doppietta.

... a chi, nella tattica di plotone, almeno una volta sola, abbia sparato col mitragliatore un colpo con le Magistri.

... a chi, almeno una volta sola, abbia visto Paolucci fuori infermeria.

Abbiamo chiesto ai migliori UMORISTI italiani di collaborare con noi. Mosca, Zavattini, Guareschi, Simili, Federico, e A. G. Rossi hanno aderito con entusiasmo



CONOBBI UNA VOLTA

Avete mai smontato un fucile mitragliatore?

Una volta, signore. Nei prati c'erano tante margherite e il sole splendeva nel cielo. La vita era bella, correvo per i campi verdi, felice. Improvvisamente vidi un fucile mitragliatore. Lo smontai. Perché? Non lo so, signore.... tutto era bello intorno a me, io ero felice. Avevo gli occhi pieni di pastorelle e di casette lontane. Ora sono vecchio, signore, ma non dimenticherò mai quella giornata. I pezzi cadevano a terra, si confondevano con l'erba. La molla, la ghiera guida, signore, non avevo fatto male a loro. Le stimavo e le trattavo bene. Perché mai non volevano più tornare a posto? Le pregai, dissi loro tante belle parole. Feci loro mossucce ed intrecciai danze e carole. Feci tutto il possibile, lo giuro. Piansi anche. Niente. Allora ordinai, urlai, feci atti terribili, poi tornai umile. Niente, signore.

Il sole era già tramontato. In cielo tante stelle brillavano splendenti.... Forse gli angeli sorridevano e guardavano giù.

Ma il mollone non andava a posto. Piansi, e le lacrime erano come le perle del cielo. Oramai tutto è finito, ed io sono piccolo, calvo, curvo. Ma ricordo sempre tutti i pezzi del fucile mitragliatore.

Quella notte, piano piano li gettai nel fiume bianco. Addio otturatore, addio percussore!!! Rimase la canna, era buona e andò a posto subito. Restammo assieme e parlammo a lungo. Poi col coprifiamma mi fece cenno di tacere. Aveva sonno, si addormentò. In cielo brillavano milioni di stelle.

Mosca

Una Lettera

Mi sono trovato a pensare, ieri mattina alle 5,14 (sono mattiniero), dopo aver dobitato se la luna, la scorsa notte, avesse turbato i sogni del senor Mendoza di Valparaiso, se il caporale universitario Dod sarebbe stato contento di ricever posta da una madrina sconosciuta (che poi, al momento opportuno, si sarebbe rivelata per il signor Cesare Zavattini).

Un giuoco per i poveri, anche gli universitari in certi momenti sono poveri, essere obbligato a prendere il rancio serale quando potresti cenare all'albergo accanto ai signori ufficiali è cosa ben triste. Il caporale Dod mi sarebbe stato riconoscente per una lettera che colmasse il vuoto di una distribuzione di posta non per lui? Tutti mi prendono per un umorista, vogliono da me il sorriso. Veni'anni fa (ero al 5° alpini, i baffi del maggiore Bat resteranno sempre sulla parete di fronte al mio letto nelle notti di febbre) durante le soste delle marcie la mia anima rimpicciolita si dondolava sui petali delle margherite, avrei voluto chiedere al sergente Pit: quali pensieri (quali melanconie) abbiamo avuto assieme? Il mondo corre stranamente: un uomo si disincaglia da tutti i suoi impegni (devo cento lire a un amico professionista, molta riconoscenza all'umanità), muore per le sue cravatte e per l'abbonamento del tram, dimentica nell'angolo della tasca interna della giacca (polvere di tabacco e puntine per lapis), venti, ventidue anni di vita. Anche questo deve aver dominato sulla mente brachicefala del sergente Pit. Era biondo, sognava senza confessarlo campi di grano, ricche fattorie.

Anche voi, senza volerlo, pensate alla spuma tra gli scogli di Capri. Avevo proposto che ai migliori nelle esercitazioni tattiche venisse mandata in scatola (varizia una boccata d'aria del suo paese: una commissione sta vagliando questa iniziativa. Oppure stipendiare il cav. Mav che passi a fare i rotolini al sacco, ogni domenica mattina. Il mio male è pensare troppo ad opere di bontà. Solo questo vi posso dare: pregarvi di pensare alla vostra prima comunione, dopo il silenzio. Dopo, mi bacerete le mani, se verrò a trovarvi.

(Il mio ultimo soggetto cinematografico è stato pagato 100.000 lire: non avreste qualche idea sulla vostra vita da mandarmi? Fruttificherebbe).

Zavattini.

Le Osservazioni di Uno Qualunque

Aosta, marzo 1941.

Oggi sono arrivato alla Scuola d'Aosta e sono stato alloggiato nelle deliziose camerate della « Testafocchi ». Della città, che deve essere anch'essa deliziosa, non ho visto molto: ma stasera, in libera uscita, ne prenderò adeguata conoscenza.

Intanto, com'è mio costume, ho voluto interessarmi ai vari servizi di questa deliziosa caserma, e della loro ubicazione. Fra l'altro, desiderando sapere subito dove fosse la Fureria della mia Compagnia mi sono rivolto ad un mio camerata chiamato alle armi, che già da tempo si trova alla Scuola, e che in quel momento stava leggendo un giallo. Gli ho chiesto: « Seusa, dov'è la Fureria? ». Il camerata, una rude tempra di alpino universitario, mi ha risposto che le informazioni di ogni genere si chiedevano in Fureria, e che io non lo sciocassi più a lungo, chè lui aveva da fare. Allora mi sono rivolto al mio caposquadra perchè mi mettesse a rapporto dal caporale di giornata, il quale mi doveva portare in Fureria.

Il caporale di giornata, che stava sul suo castello leggendo un « giallo » mi ha chiesto se fumavo, e — se sì — se possedevo sigarette e — se sì — se gliene davo una: indi, possedutala ed accesa, mi ha squadato da capo a piedi, mi ha rimandato ad attaccarmi un bottone mancante ed a pulirmi le scarpe. Ciò fatto finalmente il caporale di giornata mi ha accompagnato in Fureria, un ufficio pieno di carte, di fumo e di signor Ten. Sapino. Allora ho spiegato il motivo della mia visita, che cioè desideravo sapere dove fosse la Fureria, sebbene ormai per il fatto di esserci entrato non avessi più bisogno di saperlo, in quantochè lo sapevo. Ma il sig. Ten. Sapino dopo essere ridisceso dal soffitto, al quale era salito con un balzo prodigioso, mi ha mitragliato in viso qualcosa come: « trrr... barracc... secc... bang... » e, poco dopo, mi son trovato scaraventato fuori dell'uscio.

Credo che dovrò rimandare di qualche sera la mia visita a questa deliziosa città.

Aosta, aprile 1941.

Effettivamente il clima di Aosta è quanto mai salutare; forse dipenderà da questo il fatto che sono da due giorni all'infermeria di presidio. Chi comanda qui è la tabella col diagramma della febbre, attaccata sopra ogni letto. Gli ospiti durante il giorno leggono, fumano, giocano a carte e danno fondo alle provviste dello spaccio. Verso sera, annunciato da squilli di tromba, è entrato il sig. Tenente medico, paludato di bianco, e seguito da un numero imprecisato di infermieri con registri, termometri, siringhe, ecc. Il sig Tenente medico ha iniziato il giro della corsia, fermandosi ai piedi di ogni letto. « Come va, il numero due? ». (Ogni malato si chiama col numero del suo letto). « Catarro bronchiale eh? Febbre? bene. Iniezione di guajacolo ». Poi passa al numero tre: « Come va? angina? iniezione di guajacolo ». Indi al numero quattro: « Strappo muscolare? bene. Iniezione di guajac... ». Di colpo si è interrotto, e corso al numero sei, ha strappato la tabella: « Evviva — urlando — non c'è più febbre! ». Si è soffiato le mani, ha accennato ad un giro di danza e poi, ordine secco agli infermieri: « Il numero sei via, subito, scacciatelo! ». E il numero sei ha dovuto alzarsi, vestirsi e sparire nel giro di due secondi. Io che ero senza febbre ho pensato di prepararmi alzato, così che venuto il mio turno, il sig. Tenente medico mi ha visto in piedi, accanto al letto. « E tu — mi ha detto — che fai? chi ti ha dato l'ordine di alzarti? ». Ad un suo cenno gli infermieri, mi hanno scaraventato a letto, e, uno di qua l'altro di là, mi hanno fatto doppie iniezioni di guajacolo. Fortunatamente non c'era altro spazio disponibile: tuttavia, credo che per qualche giorno ancora dovrò stare bocconi sul letto, senza potermi muovere.

Aosta, maggio 1941.

Ieri sera, di ritorno dalla marcia di Compagnia sull'Emilius, sono uscito in libera per le vie di Aosta. Il segreto per riuscire in questa simpatica ed accogliente città, consiste nell'uscire. Dopo 100 metri ho incontrato un camerata di un'altra Compagnia. Mi è venuto incontro e mi ha chiesto nervosamente: « Ma di un po': è vero che vi son venuti incontro lassù (e segnava col dito la montagna) con le autoambulanze? Molti feriti? ». Io ho scosso la testa sorpreso, ho detto di no ed ho continuato per la mia strada verso la latteria. Fatti altri 50 passi, ecco un altro camerata di un'altra Compagnia: « Ohè! — mi dice — chi sono i sei morti della tua Compagnia? C'è restato anche Giovannino? ». Ho compiuto rapidamente gli indescrivibili scongiuri di rito e, piantandolo in asso, ho proseguito piuttosto di fretta, ma quasi subito sono stato fermato da un terzo camerata, il quale, con viso allarmatissimo, ha esclamato: « E così, è vero che un intero potone è stato travolto da una valanga? E' vero che... ». Ho preso la fuga inorridito e mi son precipitato nell'interno della latteria. Al mio apparire, tutti gli alpini universitari sono scattati in piedi, impallidendo orribilmente e guardandomi con occhi bianchi. « Bè, che c'è? » ho chiesto io. Dopo un silenzio, un camerata puntandomi contro l'indice, mi ha detto con voce soffocata: « Ma... sei... proprio tu? ». « Naturalmente » ho affermato io. « Ma... — ha soggiunto l'altro riprendendo un po' di coraggio — ma... non siete morti tutti voi della quinta? ». Quella notte non sono rientrato alla ritirata: dicono di avermi visto vagare sui monti ululando strane nenie catacombali. Il che è bello ed istruttivo.

Porta Littoria, giugno 1941.

Da quattro giorni mi trovo in questo meraviglioso bacino montano, accantonato con il Battaglione per il campo. L'occhio vaga stupefatto dalle cortine di vapori incombenti ad ovest, alle fitte nubi innalzantisi a nord, mentre ineguagliabili cumuli e cirri offrono un superbo spettacolo naturale a mezzogiorno. Gli abitanti del luogo e le carte topografiche affermano che dietro le nubi ci sono le montagne. Oh natura, sei grande! L'aria è piena di « angoli di tiro » « organica della squadra » « ippologia » e altre espressioni similari: tutt'intorno vagano spettrali libretti verdognoli, fogli bianchi e quadernetti d'appunti. Ci son gli esami con atmosfera di terza liceo.

Oggi mi son presentato alla commissione, preparatissimo. Sapevo tutto sulle armi, sulla tattica, sulla topografia, sull'organica. Mi hanno chiesto: « Di che classe sono i muli attualmente richiamati? ».

Non credo che sarò sergente. Ma la vita è tanto bella!...

GUARESCHI

Il Tenente medico fissò a lungo l'alpino che si faceva la barba davanti alla finestra. Fece un piccolo giro intorno a lui, lo prese per la spalla, lo scosse violentemente. « Infermeria — mormorò — forse Ospedale di Torino ».

« Ma! — disse l'alpino che si faceva la barba — io veramente... non sono mai stato tanto bene... anzi... per fortuna... ».

« Eh! — ridacchiò il Tenente medico, toccando l'alpino dietro le orecchie — orecchioni! ».

« Ma io — replicò seccato l'alpino insaponandosi

nire un'infezione, forse... tetano! Rifiuti le cure mediche?... via, subito, infermeria di presidio! ».

L'alpino prese lentamente lo specchio, il rasoio, il pennello. Sussurrò qualche parola incomprensibile; fece strani gesti. Poi si avviò in silenzio e roteando gli occhi verso l'infermeria di presidio...

Giunto sulla porta della camerata si voltò rapi-

La contronauella

rapidamente la faccia e affilando il rasoio — mi sento benissimo... salute ottima... ».

« No! — urlò il Tenente medico — subito pennellature, infermeria, isolamento ».

« Porco qui, porco là — rantolò inferocito l'alpino che si era fatto un taglio enorme alla guancia col rasoio, dando un balzo spettacoloso — se voi invece di ... mica per niente... ma quando uno sta bene... ».

« Stai bene?... — ghignò il Tenente medico — ma guarda quel taglio alla guancia! Potrebbe ve-

damente e... « Mi metterò a rapporto — disse con dignità — perchè io quando sto bene, mica per niente, ma... credo che... Giusto?... — chiese come per avere una conferma dai suoi compagni.

Il Tenente medico alzò il braccio additando severo la porta in silenzio, e aggiunse: « 150 giorni di licenza di convalescenza! ».

« Io — balbettò l'alpino — non voglio andare a casa perchè qui sto benone... anzi... ».

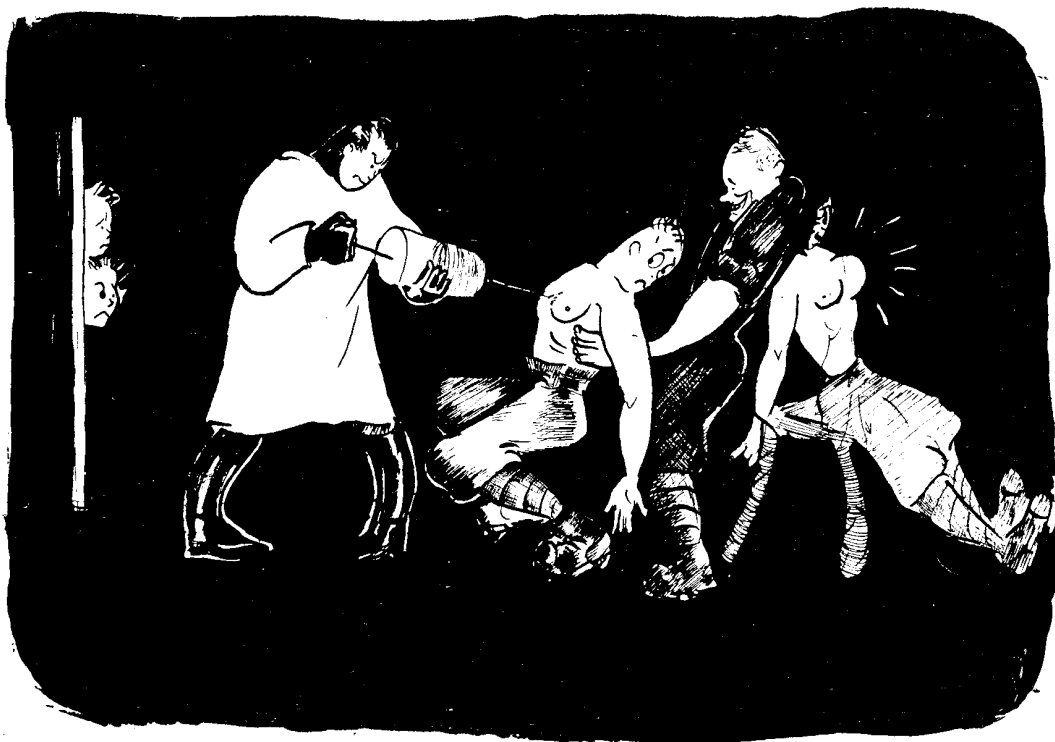
« 150 giorni — ripeté il Tenente medico — via! ».

L'alpino sospirò in silenzio, si sfregò le mani, strisciò i piedi per terra poi uscì lentamente a capo chino. « Naia », mormorò.

Sentiva per la prima volta tutto il peso della vita.

ANTON GERMANO ROSSI

La vignetta tristissima





Il pidocchio

Il pidocchio o «*pediculus vulgaris*» è, nel complesso, una bella porcheria. Tra le varie specie la più nota è quella allignante nella Val d'Aosta, facilmente riconoscibile (la specie, ragazzi, non la Val d'Aosta) per la croce sul dorso: chiamasi «*pediculus cruciatus*».

Adesso, tentativo di pensiero profondo. Anche i pidocchi, come gli uomini e gli alpini universitari, hanno la loro croce. Fine del pensiero profondo. Olé, che roba!

Il *pediculus* — diciamo così — *cruciatus* vive sui corpi scultorei degli alpini accantonati. Preferisce le zone boschive ed è ghiottissimo di razzia e di polveri antiparassitarie, con le quali compie quotidiane orgie, ingrassando sconciamente. Che porco! L'uomo, però, è ancora più porco e schifoso perchè il pidocchio — almeno — nelle orgie non si trascina dietro pidocchie di malaffare, ma solo oneste e prolifiche spose.

Il pidocchio crociato raggiunge dimensioni eccezionali. Io ho conosciuto un marinaio che si era fatto prestare un pidocchio da un allievo, e cavalcandolo, andava a caccia di tigri nella jungla.

Mio fratello, invece, è andato a Torino per due giorni e adesso, in quella città, io conto nipotini a centinaia.

Il pidocchio, inoltre, chiuso tra le unghie dei pollici produce un suono secco e virile. Ma lasciamo perdere. Che importa tutto ciò, contessa?

Narrasi anche di un certo Androclo... ecc. ecc... Ma anche questa è una balla.

SIMILI

Qui si parla di voi:

Dico a voi, sergenti maggiori, che vi aggrate piantando *naia* ogni giorno e in ogni luogo. Voi che attendete forse da anni quella famosa promozione a maresciallo sino a che i vostri capelli si faranno bianchi e le vostre mani tremanti. E allora circondati da una ni-diata di nipotini racconterete loro cose vere e non vere della vostra vita militare, pensando che sarebbe ora che vi dessero quel filetto tanto sospirato... Ma allora sarete vecchi e non

spererete più. Poveri vecchi sergenti maggiori! Anche i geni sono talvolta incompresi.

Perciò rassegnatevi e quando passeggiate per la caserma cercate di non far valer troppo quel filetto in più!

I sergenti sono più buoni: essi non aspirano alla vostra carriera. Voi invece vi date sempre da fare e non fate mai gentilezze perchè dovete sempre andare alla Challant...

Voi gridate, avete sempre la faccia seura e vi piace il destr'riga e il bilanc'arm e altre simili torture.

A voi è dato il potere di consegnare e consegnate spesso e volentieri. Consegnate il primo che arriva ultimo anche se sono in molti: chi vi dà del tu a voi che siete « voi »...

È il vostro sfogo, si sa. Forse perchè — poveri vecchi sergenti maggiori — quel reumatismo non vi dà pace da giorni. E pensate che non avete più venti anni, non comprendete invece chi l'ha e gli angustiate i giorni terribilmente.







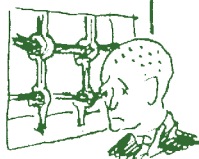
Pensate piuttosto alla primavera che alita tra le montagne e rinvigorisce i prati e rischiarava il cielo!

Pensate che sui rami cantano gli uccellini e che un fiorellino piccolo piccolo occhieggia tra il verde!

Federico.



Colpi d'occhio fuori presidio

Carissimi mamma e papà,
 qui alla Scuola mi tro-
 vo benissimo e in ottima Compa-
 gnia, e imparo tante belle e utili
 cose . Ieri siamo andati a fare
 una faticosa marcia  con e-
 sercitazioni tattiche  e io facevo
 il nemico, difendendo la posizione
 con il fucile mitragliatore .
 Al ritorno il signor Capitano mi
 ha elogiato   e mi ha fatto
 dare una cameretta dove riposar-
 mi per qualche giorno. 
 vostro cap.^{le} Pippo

L'arpino de Roma racconta

Partissimo como sempre de bon'ora. Siccome nun me sento da meno de' nissuno, (ho fatto roccia a le terme de Caracalla e ho sciato anche d'estate ar Pincio) pè ffa peso CIAEVO messo dentro allo zzaino un chilo de marmellata e tre mutande de lana, quattro stanghe de cioccolato e tre paia de carztoni, er termose pieno de grappa e du paia de scarpe, cinque pagnotte, quarche pacco de biscotti e la crema nivea, tre mmaglionì e tutti gli accessori de montagna; insomma il tutto pesava press'a poco 45 chili e 700.

Quanno, dopo tre ore de marcia, attaccammo er canalone, me sentivo fresco commo 'na rosa e cantavo a squarcia gola « affaccete Carmè ». Appena fatto quarche centinaro de metri me te piglia l'estro d'annà ggiù 'n picchiata, ma doppo cinque metri me te sento fermà per un cianchetto da 'n setten-trionale, che fra parentesi de montagna nun ne capisce n'acca; sai cche s'era creduto, che io, Giggi, fossi scivolato. Ignorante presuntuoso, lo sotterrai

sotto 'na valanga de parole e ripresi a ffa le gradinate n'antra vorta. Quanno arrivammo in cima ar canalone me sento di che la vetta era arta appena 3500; na' miseria ppe' Giggi, me capisci, na' miseria. « È na boiata — dissi — a famme scomodà ppe' tanto poco », e gli antri: « aranca Gigi, fate coraio »; ed io, fermo como un mulo « nun me ce sporco »; e rimasi là a guardalli, sedute sopra na roccia, co' la fronte arta e pieno de dispreggio. Quanno ritornamo, avevo ggià fatto tre pareti de settimo grado senza nodo de Prussia, con chiodi da imballaggio e la picozza der mi nonno. Forse sarà modestia, mma a li compagni nun gli ho detto gnente. Quanno er tenente ordinò de scenne n' picchiata, stà senti che questa è bbella, invece de scivolà cor posteriore a terra e cco le gambe all'aria, te li vedo quasi tutti annà como se dovessero scià. E quelli, scemi, a ride, pecchè nun lo staccavo da terra; obbrobrio, ludibrio, a nun sapè la tecnica de la picchiata! Ah, ma questi illusi, malnati, che nun sanno dove sta' de casa l'arpinismo, Giggi l'aspetta sur monte Bianco; Giggi, dico, er primo arpino de Roma.

Caro segretarie d'a guffe,

avite avuto 'na bella idea quando m'a-
vite chiamato a fare o' volontario.

Ca' si mangie ch'è nu piacere: co' nu
poco di sotterfugie mi pappo ogni giuor-
no due razzioni e mezze. Figurete cha i
superiore si fanno in quattro per nui; u'
tenente è un vere gentilommene, e te
confesse, che quando parle con chella vo-
ce carezzentosa me sente venire e 'llacri-
me agli uocchie; u' capitane viene 'nu
vota alla settimana e fa' nu poco 'e ri-
creazione con nui; nun parlamme poi du
sergente maggiore che ce fa' nu sacco de
moine e de sorrise. Nun sai, c'avimme nu
dottore compiacente che quando marchia-
mo visita ci trove angine, bronchite e
qualche volta puro polmonite? Ti diche,
segretarie, che questa è una vita ideale,
fatta apposta per me che sente forte la
fede che cianno inculcate i segretari fede-
rati. Ti ggiure, che se avrò figli, anche
femmene, li voglie fa' tutti volontarie.

Quelle che non posso digerì so' ste mon-
tagne; mannaggia a' marina songono tutte
in salite. Tu mi dirai: « pecchè nun te fai
'nsegnà a tecnica da roccia, do ghiacce e
da neve pulvurulenta dall'arpiere Preve-
te, ch'è stato o primo scolaro d'a scola
do Vesuvio? ».

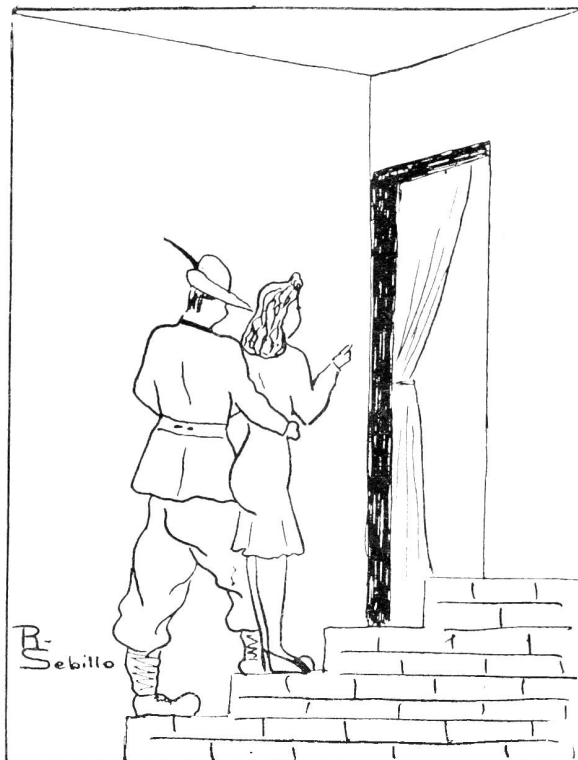
A' teoria ò bella, caro segretarie, ma
ca' a neve è fetente e ce sangono penden-
ze eccezionali. A 'mme però, t'aggia a
dicere la verità, ste montagne nun me
fottono, pecchè aggio l'astuzzie de marcà
visita sorente.

In attesa d'a costituzione du tanto pro-
messo battaglione do Vesuvio, te saluto e
sono tuo devoto gregario

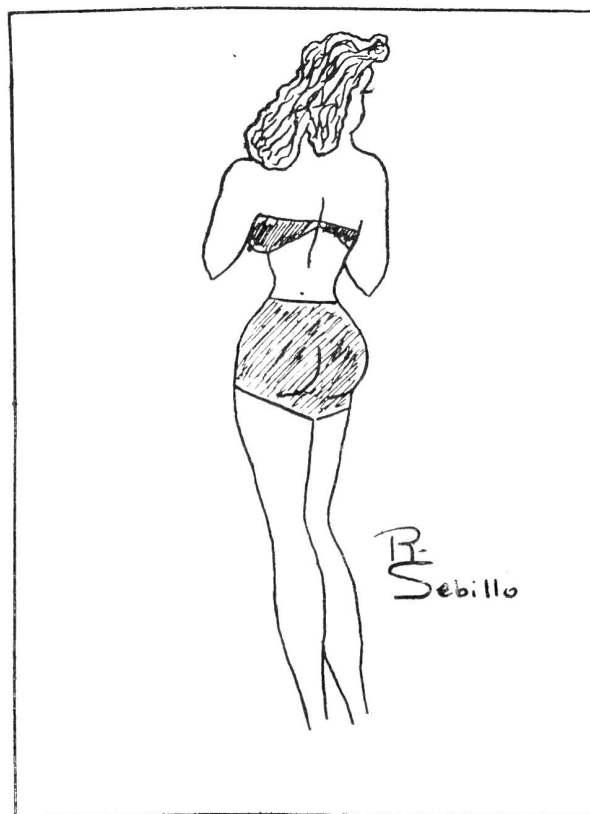
Ciccillo D'Amato.



Licenza breve



Marcia d'avvicinamento



Pronti per il fuoco

censura

Fuoco

Er Caporale de Giornata

Sona la sveja e 'n mezzo a tanti cristi
Se comincia er carvario 'n camerata,
Er corre pe' le scale, er repulisti
Ah, poro caporale de giornata!



C'è chi la marca e vole er caffè a letto
Mentre er sergente strilla a più non posso
E la tromba se sfiata..... Ce scommetto
Che sgobbi più d'un cane a rubà n' osso.

'Sto poro fjo s'arma de bonora
Pe' comincià l'eterna pulizia,
E 'nvece te lo manneno 'n malora
Er sergente e l'intera compagnia.



Ma chi ve spegne er lume e ve consola
La sera quando sete tutti a letto?
Chi ve rimbecca piano le lenzola
Senza nemmeno favve no scherzetto?....

Cammina notte e giorno - senza sosta
E strilla sempre come n' organetto:
- Sveja, perdio, a rapporto a pijaà posta
Li consegnati giù - ve l'ho già detto!



Ma nessuno se smove e er caporale
Se mozzica le mani disperato.
Perchè perchè tutti me vonno male
Pe' vedemme 'gni giorno consegnato?

È naia, caporale de giornata!
Fatte coraggio 'ntanto mo è finita.
Doppo te viè la grossa buggerata
Sotto la dura naja de la vita!





Lungo, lunghissimo questo viaggio. Scommetto che è il treno più lento delle Ferrovie dello Stato. Anzi, questo non è un treno, è una carretta.

Una penna smisurata, tipo licenza, porta un giovanissimo alpino neosergente, pensosamente ammucchiato in un angolo del sedile. Pensieri lontani lontani gli sorridono: una fata col cappello a cono che trasforma i castelli in letti soffici, le gavette in piatti puliti... E' bello, così beatamente cularsi: forse il treno scivola sulle nuvole...

Un fischio del treno acuto: siamo vicini! Arrivati!

Il giovanissimo alpino scatta con il suo più bel sorriso. Sì, ha voluto fare una sorpresa ai suoi e a lei: così non l'aspettano. Ma chi sa che in stazione non ci sia qualcuno, chi sa. Potrebbero benissimo immaginarselo. Segreta speranza: ma possibile che lì, fra tutte quelle facce che guardano su, fra tutte quelle voci...

Peccato: non c'è nessuno. Pazienza. E nessuno lo guarda. Il giovanissimo alpino si fa serio; si può quasi dire che sta diventando triste. Passa fra la gente che lo urta: nessuno si accorge di lui. Ma la penna, dico io, la penna, non la vedete? Un dubbio: si porta una mano al cappello. Ecco, lo dicevo: me l'hanno fregata. Brutta miseria, ma qui non siamo mica più ad Aosta. Dice alcune parole che ha imparato in caserma e che non sono belle. E adesso? Vorrebbe ritornare in treno, correre a cercarla. No, a casa senza penna... no, così non si può vivere. Non sono mica della Gaf, Dio buono...

Che stupido. Si accorge che la penna sta dall'altra parte del cappello. Finalmente sorride. C'è il sole nella città e poi, ormai, è a casa.

Fuori, corre per le strade, disperso, contento, guardando tutti e tutto col sorriso del vincitore.

Non capisce però perchè tutti si ostinano a non guardarlo: pare che si siano messi d'accordo, tutta questa gente di città ha un sacco di cose da fare.

Ma lei... ah, come lo guarderà! Vorrà che lui resti sempre in divisa da alpino, con quell'apparenza di barba che è l'unica cosa che lo fa vecchio. Ah, come lo guarderà! E immagina l'incontro, i primi sorrisi...

Un'idea. Andiamo da lei, prima di passare a casa. Che sorpresa.

Ansa per quelle scale, col cuore in gola, che gli pare d'andare alla Becca di Nona. E' possibile che davanti alla porta debba essere così timido? Ma è o non è un figlio delle Alpi, un uomo di pietra?

— Buon giorno. C'è la signorina?

— Oh, il signorino Giuseppe... No, la signorina è uscita. Ma c'è la signora, se volete accomodarvi, corro ad avvertirla...

— No, no, non importa... Buongiorno. Ritournerò...

Scende di corsa le scale. Che cosa gliene importa, in fondo? Lui è capace, capacissimo di tornarsene ad Aosta. Là almeno si stava in pace, senza pensieri e senza storie... Va bene che ci fossero degli incomodi, che i castelli.. ma poi, insomma, sai che ti dico? a me che cosa me ne importa?

Dice così, ad alta voce, ma non ce la fa a convincersi. Non ha neanche salutato un ufficiale: Anche in città ce ne sono, porca miseria.

E ora andiamo a casa. In fondo è una cosa semplicissima: è uscita un momento, forse è uscita per impostare una lettera per lui. Sorride. E poi è un alpino. E allora! Non vorrà mica lasciarsi abbattere per questo.

Arriva a casa, sale di corsa. Grida:

— C'è la mamma?

La donna non sa che dire, a bocca aperta.

— C'è la mamma?

— Oh, oh... il signorino... No, non c'è, è uscita...

Sì, sono tutti fuori...

— Anche loro? bene.

Si siede nell'ingresso, con la testa fra le mani. La donna continua stupidamente a guardarlo e non si decide a chiuder la porta.

— Che cos'hai da guardarmi? — le gridava. — Sono proprio così brutto, scema?

Spaurita, quella corre via.

E lui resta lì un poco. Non sa che cosa fare, che cosa dire, che cosa pensare... Vuole piangere.

Ma può piangere un alpino?

PICCOLA PUBBLICITÀ

Senso scarso? Petto debole? Rivolgersi per cura al Dottor F. Cettolini. Soltanto con 3 iniezioni brevettate ogni alpino sarà paragonato alle balie più pregevoli.

Cercasi bomba inerte mortaio Brixia 45 smarrita località Porossan. Mancina competente sarà offerta dalla Compagnia che potrà finalmente uscire in libera.

Villeggiatura valdostana affittarsi metà giugno stagione estiva castelli ammobiliati ripuliti a nuovo: sconti alle reclute... volontarie.

Previsione prossima partenza Aosta vendo carte topografiche ancora intatte della regio-

ne. Prezzi assoluta convenienza anche per gi-tanti sciatori ecc.

Caricatori De Magistris depredati offronsi scopo sparatoria esultanza per lunghissima licenza esami.

Sergente diplomato anzianità mesi 5 offresi istruttore reclute bene-arrivate. Prezzi modici. Trattamento di favore.

Malattie di stomaco? Coliche? Guarigione immediata rivolgersi cucine 1° Battaglione Universitario.

La migliore accurata confezione abiti per giovinetti: Magazzino Challant. Ogni qualità di stoffa. Abiti invernali in panno estivi in tela. Ricco assortimento. Tutte le misure fuorchè la propria.

All'armi improvviso alla "Mottino",



Il consegnato protesta

Ma guardatemi qui, se anche le mie prigionie mi devo mettere a scrivere. E sì, adesso perchè la coperta non era con la riga a sinistra, ho da star dentro cinque giorni. E tu brutto scemo, guardami con compatimento, che quando torni dalla libreria te li guardi nel gavettino, quei rotolini che avevi messo su con tanto impegno. Tò, imbucami la posta. (E la scocciatura di dover cenare a tubi, fichi secchi e lame dello spaccio: e proprio ora, proprio ora, che avevo attaccato così bene con quella brunetta, mannaggia la jella!).

Sì, dici bene: najà. Ma tu vai fuori, al Boch, mangi 40 paste e ne paghi 3. Pensaci, alla faccia del povero consegnato. Una giornata di tiri, la piastra dell'81 sulle spalle (ma che ci diano le fionde in dotazione, e non gli attrezzi da sollevamento pesi!), e poi guardatelo, quel bell'elenco, come mi ride in faccia. E il mio nome sembra scritto col fosforo. Bella istituzione il sergente di giornata.

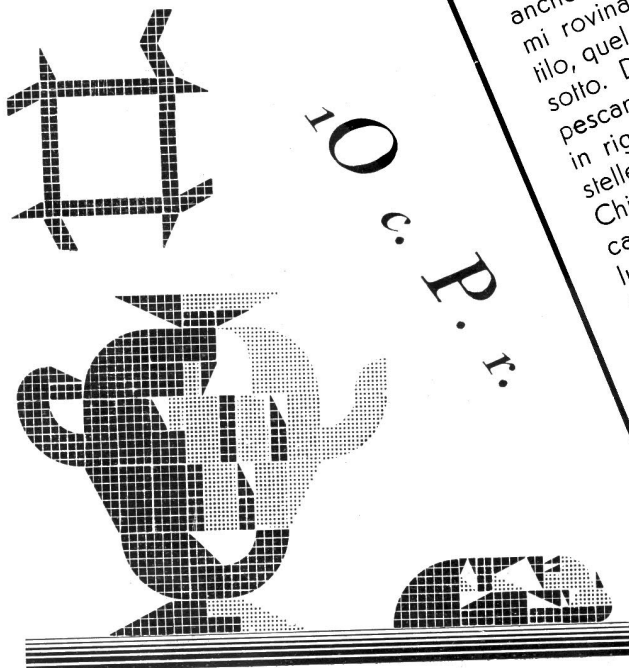
E poi, anche il caporale ci ha da stare, che mi deve portare abbasso: ohè, ma a chi li mostro i miei tre bolli dell'università quando quel maleducato di un cuciniere mi rapisce, abbrancandomi con quelle sue manacce piene di fuliggine, e mi porta a pelar patate? Sì, caro, continua a dire: najà. Ma io domani sai che faccio? Marco visita, mi faccio venire la parotite a suon di sganassoni sulle mascelle; succeda quel che succeda, se la va bene, per una coperta fuori posto vado venti giorni a casa.

«E se li va male?» Ma su fammi, anche lo jettatore. Eh sì, mi consegnano, mi rovinano, e io non reagisco? Ma sentilo, quel trombettiere! Senza ritegno! Allè, sotto. Da' prestami il cappello, che se mi pescano con queste pacche mi schiaffano in riga. Sù, sbrigati, presto. Mi manca una stellina? Porco bacco! Bè, faccio a meno. Chi è l'ufficiale di picchetto? Un najone, caro mio, dillo a Chiodin che è un vecchio lupo di consegna. Quello ci sguazza, che per il momento posso fare il comodo? Ma sì, ma sì, diglielo che sono morto, farti fare giri di pista. Prova a protestare, poi, che hai le piaghe ai piedi. Bella logica. E va bè, scendo. Accidenti a chi me la fatta fare, quella domanda, mondo assassino. Quello ci sguazza, a bado, adesso. Tanto, più fregato di così...

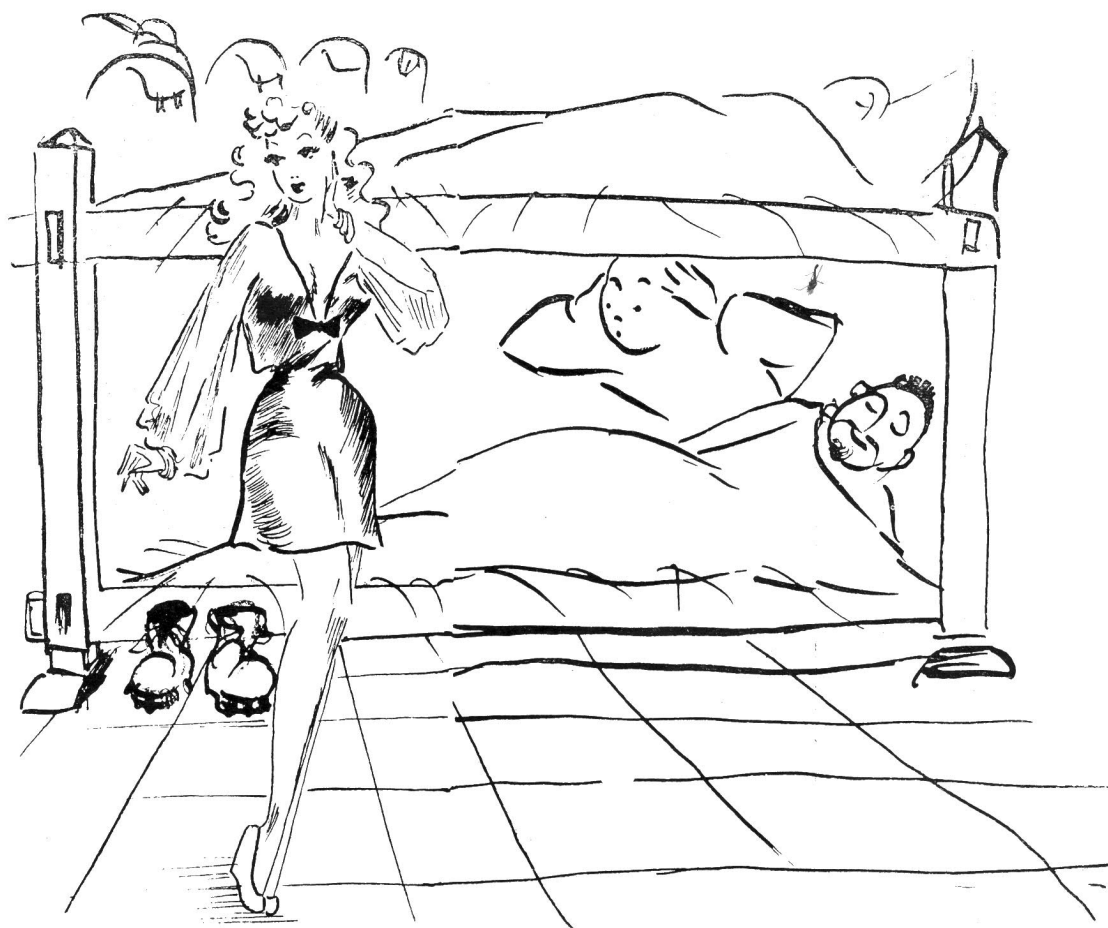


Volga, Volga...

20 C. P. S.



Sogni



Ho sognato ...

...che dormivo in un morbido letto e che mi sveglavo, dolcemente scosso dalle morbide mani di un sergente

...che un piantone mi portava a letto il caffè, buono ed abbondante

...che andavo all'istruzione, non a quota 801 ma in un prato dove un Ufficiale ci intratteneva piacevolmente su argomenti veramente interessanti

...che mi servivano un ottimo ed abbondante rancio, seduto ad un tavolo con tovagliolo

...che mi lasciavano riposare dopo il pasto senza dirmi subito « Armarsi e scendere! »

...che il Ten. Sapino non moltiplicava le consonanti iniziali e non diceva niente sulle « Barbette della strada » e sul « Piatto superiore del congegno di puntamento »

...che alla sera avevo sempre il permesso sino a mezzanotte

... che il vaglia arrivava sempre al momento giusto

...che lo zaino lo portavano i muli

...che i rotolini alle cinghie erano stati aboliti

...che avevo una licenza di 15 giorni

...che in questa rubrica avevo espresso idee brillanti ed originali

...ma purtroppo mi sono svegliato.

PENSIERI

** La vita è breve, eppure c'è chi trova tempo ad arrabbiarsi per un rotolino fatto male.*

** Le grandi antipatie e i grandi rancori possono nascere anche dal fatto che uno vuol prendere il rancio prima di te.*

** Le marce sono un po' come le donne. Tante volte fanno tirare... l'ala.*

** Se Verdi non avesse composto la marcia dell'Aida, avrebbe certamente composto l'inno della seconda Compagnia.*

** I piantoni sono un po' come i bottoni del colletto. Quando li cerchi non li trovi mai.*

** Quando stai per addormentarti sul pagliericcio c'è sempre qualcuno che ti scuote per dirti una freddura, e quando stai per riaddormentarti c'è un altro che ti ripete la medesima.*

** Avete mai pensato che in libera uscita non si sa mai che fare e quando invece si è consegnati c'è sempre urgente bisogno di uscire?*

** Avete mai pensato che quando vi sforzate di pensare qualcosa da scrivere su una rubrica come questa non vi viene in mente neanche un pensiero? Perciò*

Oh, Piantone!

Tu sei la clessidra militare.

Tu monti alle sei e smonti alle sei di ogni sera.

Prima della libera uscita hai dato per caso uno sguardo alla tabella del servizio ed hai visto che sei nuovamente di piantone. Sei entrato allora timidamente in fureria e con tutte le dovute cautele hai fatto notare che sei smontato soltanto 48 ore prima. Il s. ten. Gobbi ha guardato una lunga lista piena di cancellature e frazionata in mille foglietti ro-lanti, ti ha espresso fortemente rammaricato il suo dispiacere, ma non c'è stato verso, il tuo nome non risulta e bisogna rimontare. Ti ha dato, è vero, l'autorizzazione di prendere a cazzotti il tuo caposquadra che non ha presentato in perfetto ordine alfabetico il ruolino della tua squadra, ma rientri sfiduciato in camerata.

Gli altri intanto ranno in «libera»; tu li stai a guardare con occhio triste, le mani appoggiate alle giberne: li invidi.

Poi ti consoli perchè pensi che un giorno o l'altro toccherà anche a loro.

Tu sei l'aspirapolvere umano.

Tu sei l'impossibile perchè scopi senza scope.

Forse mentre maneggi la scopa pensi ad un amore lontano. Se ti vedesse con quell'arnese in mano non ti vorrebbe più. Lei immagina il

suo alpino impegnato in una difficile scalata e non mentre ramazza una camerata.

Ma lei non sa che tu stasera sei piantone.

La donna, meraviglioso essere negato al ragionamento, non capirà mai che cosa vuol dire «Piantone».

Le tue mani arrossate, bruciano.

Pensi che è impossibile sporcare tanto.

Poi quando viene la notte, suonato il silenzio, spente le luci, ti siedi vicino alla porta su quel piccolo sgabello di legno.

Tu sei il cane fedele della camerata.

Tu sei la serratura «yale» della camerata.

Sei la pattuglia d'allarme individualizzata.

Chinata la testa fra le mani, pensi.

Le ore passano lente.

Il tuo sguardo assente si perde nel buio.

Forse quella ragazza che avevi promesso di aspettare in via Forum è andata all'appuntamento.

Non ti ha visto: ha maledetto gli uomini.

Ti aveva detto che studiava, la piccola ragazza. Tu avevi assentito ed avevi creduto fino a quando ti aveva chiesto: «Fin da dove viene, lui?».

Ti sono cadute le braccia; te ne volevi andare.

Ma poi...

Poi l'hai guardata dolcemente ed hai sorriso, accettando anche quello.

Ora ti stai assopendo. Lente sono passate sei ore.

Viene il cambio. Silenziosamente, strascicando i piedi, te ne sei andato nel buio.



20 + 2

Speranza di tanti; gioia di pochi.

Sono tornato a casa con 20 + 2 di licenza di convalescenza. Come tutto mi è sembrato strano: letto con molle, ma molle vere sapete, tavola da pranzo con strano aggeggi che mi ricordavano lontanamente le forchette ed i coltelli. La cucina con dei buchi e delle chiavette che quando si aprono sbuffano violentemente come noi in marcia. Loro appena sbuffano bruciano; pensate che fregatura se capitasse anche a noi così.

Dopo aver salutato i miei con baci ed abbracci, vado in salotto; non proprio in salotto ma sempre in un bel posto. Tutto mattonelle bianche lucide, un lavamano senza che ci fossero dentro nè maroche nè lapilli. Li cercai disperatamente sul sapone, sui rubinetti: non li trovai. Piansi. L'acqua assorbita da un buco non cadeva per terra.

Bello tutto questo; bellissimo, ve lo giuro.

Vado in camera mia; meraviglia! C'era una vetrina grande, grandissima, con dentro un altro alpino, caporale anche lui, ma tanto brutto; barba, magro, zigomi sporgenti, tutto nero in faccia. Doveva essere un alpino della Polinesia Meridionale. Mi ha fatto tante smorfie e ha detto tante parolacce contro la naia.

Disgustatissimo me ne sono andato: non l'ho più visto; al posto suo il giorno dopo c'era un ragazzo normale, vestito di chiaro, una camicia bianca bianca, si girava di qua di là; voleva dirmi qualcosa ma è scomparso. Lo rividi in centro in un caffè con tre ragazze; era molto educato.

Mio fratello appena mi vide gridò: «Alpinass!» e mettendo la lingua tra le labbra emise un rumore sordo ed intermittente; suono che mi ricordò i muli troppo carichi. Mi

sentii in dovere di redarguirlo facendogli capire che quei rumori non si fanno mai con la bocca. Questi giovani sono vomitanti. Che brutto essere così!

Quando poi decisi di spogliarmi tutto andò bene fino agli indumenti personali; credetti di aver perso le mutande e invece mi accorsi che si erano mimetizzate con il resto del corpo in un modo meraviglioso. Mi sentii in dovere di chiamare la mamma per farle osservare a quale punto di perfezione ero arrivato. Restò disgustata. Ma le donne non possono capire.

Chiamai la cameriera, sì perchè a casa c'è una donna che ti lava la roba, te la stira e ti porta il «rancio» a tavola.

È una «vecia», non è un piantone, non ti frega niente e non ti dà la baionetta nel sedere per chiederti una sigaretta.

La chiamai per consegnarle i miei indumenti; ma non trovai più il farsetto a maglia. Era andato a finire sotto il bagno; lo alzai: sentii un colpo secco ed immediatamente una fitta alla fiaccatura che ho nel piede sinistro. Vidi un enorme pidocchio, sembrava una tartaruga; sgrullai il farsetto, ne caddero altri undici. Si misero subito per tre ed intonarono «Sul ponte di Bassano bandiera nera» in vista della loro prossima fine. Non c'erano ufficiali che dirigessero il coro.

Che stoicismo. Piansi e li ammirai.

Dovevo sterminarli; presi un martello. Lasciai partire un colpo; sollevai il martello: mi fecero anch'essi gesti sconci. I miei sforzi erano inutili; fui costretto a prendere la «pistola a rotazione mod. 1889» completa di canna, cilindro e relativo albero, bacchetta con ghiera, meccanismo di rotazione e scatto e castello. Eseguii l'ispezione-armi ed aprii il fuoco.

Sorpassai il minimo stabilito per la lezione; essi caddero tutti, ma da eroi.

Finalmente entro nel bagno, mi lavo, mi scrosto e quale fu la mia gioia e nel contempo la mia sorpresa, quando sotto quel piccolo strato di polvere che avevo sul corpo trovai il maglione azzurro del G.U.F. che credevo di aver perso.

Fui invaso da emozione e piansi.

Palle
bianche...



... o palle
nere?

I VISI PALLIDI

OVVERO NAJA GAUDIOSA

« Hug, uomini, — disse con voce vibrante il grande capo Naja Gaudiosa, — si compie oggi la terza luna di quando lasciate le nostre squaw ed i nostri vigwams per seguirmi tra queste montagne. »

Guardò un istante la luna, come per ispirarsi e trarne forza, consegnò alcuni uomini che invece di ascoltarlo studiavano il Regolamento, poi continuò: « Festeggeremo l'anniversario con una delle nostre ormai celebri marce notturne: fuori il Totem! ».

Un brivido passò per la marea umana che lo ascoltava ed una profonda emozione si poté leggere per qualche istante in quei maschi volti impalliditi dalla luna.

Il sottocapo Occhio di Lince estrasse rapidamente dalla tasca un regolamento finemente rilegato in pelle e oro e lo sollevò con movimento solenne sopra la testa. — Poi fissò gli occhi acutissimi sulla folla e gridò: « Baionetta! ». « Naja » rispose un coro discorde di voci ed al fatidico grido di guerra la tribù levò al cielo le sue corte e caratteristiche daghe intinte nelle scatole di Chiarizia. Tutta la natura dormiva cullata dal fruscio dei larici e degli abeti ondegianti al vento della notte. La luna disegnava, nel fondo della valle le sagome maestose delle montagne tuttora ammantate di neve. Dall'alto di un masso, Naja, bello come un dio pagano, guardava i suoi uomini. Il suo piccolo corpo vibrava come un giunco e sotto il vasto cappello piumato si intravedeva un sorriso di soddisfazione. Vicino a lui il sottocapo teneva sempre sollevato il regolamento ed i suoi occhiali luccicavano ai raggi della luna conferendo alla sua ieratica figura una particolare maestà. Il capo fissò an-

cora una volta i suoi uomini, poi fece un cenno e la colonna si mosse.

La luna era già alta in cielo ed illuminava sui volti di tutti la calma e la risoluzione di giungere alla mèta. Camminarono per lunghe ore nella foresta di abeti, sorte di piante che a mangiarle danno il vomito prieto e che gli indigeni usano contro i serpenti. E la notte passava, ma la cima era lontana, sempre più lontana. Avevano forse i prodi sbagliato strada? Questo interrogativo tor-



mentava il cuore di Naja; invano fissava il Totem che Occhio di Lince teneva sempre alto: il Regolamento taceva, freddo ed ostile. « Grande Capo — disse timidamente il giovane sergente Voce Squillante — forse avessimo sbagliato strada? ».

« Taci, Squaw, nel tuo corpo c'è lo spirito del cojote ed i tuoi occhi non vedono più in là di un passo ».

Un mormorio di protesta si levò dagli uomini estenuati.

« Tacete, branco di cojotes, urlò inferocito il Capo, o non avrete le vostre dispense ».

L'alba indorava la cima dei monti quando ripassarono per la quarta volta

vicino ad un abete del quale avevano avuto agio di esaminare la grossezza per ben tre volte nella notte.

L'occhio di Naja esprimeva tutto l'intimo rovello che lo tormentava. La luce del sole si faceva sempre più accecante, gli uomini non resistevano più. Naja si guardò intorno. Non vide la cima ma soltanto l'irritante bosco ben protetto dai raggi del sole. Colla disperazione nel cuore si decise a dare l'alt. Lontano nella valle una tromba suonava la sveglia ed i nostri s'addormentarono.

Dormirono a lungo e quando si svegliarono il silenzio era già suonato da un pezzo nella valle.

Girarono tutta la notte, fecero un po' d'ordine chiuso su un ghiacciaio incontrato per strada, salirono su sette cime: l'ottava era la giusta.

La luce della gioia erompeva dagli occhi di Naja ed allora il suo carattere passionale ebbe ragione della fredda volontà: e parlò; parlò come non aveva mai parlato, con voce calda, convincente, entusiasta: « Miei uomini, miei fratelli — disse — avete ben meritato. Da cima a cima avete portato vittorioso il nome della vostra tribù ricordandovi del motto che una cima si trova sempre. Avete il premio che vi meritate: le tanto promesse dispense a ciostile saranno vostre. »

Ed ora riposate... Partiremo presto per non farci sorprendere dall'alba un'altra volta ».

Dieci minuti dopo, inquadrati per tre, i visi pallidi scendevano a valle cantando le loro caratteristiche canzoni istruttive: « Mitragliator ha tanti colpi, ma il fucil ne ha pochi soli », cantavano i baldi, e l'eco delle montagne ripeteva le parole e le rocce si istruivano.



PANORAMA

della Prima
Compagnia ▼▼

...la + meglio che ci sia... ↻

Il capitano R. A. Sero

Il Capitano ci è apparso pochi giorni dopo la vestizione.

Il Capitano ha due baffi fantastici. Dopo i baffi abbiamo notato che ha tante altre cose fantastiche.

Per esempio il naso, la penna ed altre cose che quando le h adette Fausti è diventato rosso. Ha detto tanta roba, e anche che se non filiamo diritto ci fa il faccione bisestile. Però non credetelo un uomo terribile.

Dovete credere solo che lui non rompe le tasche a nessuno e che nessuno deve romperle a lui, e anche che della prima compagnia ci ricorderemo finchè campiamo.

Di questo abbiamo ormai fatto la prova del 9.

Dovete pensarlo con una mano in tasca, l'altra in pendolo all'altezza degli stinchi, le gambe divaricate, il cappello indietro ed anche il seder indietro.

Tutto questo prima che si sposasse. Dopo poi che si è sposato...



Quando il capitano si sposò, vedemmo comparire il tenente Corrado.

Per noi il tenente Corrado è nato dal matrimonio del signor Capitano.

Ci dissero: — Questo sì che vi pianterà naia. Infatti, cominciò a sgridarci perchè non eravamo puliti e non sapevamo che cosa vuol dire l'esteriorità nella vita militare. Poi si dimenticò di dover piantar naia: visto che non c'era niente da fare, quanto alla pulizia e al contegno, non disse più niente.

Si fermava invece a guardarci quando, rotte le righe, ci mettevamo ad urlare fra noi o compravamo i torroncini: ci guardava e sorrideva. E davvero non parlava più.

Sorriveva di un sorriso fine, impercettibile, e si leggeva in quel sorriso che scuoteva la testa.

Poi se ne andava a passi lenti, le mani in tasca, guardando terra, e si faceva serio.

Forse pensava che cosa mai l'avevano mandato a fare in mezzo a noi.

Il tenente Corrado



Il S. Ten. Gobbi



18 ore di treno.
Dopo diciotto ore di treno c'è stato il te-
nente Gobbi.
Allucinante.
La prima emozione della naia.
Grande così e grosso dire perchè se
Poi c'è il primo discorso che ci ha fatto.
Peccato che non ve lo posso dire perchè se
no chissà cosa pensereste di lui.
Invece dovete pensare tutt'altro.
Dovete pensare che bisogna svegliarsi, che
siamo degli imbranati, che ogni cosa scoccante
è la solita porca « naia », che tu sei un fesso,
perchè sei fesso, fesso, che te lo assicuro io
che sei fesso.
Poi l'ho visto correre per molti giorni, sem-
pre pieno di fogli. Poi l'ho visto per altri quat-
tro mesi in corsa e fermo. L'ho visto anche
con il sedere nella neve, ma questa è un'altra
storia.
A coloro che arriveranno qua come siamo
arrivati noi dovrei dire tante cose e dare tante
istruzioni in merito al tenente Gobbi. Invece
non dico niente perchè se la cavino un poco
da soli e se prenderanno un calcione di dietro
ci guadagneranno di più di quel che perde-
ranno.
Soltanto, cantino.
Capisca chi vuole.

Esordì con la sicurezza automatica della mi-
tragliatrice.
Da allora della sicurezza automatica della
mitragliatrice so tutto.
Biondo biondo e dolce dolce.
Educatissimo, però cammina... Dio come
cammina! Io di solito per un pò lo seguo, poi
mi siedo e lo sto a guardare.
È specialista in mortai da 81, meccanismi
vari e carte topografiche. Provate un pò a do-
mandarlo a Beppo e compagni.
Una sera fumavo a letto. Nel mettere una
mano fuori dal castello gli schiacciai il cap-
pello. Mi disse di spegnere subito la sigaretta
presto prestissimo, vea, vea. Quella sera fu buo-
nissimo. Però notai che al buio tra i castelli
ci vede come un gatto. E poi quando non ci
vede ha la pila. E son fregate che fioccano.
Oltre che nel mortaio è specialista anche
nei contrappelli.
Ma questa è una storia un pò più triste!



Il S. Ten. Sgarbini



100 cose del CAMIPO

A sentir Senofonte l'arrivo al mare dev'esser stato perss'a poco così. Solo che i centomila non avevano la banda ad attenderli. La banda dovrebbe dare il passo e rendere trionfale l'arrivo. Ma soltanto i sacchi in testa ondeggiano in cadenza. I sacchi in coda invece guardano le ragazze berciando. Dopo un poco tutti insieme sull'attenti guardano una penna bianca sopra una sedia che parla di " sacrificio ", e pensano quando si mangia e che ci sarà da fare a pugni per prendersi un posto decente in camerata.

Le casermette piacciono.

Mario sibila a Sabatini che ci si deve mettere vicino all'uscita d'angolo perchè al campo vigliacco se lui rientrerà mai prima di mezzanotte. Così tutte le sere li trovo addormentati alle nove; tranne una sera che li ho trovati tutt'e due a recere come fontane, mentre tutta la camerata diceva cose turche contro coloro che non prediligono il latte.

Assalto ai posti.

Tutti vogliono stare in alto sui castelli; sacchi che volano in su, gente che vola in giù.

Cesare urla come un pazzo perchè ho lanciato con violenza il suo sacco e nel sacco c'è una bottiglia e le bottiglie si rompono e io sono un porco.

Alcuni giorni dopo urlava di nuovo per la scomparsa della bottiglia.

Paglia ai pagliericci. Tutti sono vittime dell'egoismo degli altri. Io solo sto zitto perchè mi pare di esser abbastanza furbo e di avere aronzato parecchia paglia.

Così mi trovo col pagliericcio stomachevolmente vuoto mentre le vittime stentano a riportare i proprii in camerata tanto son pieni.

Accidenti ai furbi.

Il campo inizia. Porta Littoria è nostra. La Raïmonda, che è la lattaia gode le pressioni di tutto il battaglione che vuole latte e favori.

Anche la merciaia, quella giovane, è proprietà del battaglione.

E' pur vero che Carrera, il sergente in gambissima mi ha confidato tante cose che dovrebbero farlo solo in campo; ma pare che generosamente abbia lasciato il posto ai giovani. Purtroppo il posto è poco quando i giovani son 600.

Il campo continua.

C'è il Piccolo S. Bernardo col Traverette, c'è il colle S. Carlo, ci son tante belle cose e c'è il ponte.

Il ponte è un sistema come un altro di bagno collettivo.

Succede così; succede che 20 volontari al comando del maggiore Cipolla vincono la Dora che qui è nel pieno della sua giovane vita torrentizia e buttano una passerella.

La passerella vien chiamata ponte perchè le cose fatte da se son sempre le più belle.

Decio documenta con fotografie. All'ottavo documento i 20 volonterosi posano fieri sul ponte terminato e adorno di frasche; al nono stanno a sedere nell'acqua corrente tra tronchi e tavole in sarabanda.

I non volonterosi che formano il resto della compagnia stanno invece sulle sponde a ghignare maligni. — Signore ti ringrazio della mia poca volontà.

Poi succede il fattaccio.

Per noi è il Ruitor, per chi non c'era e non sa è una storia lunga lunga.

Basti a loro l'ammonimento di non mandare due compagnie separatamente allo stesso luogo nello stesso tempo, se no son grane, sfottiture e lotte intestine.

Poi gli esami.

La solita storia che per chi li ha già fatti son fesserie, per chi li ha da fare son difficilissimi. Gli esami consistono in tante domande facili fatte agli altri e in alcune domande fregate fatte a noi.

Il giorno dell'esame tramonta col sorriso radioso del maggiore Cipolla che è contento perchè in fondo ci ha fatti lui.

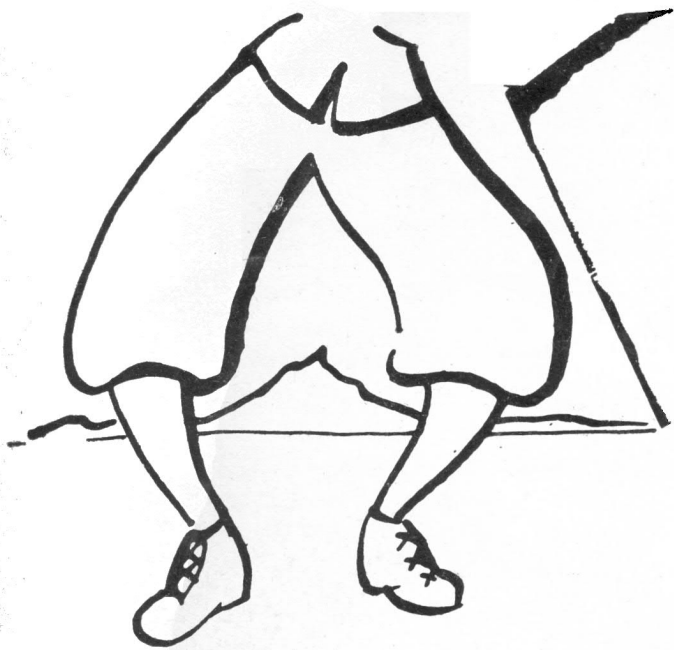
Il campo è sul finire.

Il maggiore ci disse che questi giorni li ricorderemo sinchè campiamo.

La sera si canta:

A giorni questa naia
la finirà
e tutti in borghesia
si tornerà.
Allora tutti in coro
potrem cantar
o campo di Littoria
vatt'a far.... benedire.

Se li sentisse il maggiore!



Il serg. magg. Cipolla

Mi ha detto che se gli combino qualche altra boiata sul suo conto me la fa vedere lui! Poi è andato via ridendo.

Caro maggiore Cipolla, come potrei combiarti una boiata? Sei tu che ci hai fatto soldati per quel poco che umanamente era possibile farlo.

Chissà come ti dispiace di avermi fatto tu, dal momento che dici sempre che sotto la «naia» mi sono imbranato invece di svegliarmi.

Sei tu che ci hai fatto trovare la poesia anche nella «naia».

Hai fatto un solo errore: quello di considerarci puri quanto te quando arrivammo. In compenso ci hai purificato parecchio.

Posso dirti soltanto che spero di trovarti sempre mio superiore. Anche se un giorno sarò colonnello.

Auguri maggiore Cipolla auguri!

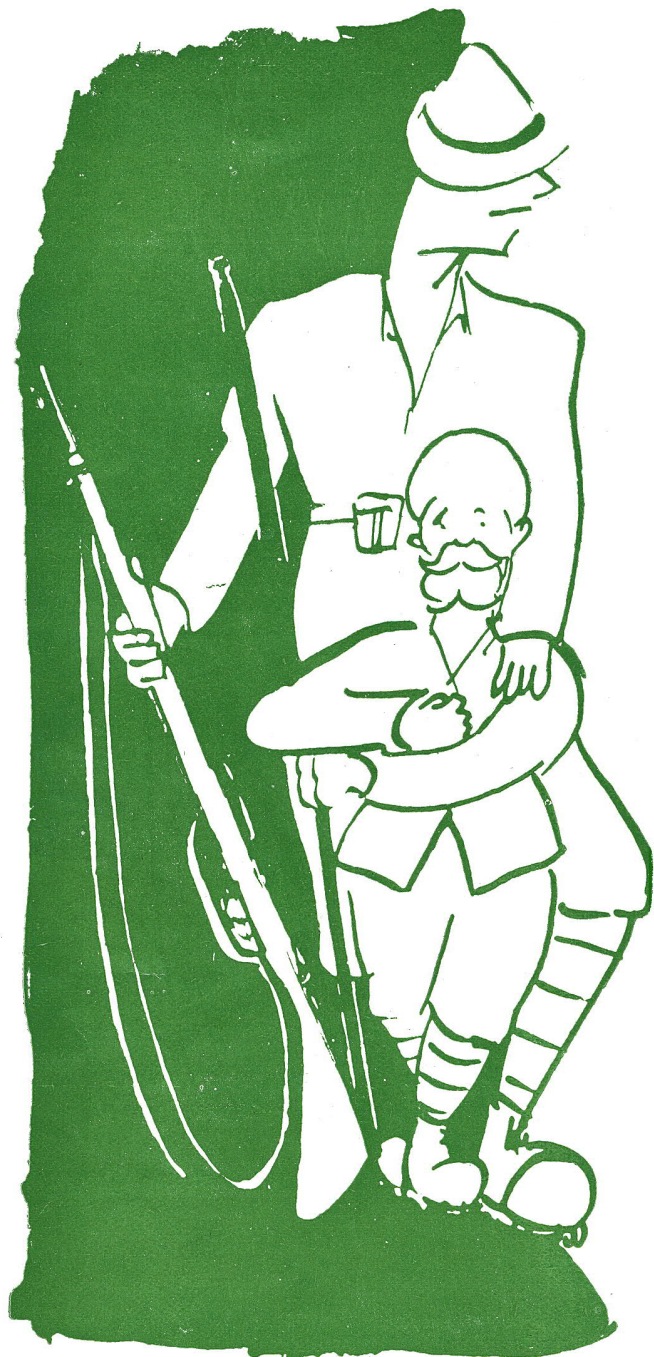


CANTO DEGLI ISOLATI

12 Alpini, un'anima sola

*Noi, bachi sonnolenti sui graticci
duri di legno,
dopo la sveglia, nel torpore greve
che affloscia e fa sognare
ad occhi aperti
tutta la vita della fantasia,
noi vedevamo una casa lontana
viva di noi.
Ed una donna con le braccia tese
sull'uscio eternamente,
nell'attesa che consuma.
E sentivamo come nelle afose
sere di estate di lucciole accese
il grigrire dei grilli interminabile,
vicino e lontano,
voce di tutte le cose
che all'anima parla per farla pensare,
la voce
delle nostre ragazze lasciate
con una promessa.
E la tromba fugava i nostri sogni.
Ora non più.
Ombra lontana,*

*la nostra licenza,
è sparita nell'orma dell'ultimo passo.
E la gola ci brucia più forte di prima
d'una sete che l'acqua
non placa,
e un nodo s'annoda più forte e più stretto
e trangugiamo lacrime e saliva.
Ritourneremo bruciati dal sole
acuti di resina forte,
negli occhi bagliori di neve,
nella città, e nella nostra città
non ci sarà più nessuno.
Noi che viviamo in una casa bianca,
dodici alpini, un'anima sola,
e ci arrangiamo.
Ma che ci piglia la malinconia?
Riempiremo il buio che ci avvolge
dei nostri canti che sanno d'amore
di guerra e di glorie.
E noi diremo che fummo mandati
lungi dal mondo per missioni arcane,
soli in un bosco a viver di speranze
poco lungi il nemico e protettore
l'arco del cielo.
E noi intanto impariamo la vita,
noi dodici alpini, un'anima sola,
chini
sul mugghiar del torrente che passa
sempre
come crociasse dall'eternità.*



I VECI

I se melanconici

Se De Vecchi fosse rimasto sul quadro sacro del Giorgione...

Se Da Re fosse nato ai tempi di D'Artagnan...

Se Pastorelli trovasse in montagna sorgenti di vino...

Se Cella fosse a Sing-Sing...

Se Venier fosse stato un brigante calabrese...

Se Cazzaniga fosse carabiniere...

Se Castelli fosse effigiato sul « Corriere dei piccoli »...

Se Piana fosse davvero istruttore di sci...

Se Guerriero fosse figlio di Samuele...

Se Frattura fosse una papera...

Se Astore fosse presidente della confederazione lavandaie...

Se Bruno avesse le gambe di Capuist...

Se Pesavento fosse cacciatore di cornacchie...

Non ho voglia di dormire. Neanche Roncador ha voglia di dormire e neanche Elpino. Vae dormientibus! Cantiamo. Attacco: « O barca-rol del Brenta ». Mario attacca: « I dispiaceri dell'Amore ». Elpino attacca noi due perchè non cantiamo quello che pare a lui. Prisco arriva agitando una calza. Poi si siede sullo stomaco mio ed intona un cantico suo.

Sentiste cosa intonano i dormienti!

Premettiamo armoniosa sordina.

Accordo sottovoce.

Poi finalmente lento e solenne un cantico che dice di un Alpino che dopo due giorni di lungo cammino e due altri di strada ferrata mangia panorami e beve neve in una tazza.

La solita storia che quando tento di fare la terza voce stono. Due pacche in fronte mi rimettono sulle rotaie più agevoli del primo canto.

Strano che tutti gli altri tacciano.

Tacevano perchè c'è il tenente in camerata.

Bei porci a non avvertire!

La testa bionda di Sgorbini spunta sull'orizzonte del castello.

— Cinque giri di corso! Vea! vea!

— Signorsì.

Correndo cantiamo: « Bel bersaglier... ».

Se Bartucci fosse in un circo a sollevare pesi...
Se Agasso non si grattasse per i troppi pensieri...

Se Bedone e compagni non fossero figli di generali...

Se Bolla parlasse italiano...

Se Bruno avesse le gambe di Capnist...

Se Capnist avesse le gambe di Bruno...

Se Nucci non parlasse di buon senso...

Se Bechis non avesse la stoffa del gerarca...

Se Pizzi e Prevete fossero arpierei...

Se Barbiero non fosse stato alla Farnesina...

Se Picchiottini fosse sempre caporale di cucina...

Se Sternini vendesse formaggi su la pubblica piazza...

Se Luterotti fosse davvero Lulù...

Se De Massari non parlasse anche di notte...

Se Campari fosse smammato...

Se Zucca non avesse picchiato sulla prima roccia...

Se Armand conoscesse il segnale della sveglia...

Se Coppo potesse restare sempre dietro le persiane...

Se Fortunato fosse maresciallo d'alloggio...

Se Pino Lecce e Filogamo fossero rimasti in collegio...

Se le palle fossero tutte bianche...

E' facoltativo premettere a ogni se un ah!

Se il latino e lo spagnolo non avessero inquinato il dialetto di Bellina...

Se Quaglia fosse nostra nonna...

MAT TU TI NO



I ghirigori sul vetro blu della finestra formano disegni fantastici. Dunque fuori è giorno.

Io li guardo, ma quando mi accorgo di guardarli chiudo gli occhi, perchè io sto dormendo e basta.

Sto dormendo, perciò non devo veder niente, non devo sentir niente, neppure Sacchi che russa pianamente, e più che russare frinisce e zirla: ciò sarebbe in netto contrasto coi miei principii di dormiente.

Chiudo gli occhi e mi ritiro nel più opaco isolamento.

La tromba lontana canta un ritornello allegro, vivace e molto inopportuno.

Se fossi sveglio chissà quante cose penserei di quella tromba. Siccome dormo mi copro la testa e basta.

Il piantone che è sveglio dalle quattro e che ha atteso questo momento contando i minuti, balza nel mezzo della corsia e grida « sveglia », urla « sveglia », strepita « sveglia ».

Il piantone ha una voce terribilmente anti-patica.

Quelli che dormono come me scattano smoccolando e minacciando, poi ripiombano in letargo.

Quelli che dormono come me sono tanti, e tanta gente che moccola e minaccia separatamente rovina irreparabilmente il sonno di coloro che dormono per davvero.

Un altro piantone particolarmente efferato arriva di corsa e spalanca la finestra.

Un braccio saetta fuori del castello e gli schiaccia il cappello; altre due braccia in azione concorde richiudono la finestra.

Greselin grida che mi ha visto e che se succede qualcosa dirà all'ufficiale che è tutta colpa mia.

Intanto il primo piantone continua i vocalizzi.

Tutti consigliano di recapitargli una scarpa via aerea: nessuno la tira perchè poi chi la ribecca è bravo.

Cumina dice che è inutile andarsi a lavare perchè tanto non c'è l'acqua e poi ci si può benissimo lavare la sera.

Io gli dico che è un porco e poi faccio come lui.

Quasi tutti fanno come lui.

Arriva il caffè.

Io e D'Alessie mettiamo contemporaneamente i piedi fuori dal letto.

Solo che lui è sotto e si prende i miei piedi in faccia.

Il caffè è amaro, è tiepido, è surrogato, è cattivo, ma quando arrivo io è sempre finito.

Mi sento talmente leso nei miei diritti che ucciderei il caposquadra.

E il caposquadra ucciderebbe me perchè mentre litigava con me gli hanno fregato il suo caffè.

Il solito piantone grida adunata mezz'ora prima.

Gli risponde un coro di imprecazioni.

Entra saltellando il serg. magg. Cipolla: dice che siamo dei macachi e che l'unico rimedio sarebbe la fucilazione in massa.

Il caporale di giornata ci avverte che non è vero che bisogna scendere armati, bensì con mantellina e cravatta.

Ad un tratto arriva chi sa di dove l'ordine di affardellare lo zaino, non dimenticando i rotolini.

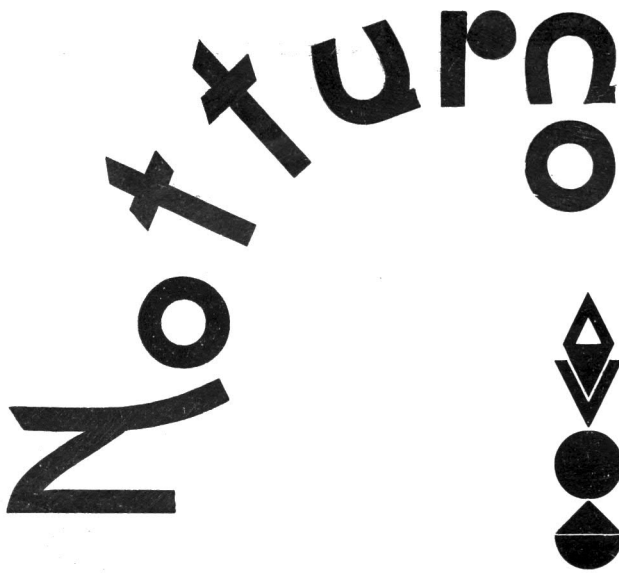
Quando il lavoro intorno agli zaini è già a buon punto, l'allievo sottufficiale di giornata sbraita che abbiamo sbagliato perchè dobbiamo uscire soltanto con lo zainetto tattico e rotolo mantellina.

Improvvisamente capita il s. ten. Gobbi: urla che è un'indecenza, che non riusciamo mai a fare un'adunata in fretta, che è ora di svegliarci e che dobbiamo scendere in tenuta di tela, scarponcelli, armati senza zaino.

Ad un tratto mi accorgo di essere rimasto solo.

Il piantone mi dice che gli altri son giù da un pezzo.

A sentir lui son giù da ieri sera.



Luce blu.

Nella luce blu tanta gente in mutande si dà da fare per andarsene a letto, e siccome tutti vogliono fare la stessa cosa nello stesso tempo, è pacifico che ognuno rompe le tasche all'altro e che io così non potrò coricarmi prima delle dieci ed addormentarmi prima delle undici; e porca miseria sarebbe bene che imparassero a vivere e non appoggiassero mai sul letto più di cinque sacchi ed altrettante coperte, perchè anch'io ho il diritto di andare a dormire.

C'è Dall'Olio di sotto che è saltato su come un fantoccio a molla a dirmi che se non la pianto di buttargli sulla faccia della paglia dovrò fare i conti con lui.

Sta volta, invece di arrabbiarsi di più, come ieri sera, si smonta e si affloscia di nuovo sotto. Beppo grida perchè vuole un fiammifero e nessuno glielo porta.

Diversi sono già a letto e dato che non hanno più niente da fare si mettono a gridare tutti insieme: pane, pane, e dicono che i piantoni sono fessi perchè cominciano sempre dalla prima camerata e mai dall'ultima, ed i fregati siamo sempre noi.

Piove, passa la voce.

Cinque o sei si mettono a russare col fischio: due paia di stivali rimbombano avanzando.

Vincenzi moccola sotto voce perchè si è scotato colla sigaretta sotto le coperte.

Gli stivali avanzano sempre.

Giannattasio che ha appena finito di farsi il letto e non si è accorto di niente, si tira su le coperte e grida: « Pane, pane », poi rimane male sentendo la sua voce sola nel silenzio.

Poi:

« Tu come ti chiami? ».

E quello rimane ancor peggio.

L'Ufficiale se ne va.

Giannattasio si mette a gridare che gli altri sono porci perchè non l'hanno avvisato: gli altri si godono un mondo.

Rientrano i primi dal permesso.

Arriva Guerniero che, come al solito, è sbronzo e vuole il bacio in fronte da me: dice che assomiglio alla sua ragazza.

Adesso si spoglierà nudo ed incomincerà a danzare col lenzuolo.

Ma Bedone lo mette a letto.

Arrivano altri tre sbronzi. La cosa diventa grave.

Poi arriva Borelli che si mette a gridare che gli hanno fottuta una coperta.

Metà della camerata che ancora non dorme protesta che vuol dormire, l'altra metà si sveglia.

Se arrivasse l'ispezione adesso si andrebbe tutti a correre in cortile. Il caporale di giornata dice che se la vede brutta, grida che siamo fritti.

Tutti gridano di star zitti, tranne alcuni che gridano porcherie e Poldi che non si capisce quello che grida.

Poi piano si chetano. Anche Poldi ormai borbotta soltanto.

Ora mi assopisco.

Mi arrivano due pagnotte lanciate con forza sulle gambe.

Ecco: sono un vigliacco e chiedo umilmente che me le mettano cortesemente sul sacco.

Il silenzio è suonato da un pezzo. Ma il vero silenzio lo dà l'ultimo che sbadigliando flebile cantilena al piantone che marcia per i corridoi ed incespica nel buio:

« Piantooooooooooooone... hoooooooo faaaaaaaaa-meeee...! ».



Tragedia brevissima

Scena: un podio, un altissimo podio, sul podio il S.te n. Gobbi. — Avanti a lui un complesso orchestrale a voce.

Il silenzio domina.

Il S.te n. Gobbi dà il tempo « DooDoooDooo » (muove con vivacità le braccia e tutti intonano una canzone alpina).

La tristezza è in tutti i cuori.

E' in tutti i cuori per un'ora.

Dopo un'ora tutti si meravigliano per la costanza.

Dopo un'altra ora tutti se ne fregano anche della costanza e trasportano il S.te n. Gobbi a regolare il traffico stradale.



PANORAMA

*della Seconda
Compagnia* ▼▼

...la + meglio che ci sia... ↻

2



P

A

R

O

L

E

Ora che il corso è terminato voglio parlare del Tenente Sighel. Lo debbo fare perchè non ne posso fare a meno.

Andiamo a casa e se anche mi volesse consegnare stavolta ci son tante centinaia di chilometri che il signor Maggiore non gli permetterebbe quella marcia; a chi non va bene se l'accomodi.

Schematicamente eccovi il tenente Sighel:

Statura 160 cm. *(come me. Nelle botti piccole c'è il vino buono).*

Nervi 30 m. *di corda Vaiiolet.*

Cuore *buono, ma bisogna conoscerlo.*

Resistenza *finchè tutti sono scoppiati et ultra.*

Volontà *avete mai provato a scalare una parete di 6° superiore?*

Occhi *beh, se ti hanno osservato una volta non ti salva più nessuno.*

Vi ricordate i vostri giorni di liceo quando avevate dei professori che si facevano maledire per la loro severità?

Riconoscetelo: se non c'erano essi a fin d'anno molti di voi starebbero ancora a sudare sul greco e sul latino.

La conclusione è chiara e ognuno sia sincero almeno ora con se stesso. Molte volte l'avete giudicato male. Forse ora vi tornerà sgradito dovervi ricredere.

Una cosa ricordate: ha fatto tutto con entusiasmo per essere giovane tra noi.

Ma la definizione più giusta della sua figura la scrisse già un nostro camerata sulle colonne di un altro giornale: « L'architettura umana dell'irresistibilità ».

E ciò sia detto senza intenzioni laudative di sorta.

Tanto non attaccherebbero.

La finestra della seconda

*Quant'è bella la Seconda
la seconda Compagnia,
chi vuol esser lieto sia
senza tema di prigion.*

*Qui Polana e qui Sartori
lieti e l'un dell'altro ardenti
e Vanelli il rubacuori
dice: « Largo, siam sergenti! »*

*Ballan, cantan tuttavia.
Chi vuol esser lieto sia
senza tema di prigion.*

*Se ne vien dietro Magnoli
colla pancia tra le mani;
sembra un sacco di fagioli
e sul mento ha peli strani
non è barba tuttavia.*

*Chi vuol esser lieto sia
senza tema di prigion.*

*Basso, buffo ed occhialuto
colla barba a porcospino
qui vi sgnacca un bel saluto
Capparella il romanino:*

*ride e dice la poesia.
Chi vuol esser lieto sia
senza tema di prigion.*

*Cavasin qui viene avanti
caporale di giornata;
« Vi consegno tutti quanti
se restate in camerata! ».*

*Ma ognun ride tuttavia.
Chi vuol esser lieto sia
senza tema di prigion.*

*Ecco Bezzi l'uom del bosco
Robinson il Crosuè:
barba incolta e sguardo fosco
scala i muri su due piè.*

*Senza corda tuttavia.
Chi vuol esser lieto sia
senza tema di prigion.*

*Ed a lui stanno d'attorno
il Fusaro e il Nicolini
riprovando tutto il giorno
quei terribili scalini*

*ma perchè — mi dico — via...
Chi vuol esser lieto sia
senza tema di prigion.*

*Roma è Roma, lo sapete
ci son tante belle cose
ma Mancini... che volete?
tutti i fiori non son rose.*

*Sopportiamo tuttavia.
Chi vuol esser lieto sia
senza tema di prigion.*

*Triste e muto in un cantone
solo Bruna si rimane:
egli studia la lezione
chè domani ci ha l'esame.*

*Quante palle? Ma su via
chi vuol esser lieto sia
senza tema di prigion.*

*La Ragon per cui la quale
ragionando del potere
della logica morale
qui Rizzardi il professore*

*spiega a voi filosofia.
Chi vuol esser lieto sia
senza tema di prigion.*

*Non vi nomino qui tutti
ce n'è alti e ce n'è bassi
ce n'è belli e ce n'è brutti
ce n'è magri e ce n'è grassi.*

*Sempre allegri tuttavia.
Chi vuol esser lieto sia
senza tema di prigion.*



Le lezioni del sergente Gustavo

— Raccomandato di ferro modello «C 23»
— disse il sergente Gustavo agli allievi riuniti per la lezione. — Si compone di testa, corpo, arti superiori e arti inferiori, divisa su misura, impeccabilmente stirata. Peso normale: 51 chili senza divisa; 79 colla divisa, accuratamente imbottita seconda l'abitudine dei suddetti raccomandati di ferro. La produzione oggi è assai alta, quantunque praticamente poco servano data la scadenza del materiale. Bisogna per il funzionamento guardar bene di non esporli all'umidità ma deporli accuratamente in apposite cassette di zinco imbottite di lana. Possono percorrere sino ad un massimo di km. 2 orari.

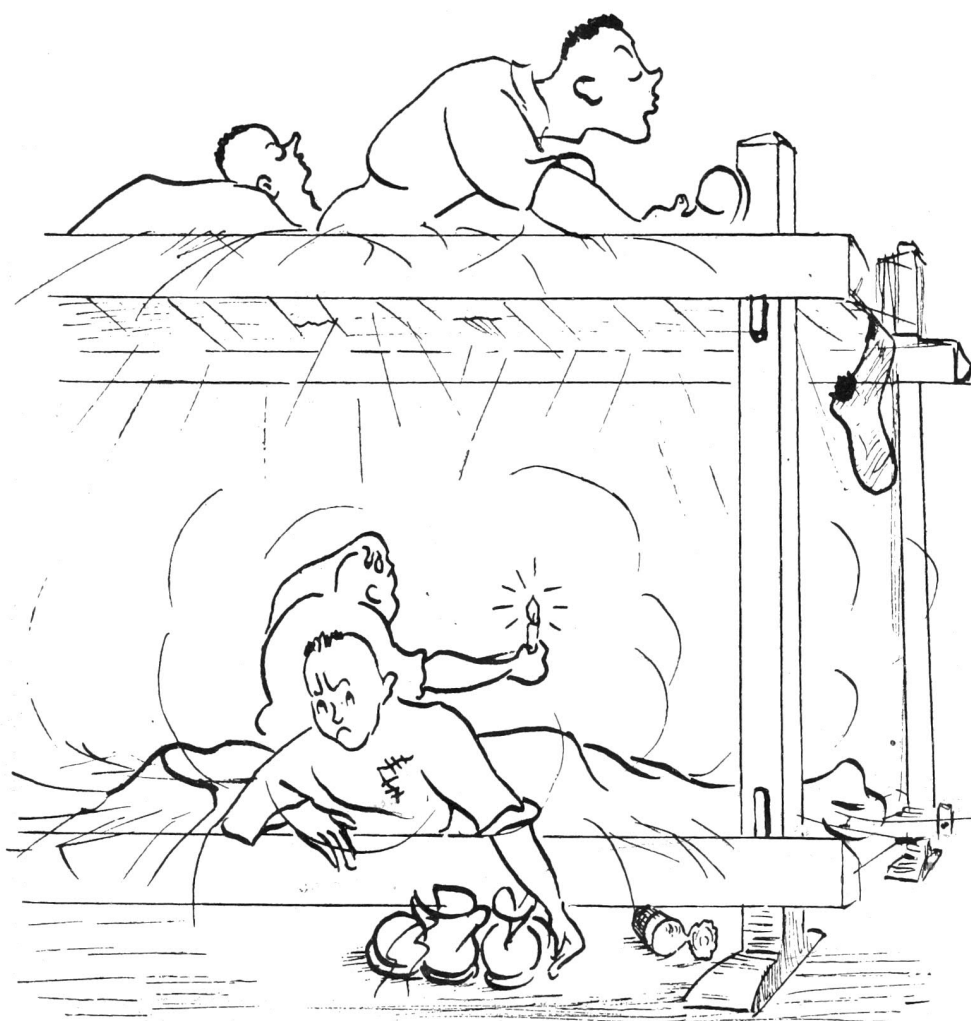
Guardare bene di non sforzarli oltre perchè si racconta di un raccomandato che percorse km. 3.115 ma vinto dalla fatica cadde al suolo dove battuta la fronte, morì poco dopo esclamando:

— Mamma e Ministeri!

— Mulo d'assalto mod. «Giuseppe 35» — disse il sergente Gustavo agli alpini riuniti presso le scuderie. «Esso si compone di 5 parti: testa con orecchie mobili, arti inferiori, collo, coda, rifornimenti vari. Sua velocità media su terreno normale: 3 Km. orari. Vi sono muli che hanno talvolta una velocità di 25 Km. orari ma sono i soliti raccomandati. Possono sferrare numero 25 calci al minuto in teoria (vedi Studi sul numero dei calci del dott. De Cocchis, pag. 73) ma in pratica giungono ad una media di 18 calci al massimo. Amano i fiori e contrariamente a quello che si crede, benchè temprati alle fatiche, si riuniscono di notte per darsi a frivoli giochi, quali lo scoppone e il bridge».

«Mulo propriamente detto, treno anteriore, treno posteriore, testa coda ed appendici varie. Si rimonta cominciando dalle appendici varie e guardando bene che il collo si inserisca perfettamente sulla testa altrimenti s'inceppa e non funziona».

Ciò detto il sergente Gustavo sghignazzò violentemente e intonò «Maria La O»; poi scomparve rapidamente all'orizzonte.



NEI
CAS
TELLI
VAL
DO
STA
MI

Radio Sociale si ricorda anche di voi, o rudi
tempre di alpini universitari.

Iniziamo oggi la nostra trasmissione con musica
richiesta. Un gruppo di alpini, amanti del genere
lyrico, ci richiede la « Sveglia », canzone del M.o
Marchisone:

(sul motivo di Isabella):
*Quando tu dormi tranquillo
ti viene a destar.
Oh che cosa sarà?
E' la sveglia si sa.
Pocchia per l'aria sinistri
dei..... (censurato)...
tu senti volar
e con grande rumor*

*Bonomelli, Bonomelli
ogni giorno ci rompi i corbelli (rima obbligata)
con il trillo del tuo fischiatt
tu ci fai saltar fuor dal lett
cagionandoci un grande dispett
Bonomelli, Bonomelli
non ci rompere oltre i corbelli
tu non sai che la gioventù
riposar vuole sempre più
resta a letto un mattino anche tu.*

Un altro gruppo ci richiede due canzoni dello
stesso autore. Sempre il diabolico Marchisone. La
prima si intitola: « Caffè ».

(sull'aria di Pensée)
*Non appena destati
in sul far del mattin
van gli alpini affamati
con il lor gavettin.
Pregustando la droga
che d'un lampo va giù
ogni alpino si sfoga
a pigliarne di più.
Caffè caffè
alpin per te non c'è
da più giorni s'è mutato
il moderno surrogato.
Caffè caffè
tu non vieni più al mattino
a scaldare l'intestino
di noi poveri soldà.*

L'altra canzone è l'« adunata » su motivo di
« Vincere ».

*Correre correre correre
bisogna correre e correre di più
scender le scale rapidi
e poi di corsa ritornare su
Correre correre correre
bisogna correre e correre di più
Chi arriva tardi
non uscirà più.
.....
L'adunata di corsa si fa.*

Il tempo passa e non possiamo accontentare tutte
le richieste di canzoni. Ma ecco che entra un
gruppo di bambini cantando. Uno di questi fa cen-
no di voler recitare una poesia.

« Cosa ci reciti piccino?... Come? ». Dice che
ci recita la poesia di Venanzio.

A proposito sapete chi è Venanzio? E' il Ve-
nanfratello del Venanpadre (!).

*Bello grasso e col viso rubicondo
da parer quasi un frate cappuccino
con due baffetti più belli del mondo
ecco Venanzio il bravo sergentino.
Conosce bene i muli. Io l'adoro
perchè non bada a pacche e a rotolini.
Orsù compagni miei cantate in coro.
(coro dei bambini)
Evviva evviva il sergente Suini!*

Ed ora diamo lettura della posta da casa. Prima
di tutto voglio leggersi questa lettera commovente
nonchè istruttiva:

*« Caro Mario, sento che sei stato laureato sergente. Bravo.
Non sudare troppo e non prendere troppo sole. Ma studia
armi e tiro se vuoi riuscire nel commercio. Quando verrai in
licenza papà ti comprerà un bel fischiatt più bello di quello
del sergente maggiore Bonomelli che ogni mattina dopo la
sveglia vi rompe i timpani. La Marisa ti aspetta colla penna
e ti ha preparato anche lei un regalino: ma fai finta di niente
perchè dice di volerti fare una sorpresa. Quante palle hai
preso agli esami? Marisa dice che non ne avresti bisogno
chè sei lo stesso un bravo ragazzo e il fatto tuo lo conosco.
Saluta tutti, particolarmente il bravo Gigi (a proposito,
quante palle ha lui?), Martegani e gli altri. Ti manda tanti
bacioni il tuo* PAPALINO.

Oh, mirabile esempio di interessamento paterno!
La lettera a te indirizzata, caro Mario, ci ha ve-
ramente commossi e non sappiamo come espri-
merci la nostra ammirazione.

Ed ora al serg. Rizzardi inviamo il saluto dei
suoi scolari (che se lo vedessero sotto la naia...).

Al sergente Polana Edoardo inviano da casa un
foro per la presa dei gas.

Al serg. Bezzi inviano da casa una lametta per
barba e chiodi particolarmente adatti a scalare i
muri della caserma.

A Cavasin una sveglia per le sue levate mattu-
tine.

Al serg. Mancini un manuale sul modo di pagare
i conti all'albergo.

Ed ora, alpini Universitari, vi saluterà come al
solito lo stornellatore:

*Il corso è già finito e tutti quanti
hanno dato gli esami di sergente.
E dopo questi mesi sacrosanti
ritorneranno a casa gli studenti.
E già tutti sogneranno
i bei giorni che verranno.
Son preparati
a fare il lor dovere di soldati.
Coro.*

*Son preparati
a fare il lor dovere di soldati.*



Lezione de armi e tiro

— Sì che d'è questa? E 'una mitragliatrice
che serve pe' sparà quanno se spara...

'Nsomma, al tempo, cioè... come se dice?

E' 'n « ordigno » de guerra che nun sgara.

Pe' mo' ve fò vedé sì come è fatto
st'arma gajiarda che se spara a mano.

E questo é gnente: er bello é che s'adatta
a manà giù perfino l'areoprano.

E 'sto ber pezzo é er coso de la cosa
che serve pe' t'asà, dunque sò chiaro?

Guardate 'sto carrello che se cosa
de botto e l'arma é pronta pe' lo sparo.

Sempre no? Ma nun v'empresionate
se n'ete visto gnente. Emo finito.

Co' la pratica poi ve l'imparate...

— sveja Sartori, che te sei addormito?

FRAMMENTI

Penso che non tutte le cose fatte dai venti ai trent'anni sono assennate. A questa conclusione che qualcuno potrebbe definire lapalissiana sono giunto dopo un'intera giornata di laboriose elucubrazioni. Mi potrà servire — durante la «naia» — ad eliminare dal mio vocabolario quotidiano un gran numero di laide imprecazioni.

Bernardo mi racconta della marcia notturna: pioggia fino a Perula, poi neve fino alla cresta estrema del Drin. Furiosa danza di fucilate nel velluto nero della notte.

Le mie facoltà mentali debbono essersi inceppate come il meccanismo di una Fiat 35; ma poichè il «Manuale del Graduato» non contempla le norme per il loro riattivamento rimango nella mia decisione di scrivere una calda lettera di amore ad Elena.

Troppo difficile descrivere Elena. La si immagini a guisa d'una manciata di sale e pepe nella minestra del primo rancio o come una maglia asciutta dopo una marcia notturna tra lo scatenarsi degli elementi.

Dunque ho deciso che le scriverò e che chiederò la sua mano. Tutto quello che potrò offrirle sarà un nuovo contratto con un Giornale ed una «Olivetti» portatile. Probabilmente saremo costretti a dormire nelle baite e nelle nere stive d'uno scassato piroscifo. Chi sa se Elena accetterà la mia proposta di matrimonio? Ma stò pensando che per ora è meglio riporre il progetto sotto il pagliericcio in attesa di qualche giorno di licenza.

È tardi. Prima di addormentarmi rileggo il laconico biglietto scrittomi giorni fa da una ragazza che ho avuto la sfortuna di amare:

«Caro Ugo, babbo m'ha sorpreso mentre ti scrivevo. M'ha tanto sgridato e in fondo ha avuto ragione perchè io ho appena quindici anni e non è età questa per me di

pensare a stupidate. Ti prego perciò di considerare tutto finito. F.».

In fondo in fondo il burbero padre ha ragione se, come dice F., il nostro volerci bene non era che una stupidata.

È morto uno dei nostri migliori: l'alpino Mezzalana, volontario. Il suo castello di legno è vuoto. Alcuni di noi si sono raccolti in un angolo della camerata e cantano una canzone degli alpini che dice:

*dorme sempre sulle cime
sogna mamma e casolar.*

È un'alba piagnucolosa. Ripensando alla beata notte trascorsa mi sovviene d'un sogno voluttuoso come il dipanarsi viscido d'un serpe dal ramo d'un albero. Devo aver invocato disperatamente il «suo» nome: sento ora la mia bocca e la mia gola bruciare, aride come il deserto della Marmarica.

Ma come son dure le assi di questo maledetto castello di legno!

La sbadataggine del barbiere mi è costata... i baffi: due piccoli baffi che da due mesi andavo amorosamente curando. Ma l'assegno che mi è capitato mi consola della perdita.

Pagherò infine tutti i miei debiti!

Sono allegro come un bambino il giorno della Prima Comunione. Credo sia perchè ho pagato tutti i miei debiti: stamane, mentre consegnavo le cinquanta lire al signor tenente, per poco non uscivo in escandescenze infantili. Oh, stranezze dei miei vent'anni!

Una gran nuvola d'argento ricopre morbidamente i titanici amori dell'Emilius e della Becca di Nona. Lassù, nel roteare lento del cosmo, verginali silenzi.

Io mastico rabbiosamente il mio pezzo di carne, seduto sull'orlo di uno sgabello, la gavetta tra le gambe come in una morsa. Nella lunga sala è tutto un tinnire, uno stridere, un crepitare di metalli carezzati, raschiati, percossi, da rudimentali cucchiari: la musica del primo rancio.

Gigi s'è perso, con un pezzo di pagnotta fra i denti in lontane malinconie.

Aula: lezione di armi e tiro. Tutti questi banchi di legno mi rifanno vivo nella memoria il ricordo degli ultimi anni di liceo. Uulla manca: nemmeno lo sgobbone che alza la mano per dire: io lo so, signor tenente, io lo so...

Evviva Oreste, studente in medicina!

Chiedo scusa: m'addormento.

Sulla tavola nera è in gestazione un laborioso esempio di tiro col mortaio a falso scopo e, perdonatemi, è più forte di me. Per giustificarci dirò che sono in uno degli ultimi banchi e non mi giungono nè la luce dell'unica finestra nè la voce del tenente.

Sveglia! Intorno a me gran silenzio. Mi rivolgo al mio amico di fianco, inebetito dall'ultima serie di calcoli e gli dico, di botto: ciao!

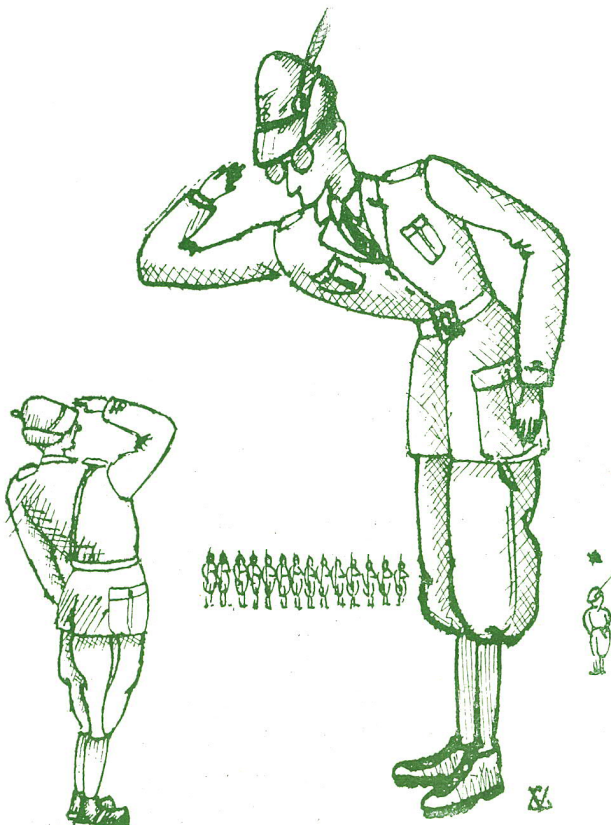
Quello sussulta e mi guarda come per chiedermi se sono matto.

Forse sono matto. Chi può mai sapere queste cose! Il limite tra senno e pazzia, in questi tempi di universale ubriacatura, è tanto evanescente...

Quello che dice il tenente: ora ripetiamo!

Quello che dice Rino: vediamo un poco cosa mi scrive sta scema.

Tra cinque minuti avrà termine la lezione di armi e tiro.



— Centoquarantacinque + UNO

* Segnato con asterisco: il Sottotenente Giuntoli.

SCARPON

*L'é 'n bel corp el nost, Alpin!
instancabil, prepotent,
un pò semper cioc de vin,
coragios al cent per cent.*

*Ghè l'Alpin novel novel
ch'el fa 'n salt al vecc ch'el troeuva
tuta breuda e tutspuel (sto pivel)
per la pèna quasi noeuva.*

*Ghè l'Alpin con la barbèta
e la testa meza grisa,
anzianot, e la tripèta
mal ligaa dent la divisa.*

*Con la cicca odor... de menta
quest che guida 'l so mulet,
o que'l alter che 'na brenta
n'ha bevuu senza desmet.*

*Al matin sveglia bonora
capitan con tant de grinta;
ghè la marcia per on'ora,
e per tre manovra finta.*

*Fila in testa 'l siur tenent
tut i squader ghe van drée
pass de marcia, temp de gara
men quai vun che strusa i pee.*

*Bel viaggiaa de sura ai rocc'
mulater, crepacc, buron,
con la nev fin ai ginocc'
e magari a tomborlon.*



+ e -

Un rapportino serale + un cicchetto del sergente — quattro razioni di pane + otto giorni di consegna = il caporale di giornata.

Un'ora di lezione in aula + un'ora di lezione in aula + più un'ora di lezione in aula = Istruzione del mattino.

Un'ora di lezione in aula + un'ora di lezione in aula + un'ora di lezione in aula + un'ora di lezione in aula = Istruzione del pomeriggio.

Una barba ispida + un sonetto romanesco + un fucile mitragliatore = Mariano Capparella.

Una pistola a rotazione + una bomba a mano + una Breda 37 + una Fiat 35 + un mortaio da 45 + un mortaio da 81 = Gigi Sartori, detto il Barba.

Una corsa in montagna + un « siete tante serve » = Il sottotenente Giuntoli.

Molta naia + otto giorni di consegna + 10 cicchetti-alla Compagnia + un cuore grande così = Il tenente Sighel.

Un paio di baffetti + tante donne passate nella sua vita = Il sergente maggiore Bonomelli.

AL MATTINO



Perchè, perchè apri la finestra, caporale di giornata?

*Quanta roba ch'el ga indoss
quand el viaggia el por Alpin,
caregaa de romp i oss
com'el fuss on grand asnin.*

*La gaveta meza piena
la giberna, i monizion
el pistoc e la sua pena
e poeu 'l zaino coi scarpon.*

*El to zaino bel Alpin
ch'el piziga in del portal
el me par un magazin
stringà su de dree di spal.*

*Ma de l'alt de la montagna
dopo i sass e i bomb a man
del nemis ch'el fa 'l bamban.
sparel giò su la zafagna*

*O la sera, tut content,
pogel giò tra gias e nev
una letra ghè de dent
ricevuda con solev.*

*La tua mama col soris
che de not in del so lecc'
la te parla e la te dis:
« sta quataa perchè 'l fa frecc ».*

*La tua mama, pora dona
che la prega in ginungion
lì davanti a la Madona
col sospir e col magon.*

Sergente "900",

Al momento di andare in macchina mi accorgo di essermi dimenticato del serg. Accorsi. Basta guardarlo per accorgersi che non è uno dei soliti sottufficiali.

*È un sergente « grandi firme »
Tutto stile novecento
Pianta naia ogni momento
D'ogni dì.
Ecco Accorsi qui sergente
È il più bello del paese
Per le donne fa gran spese
E la pipa è il suo pensier.*

Così infatti si dice di lui. Ma sarà forse malignità. Perché il sergente Accorsi ha un animo musicale, amante dell'arte come lo dimostra il fatto che canta sempre; non canzoni alpine, ma solo jazz e sempre jazz. Sebbene ciò non sia troppo dignitoso per un sergente, tuttavia è bello e simpatico. E' così commovente sentire la sua dolce voce cantarci la ninna nanna: il guaio comincia quando gli vanno per traverso le istruzioni! Allora tocca a noi cantare. Però sono momenti rari e noi abbiamo trovato il parafulmine anche per queste tempeste.

Appena si mette a urlare tutta la compagnia si raduna ed attacca una canzone jazz con accompagnamento di Vanelli e di Guida.

A quella lieve onda di musica egli si calma e impreca sempre più fiocamente a tempo di jazz, finché si aggiunge al nostro coro.

Così passa la bufera: ed Accorsi — il sergente Accorsi, scusate! — accende la pipa e si mette a raccontare barzellette.



Così parlò Rizzardi:

La sua voce suonava come una musica.

Sissignori. Dalla sua bocca sgorgarono fiumi di parole come da un favo il miele. E noi discepoli, attoniti, muti, con profonda ammirazione ascoltammo la sua voce tra il silenzio delle camerate. Egli disse: — Imperocché dal surrealismo eclettico spirituale, a prescindere dalla indivisibilità della monade leibniziana, secondo la kantiana affermazione volontaristica...

La sua voce suonava come una musica e le ore trascorrevano veloci in quella calma spirituale che era l'atmosfera creata dal vibrare di quelle parole sublimi e alate mentre i suoi capegli folti brillavano alla luce della lampada circondandolo come d'una aureola. E la sua figura ci parve quella di un asceta. E quando disse: — « ... imperocché la gioventù non deve scrivere, ella essendo inesperta et ignorante » — noi tutti sentimmo qualcosa fremere nel nostro intimo e — ai lavori manuali! — gridammo, — alle principali occupazioni del commercio e dell'agricoltura, senza più inchiostro nè carta! Oh potenza della parola di Rizzardi!

Ciò detto, pallido, etereo, svanì sotto il mio castello.

CONGEDO

La naia finisce domani.

Sissignori, domani o quasi.

E del breve soggiorno ad Aosta non rimarrà che un ricordo lontano, qualche canzone nel cuore, il « correre correre » del sergente maggiore Bonomelli, il « resta consegnato » del tenente Sighel.

Ma anche queste voci saranno flebili, come di un tempo trascorso e non ti faranno sussultare. Le camerate, per qualche tempo fredde e mute come le abbiamo trovate, si stupiranno — forse. Hanno saputo la gioia dei momenti di spensieratezza, le pensose malinconie di certe giornate grigie, e t'erano ormai familiari, quasi come le pareti della tua stanzetta.

Addio monti, per dirla col Manzoni, addio « jazz » in camerata, addio invisibili ragazze di Aosta. Ancora mi chiedo come siate: se siate bionde o more, alte oppure basse. Vorrei conservare un ricordo anche di voi; ne conserverò uno senza volto e senza nome. Non più le dolci note della sveglia al mattino, nè quelle dell'appello dei consegnati.

Oppure la mattina quando un braccio amoroso verrà a darti, ti parrà di percepire il suono lontano di una tromba e penserai: « ricomincia la naia ». Ma poi ti volterai dall'altra parte e dormirai ancora, prenderai il caffè con calma e verso le undici andrai a fare una passeggiatina in centro. Passeggerai per le vie della città con un certo timore addosso, come ti sentissi un estraneo, e stenterai a riconoscere le forme note delle vie e delle piazze. Allora sederai al tavolino di un caffè e guardando con occhio distratto ed assente il viavai lungo la via, penserai: ai compagni lasciati (chissà se li rivedrai più) agli ufficiali, di cui ricorderai — ma sorridendo — qualche pignoleria, alle marcie lunghe e allo zaino affardellato. Ma via — confessalo — non pesava poi tanto con tutta la carta che ci mettevate dentro. Poi, ordinato un altro bicchierino, le idee ti si faranno più chiare. Che ne sarà di Vanelli che faceva il « jazz » con il naso, di Martegani e del giornale della seconda Compagnia, di Baba e delle sue doti fotografiche? Forse Cataruzzi sta componendo un nuovo inno e Capparella scriverà i suoi soliti « Scarponi romani ».

Così pensando passerà il tempo. Finché la realtà non ti si presenterà sotto forma di cameriere, porgendoti il conto? Pagherai le 6,50 (accidenti che caro). Scuoterai la testa e te ne andrai borbottando: « Anche qui l'è naia... l'è naia ».

PANORAMA

della Quinta
Compagnia ▼▼

...la + meglio che ci sia... ↻

agli alpini
della mia
compagnia



Il vostro primo periodo di vita militare è chiuso. Ed è doloroso per il vostro Comandante vedervi allontanare da lui. Ma nella nostra vita, questi distacchi dopo tanta comunanza, sono una legge, una necessità.

Desidero darvi il mio saluto e il mio augurio, sicuro che porterete con voi anche un po' di me. E ancora devo ricordarvi la più preziosa consegna per voi che vestite il grigioverde: la volontà di servire con gioia sino al sacrificio il vostro Paese e l'Idea che vi ha spinti qui. Ricordate il vostro giuramento: esso vi ha impegnati davanti a Dio: pronunciando quelle solenni parole vi siete sentiti uomini, coscienti, pieni di fierezza, forti del vostro orgoglio.

Siate così, sempre, soldati nel vostro spirito: ricordate quale gioia dovrete possedere, quando anche voi avrete dato qualcosa alla Patria.

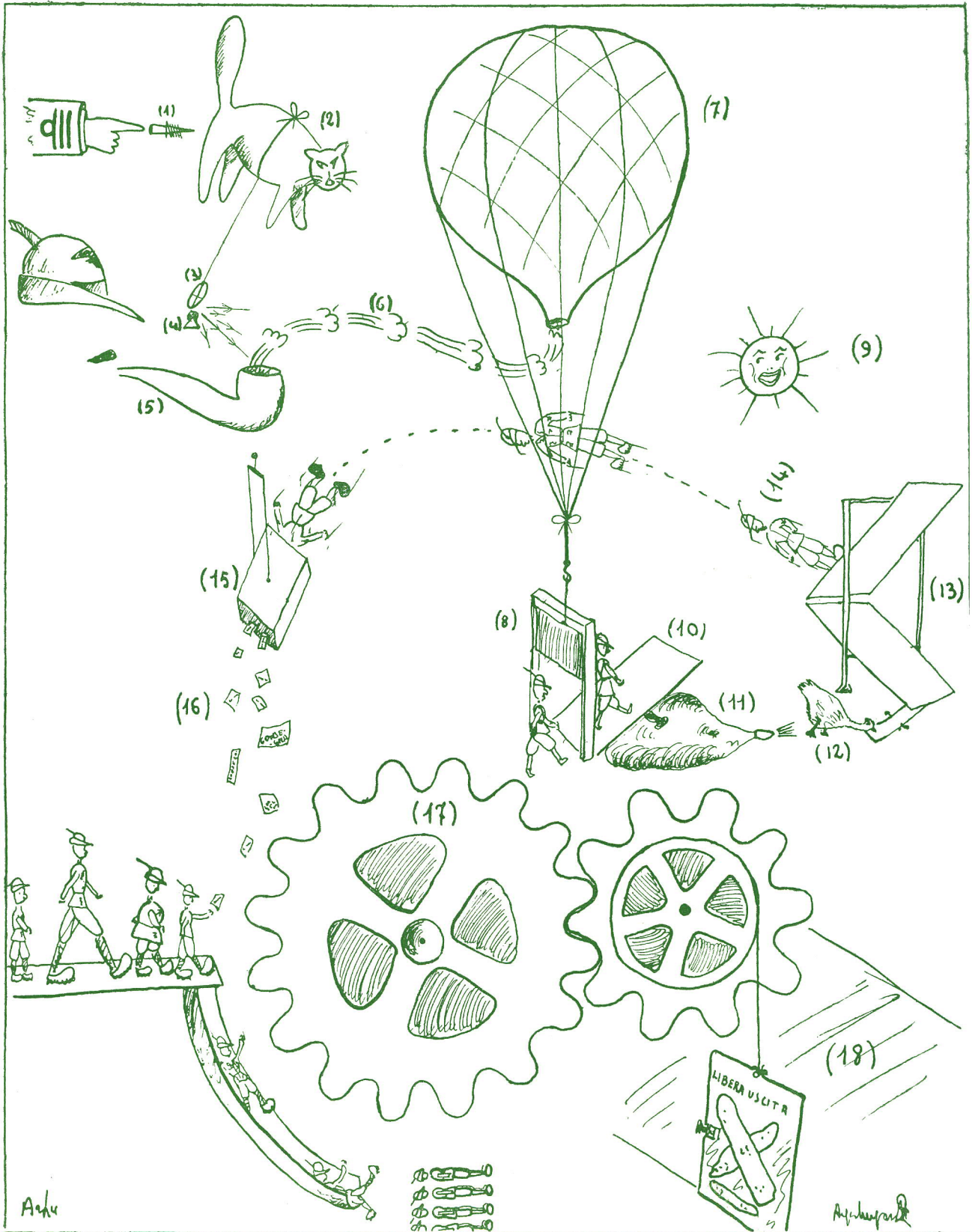
Ricordate che non può esistere cosa più nobile, gesto più alto di quello che ogni giorno compite con disciplina. La vostra vita dev'essere piena del sentimento del dovere.

Sono sicuro che non uno di voi mollerà la consegna: perchè siete giovanissimi, perchè siete italiani, perchè mi avete dimostrato sempre il vostro entusiasmo, nelle prove più difficili.

Così vi auguro buona fortuna, affettuosamente e fervidamente, per tutte le vostre battaglie: e siate sicuri del mio ricordo.

il vostro Capitano

UN INGRANAGGIO



Il signor Capitano preme un bottone zigrinato (1) a cui è attaccata una punta a spillo che punge il gatto Abelardo (2). Il gatto Abelardo, evidentemente stizzito, fa un salto e trascina con sé una massa battente (3) che ricadendo colpisce la pietra focaia (4). La scintilla così generata accende la pipa (5) del signor Tenente Sapino. Il fumo (6) della pipa (che entra nel palloncino (7) che innalzandosi apre la finestrella (8). Il signor Tenente Chabod e il signor Sottotenente Frascoli attraverso la finestrella vedono il sole (9) ed escono a fare quattro passi. Uscendo salgono sulla piattaforma (10) che abbassandosi schiaccia la vescica (11) che provoca una corrente d'aria. La gallina Giovanna (12) investita da l'aria, sternuta e batte la testa sul congegno a ghigliottina (13) che, abbassandosi, libera i sergenti (14) i quali scattano e, descrivendo una traiettoria, urtano l'apposita cassetta (15) che si rovescia. Dall'apertura cadono i bigliettini (16); gli allievi si recano a raccogliergli salendo sulla ruota dentata (17) e scivolano sul piano inclinato cadendo nel sottostante cortile ben allineati e coperti. Intanto l'ingranaggio (17) gira chiudendo la saracinesca della porta d'uscita della caserma Testafochi (18).

così mi parlò, in una lontana sera di vento e di pioggia sottile, Vitello:

C'erano tanti che davano consigli quel giorno; fra i più quotati erano P. Antonius Husmianus, Caius Vannius Sapinus, Remus Cabodius, e Lucius Vitus Phrascolius. Ben noti alla Roma tutta i primi per la loro morigeratezza e la severità di costumi; l'ultimo, ancor giovane, cui lieve peluria adornava il mento, usciva dalla scuola del grande Appius Carlus Mantica. Si agitava nel *senatus-consultus* la questione annibalica; pareri discordi agitavano le menti: esiguo era il numero di quelli che volevano la pace; molti quelli che erano per la lotta a fondo; a tener a freno gli uni e gli altri era stato chiamato P. Petronius Arbiter che, in mutandine e maglietta, già molto stentava a mantenere l'ordine; il pubblico, con grandi cartelli e con suoni convenzionali, incitava gli uni e gli altri; al suono del *quercius sonans* (oggi lo chiamano *gong*, chissà perchè) incominciò il dibattito: prese la parola per primo P. Antonius Husmianus: parlò poco, ma sante rimangono per noi tutti le sue parole: eccole: Mi sono accorto che fra di voi c'è ancora qualche residuo del ginnasio-liceo; s'ha da espellere; uomini fra noi ci vogliono, uomini e non ragazzetti, evidentemente. Sentite che mi successe ieri: avevo depresso la mia bombetta in un prato; là, torno poco dopo e non la trovo più; l'avevano fregata — robe da matti; dovetti prendere una misura che mi ripugnava e pur era necessaria: chiusi tutta la compagnia di amici e discepoli con cui mi trovavo, in uno stanzone minacciandoli di non farli più uscire finchè non si fosse trovata la bombetta; chiaro? eppure si sa che io raramente prendo delle misure coercitive, ma quando le prendo sono rigido, inflessibile, vado fino in fondo, la mano pesa ed io la calco; niente da dire, egià, è così, evidentemente. Se ieri qualcuno fosse venuto da me e mi avesse detto: P. Antonius mi serve una bombetta, io mi sarei fatto in quattro per procurargliene una; così da uomo a uomo; ma fare di queste azioni è da ragazzetti; le mie parole eccole: bisogna dimostrarsi uomini, e quando uno dice « sono stato io », ecco quello è belissimo! quello è un uomo in gambissima!

Una grande ovazione accolse le sue forti parole; sotto l'impeto del suo discorso tentennarono gli avversari. Per non dare loro tempo di riaversi prese la parola Caius Vanus Sapinus che con facile eloquio, a volte reso un poco inceppato dall'emozione, distendendo una tavoletta topografica mentre i suoi discepoli pigliavano tacitamente il largo e, armati di arpioni e scimitarre si davano alla macchia, incominciò così il suo dire non senza aver ripreso il suo unico proselite, rimasto in grazia alla sua ottima posizione strategica, con un rapido « totolle paccas »: Ecco, qui è il campo di battaglia; qui c'è una campestre, le b-barbette significano che è un po' elevato sulla strada di secondo grado che si vede qu-qui in giù; ancora più in là c'è un co-cocuzzoletto, un cocuzzoletto; veramente non c'è indicata la quota; errore del di-disegnatore; di grande utilità in tale caso è la strada; tu, disegna una sta-stadia (al suo allievo) qui dove c'è questa crocetta, la vedete tu-tutti c'è un camposanto; due ossa in croce. Il nemico è accampato vicino a questa strada di 3^a classe; qui l'attaccheremo, e se non vorrete co-così mi scucisco un baffo.

Anche lui toccarono applausi a scena aperta; a demoralizzarlo però alcuni avversari si diedero ad usare il così detto « pistoccus » in alcuni tu-tubi ad U suscitando il suo sdegno; all'accademia certi lavori noi li facevamo con le mani, disse fra sè e sè.

A sedarsi i rivoltosi s'elevarono le parole alate (diminuite nel loro peso per l'arrotondamento delle erre) di Remus Cabodius che si trascinava dietro alla rinfusa alcune divisioni di armati. E disse: « Con queste divisioni con cui formeremo alcune compagnie, ma, no che dico, con cui formeremo alcuni plotoni, ma no volevo dire storni, lo vedete poi sugli appunti: quà è scritto settanta, ma altrove forse troverete 66 senza contare il medico. I quattro quadrupedi formano il comando della compagnia; ma no, volevo dire le cinque carrette cui si debbono aggiungere i 17 uomini di truppa, ma forse sono di più; l'esercito in organico di guerra conta bè... io non lo so ma certamente me lo potrai dire tu (rivolto ad un avversario che fu subito colto dalle principali malattie degli organi respiratori).

Su questo incidente si chiuse il suo dire; ma subito L. Vitus Phrascolius inquadrò gli astanti rapidamente in plotoni, ne affidò il comando ad un neonato che si trovava per caso a passare di lì: « Guarda che roba, non ci si muove, il nome? il nome? (rivolto ad un avversario piccolo, vecchio, e per di più ricoperto da uno scafandro ad evitare dannose correnti d'aria); rassettò con alcuni colpetti dati con grazia le tuniche ad alcuni che si mostravano dimessi nel vestire, e si preparò a parlare. Ma che non tenta mai una mente ostile spinta dall'invidia agli estremi dell'efferatezza? Gli avversari dopo un rapido confabulare tolsero di tasca formose donnine vestite di veli azzurri, rosa, bianchi, e le lanciarono in direzione opposta a quella tenuta dal valente V. Phrascolius; diradatasi la nube prodotta dalla sua partenza all'americana (e qui Vitelli mi fece occhietti perchè gli passassi il neologismo), di lui si raccolsero solo i calzari che non avevano potuto seguire il loro padrone nella folle corsa verso il piacere.

UNA DECADE INTERA A CHI LO RICONOSCE



UN'AULA DI STUDIO

No, non vi voglio parlare dello stanzone con sgabelli ch'è alla Mottino, quello stanzone giù camerata ed ora con i compiti insieme di mensa ed aula per il 1° Battaglione.

Non vi voglio parlare di questo. Voglio invece dirvi qualche cosa sulla nostra aula, l'aula della 5^a Compagnia.

Voi sapete dov'è: si sale al piano superiore, si entra per un vano senza porta ed eccoci arrivati nel sottotetto.

Quando qualcuno ci deve fare una lezione (e questo qualcuno di solito è il signor Capitano) noi ci rechiamo ordinatamente (!?) e velocemente (!?!) di sopra, ci disponiamo in ordine ed aspettiamo.

Giunge l'insegnante: un « Attenti » scattante e sonoro, un riposo idem, e poi un ordine: « Seduti ».

Ci guardiamo in giro: dove? Naturale! per terra!

E così si cerca d'arrangiarsi, si fa il possibile per restare comodi, si piantano i piedi contro membra altrui, ci si mette schiena contro schiena ed aspettiamo.

La compressione generale ha incastrato gambe con piedi, gomiti con ginocchia, fianchi con fianchi e un anche piccolo spostamento da parte di uno qualsiasi provoca delle perdite d'equilibrio generale.

Se qualcuno è interrogato o vuole interloquire deve alzarsi in piedi; naturalmente il suo primo movimento sarebbe di scatto, anzi lo è, ma è inutile: tutta la serie d'incastri frustra i suoi sforzi e vediamo così un brusco tentativo d'arzarsi seguito immediatamente da un rapido ritorno nella posizione iniziale.

Allora la tattica cambia; invece di usare la forza, quel qualcuno comincia ad adoperare la pazienza.

Per primo disincastra il braccio sinistro (il destro normalmente è libero) che si era infilato tra la sua gamba e il braccio del vicino; ciò fatto cerca i suoi piedi. Individuati che li ha cerca il mezzo di recuperarli ed inizia la manovra.

Di solito occorre pregare chi è dietro di staccarsi, spingere gentilmente ma decisamente i vicini qualche millimetro più in là, alzare tre gambe (altrui, s'intende), introdurre le mani fra il ventre e la schiena dei due davanti, afferrare una delle due scarpe proprie e tirare energicamente.

Se si è per isbaglio presa quella di un altro, si chiede scusa e si ricomincia.

Disincagliate le gambe si puntano le mani per terra e con mossa rapida e decisa ci si alza.

Dopo tutta questa manovra non ricordiamo più quel che volevamo dire, perciò si torna a sedere.

Questo avviene nella nostra aula di studio, eppure non ci lamentiamo, forse perchè in essa abbiamo passato tante belle ore a contatto col nostro Capitano o a fare pratica d'armi, ed anche a non far niente, seduti in giro con la schiena al muro, a leggere, a fumare e a far quattro chiacchiere.

Mistero di POROSSAN

(Quasi « GIALLO » al nitrobenzolo)

CAP. I.

Quel giorno un pallido sole illuminava i monti. Tony Husmian, il Capo, Vit Frascoll e Rem Chabeaud detto « lo Scalatore Molleggiato » si trovavano da alcune ore in allegra Compagnia e nulla lasciava prevedere la tragedia che tra pochi minuti avrebbe riempito d'orrore e di raccapriccio l'animo di duecento persone. Così è: ci sono dei momenti nella vita in cui ci si chiede se i cigni hanno i baffi.

Il Capo e lo « Scal. Moll. » stavano intattando la Compagnia con un scoppiettante e geniale fuoco di frasi, quando improvvisamente Vit si precipitò sconvolto in mezzo a loro e: « Maledizione! — esclamò — Ancora una volta la 5ª ci ha giocati! Ce n'erano quattro, ora sono tre! ». Come un sol uomo, il Capo, lo « S. M. » e Vit si precipitarono sul luogo del dramma, accanto ad un ordigno infernale di cui è vietato — ai sensi del buon senso — riprodurre schizzi e fotografie. I visi si sbiancarono, i petti fremettero. Non c'era dubbio: la bomba era scomparsa!

CAP. II.

In quel momento, squarciatasi la nube di fumo prodotta dall'inseparabile pipa, il poliziotto Mc Shapin apparve sul luogo in tutto il suo splendore. Con voce metallica ordinò: « Ciascuno al suo posto! », indi, tratta la pistola e seminati sterminio e morte intorno a sè, fra la commossa attenzione dei presenti — eccetto i marcanti visita e i piantoni di servizio — iniziò rapido le indagini. Scrollò le ali, si coprì, si denudò, si allineò, cioncò, ma sì, ma no, anzichenò e concluse: « Non c'è dubbio: la bo-bomba è stata ra-rapita dagli uomini

ni della 5ª! ». Vit stava per interloquire, quando lo « Scal. Moll. » lo fermò con un urlo soffocato. D'altronde ce n'era ben donde: Mc. Shapin era scomparso!

CAP. III.

Un fremito percorse le vene della Compagnia: di Mc Shapin nessuna traccia. Dov'era mai quel diavolo d'uomo? S'era forse travestito da pino? O non era piuttosto quella pastorella che pascolava i suoi caprin? Era egli ancora vivo o no? E la bomba, dove si trovava? Andremo in licenza dopo gli esami? Interrogativi senza risposta, mistero senza chiave, armarsi e scendere!

Il Capo, che non aveva perso il controllo dei propri nervi, affidò alla Compagnia intera una feroce consegna: bisognava capire la propria vita. Un'aquila si librava alta nei cieli e la parola del Capo risuonava ancora nella chiostra dei monti, quando un altro strano fatto venne a gettare nuove tenebre sulla già ingarbugliata faccenda: la Compagnia era scomparsa!

EPILOGO

Quel viandante che fosse passato in luminoso mattino di primavera sulla strada maestra di Porossan e, punto da vaghezza, avesse guardato alla sua destra, non avrebbe certo visto nulla di notevole. Ma se avesse guardato invece alla sua sinistra, avrebbe potuto osservare una piccola, graziosa bomba dall'aria soddisfatta, mollemente sdraiata sull'erba con in bocca numerosi sigari e alle dita anelloni d'oro: onesto e meritato riposo, dopo una vita laboriosa tutta dedicata all'ufficio, alla famiglia, alla patria.



Madrigale

a Madonna Naja

Brillano le gardenie nell'incanto
delle serre lucenti: fantasiose
damine roteando sull'affranto
crepuscolo sollevano maliose

grida di gioia ai platani tremanti.
Le lampade velate sui giardini
degli alberghetti attendono esitanti
che le spengano in fila i cherubini.

Tu scendi in grigioverde,
bionda Madonna Naja,
prima che scompaia
l'ufficiale di picchetto,
prima che vada a letto
l'allievo di giornata,
mentre si perde
lo stanco ansare della camerata.
Sotto i primi lettini,
Pellegrini
sogna la sua signora,
Marchisa il suo bambino,
sogna Fiorino, che ha deposto gli occhiali
dentro il cappello
di Ghiringhella;
e Badaracco
con gli occhi fissi al sacco
pensa se torneranno in « vasellina »
quelli di medicina.
Passa un'ora:
si spiegano le ali
della tua corte, mentre benedici
tutte le brave persone
del terzo plotone.
(In alto, sulle tamerici
gli scoiattoli fan la serenata
a tutta la brigata
delle stelle).
Scendi tra le mantelle
penzolanti, osservi Lampugnani
che pensa alle montagne, le dispense
di chimica di Giordani,
l'olio di noce di Bavassano
(fregato chissà dove...)

le scarpe nuove
di Gamba,
l'espressione stramba
di Celentano,
i sogni di Amadini
e di Rubini
e della redazione,
mentre il quarto plotone
s'excita alla carezza del silenzio
per sonnacchiare.
Le luci chiare
dei piantoni
scocciano Masseroni,
e i sogni di Mancini
vengono rotti dal russare sordo
di Merici e di Bordo.
Madonna Naja, tu
passi le camerate sorridendo
sopra il tremendo
riposo della notte
— Domattina alle tre
la sveglia ed il caffè;
con le ossa rotte
preparar lo zainetto,
orario maledetto!
Soltanto Pepe unisce la Renata
al sogno della marcia allontanata
da mille circolari...
E lanci il rapportino
in cui dici: nessuna novità
al Bambino Gesù,
che manda di lassù
la buona notte piena di sollievo
al caporale allievo.
Ed anche questa notte passerà.

Le lampade veglianti sulle rose
del giardinetto tremolano accanto
alle candide file silenziose
degli angeli sparuti sotto il manto
di nubi. Mentre intorno, le damine
lasciando ai veli tutta la fragranza
del sogno, ridiventano piccine
languide nella fine della danza.

Costabile

Due mani che si muovono
Una vela sul mare di Capri
la radio di casa mia
dammi una sigaretta!

Lungarotti

Zena dundo t'è?
La montanara ohoè!
I bassi a destra!
1000 parole al minuto.

Pepe

Tre cartelle sotto il braccio
un cammello con
un paio di baffi
« io non lo so, dillo al Tenente ».

Ciampa

Chi la marca?.

Longobardi

Marechiaro in rag-time
« O sole mio » a scacchi
Di qui passò il conte di Montecristo
evviva il carnevale!

Corbelli

Una tromba costipata
le note hanno rotte le righe.

Pagnucco

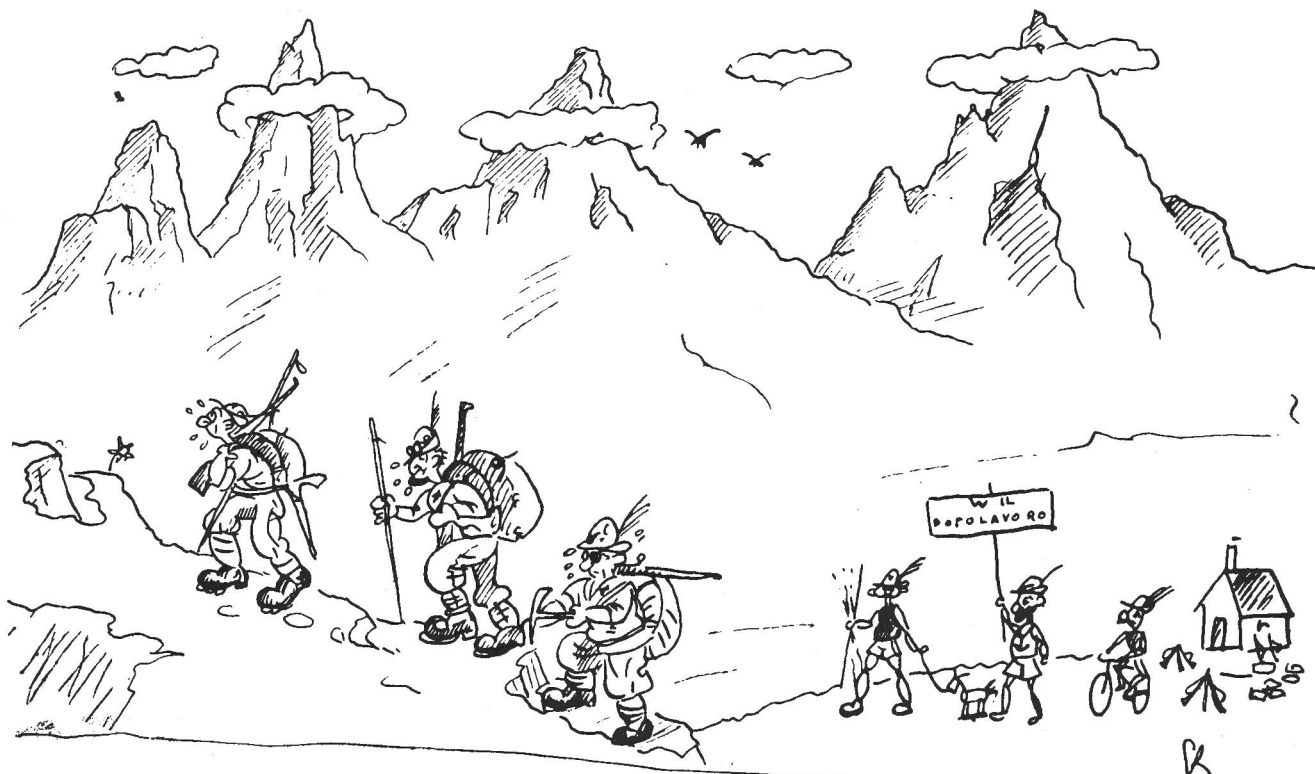
Come mio nonno
S. Francesco in servizio di leva.

« *I giorni più lieti* »: il lavoro che porta lo stesso titolo di una commedia di G. Antona Traversi si replica da alcuni mesi nei locali messi a disposizione della 5ª Compagnia di Arte varia. Tutto pervaso anche nel titolo, di un suo intimo tragico umorismo, tratta del fatale destino di alcuni cosiddetti *Volontari della naia* (parola quest'ultima, per noi, di significato oscuro). La regia è dell'Usmiani, ben noto in questi ambienti, che ha diretto il lavoro con severità ma con mano felice; e certo un siffatto dramma non poteva avere miglior regista.

Hanno collaborato con lui per i costumi (forniti dal noto magg. Challant) il Sapino, per la parte tecnica lo Chabod e per la coreografia il Frascoli. Il Pepe per tabelle e consegne. Massacrante il coro diretto dal Lungarotti.

« *I giorni più lieti* » ricalca il modello della antica tragedia greca fondata sulla irremissività del fato e sul dominio che esso ha sui miseri *Volontari della naia*. La lotta di alcuni di essi (e in queste parti il Fagà, il Guazzotti, il Monti, il Pinelli hanno lavorato così bene da far rizzare a volta a volta ...i capelli sulla testa) contro i cosiddetti Regolamenti ha avuto momenti di viva e palpitante drammaticità; vi sono però dei momenti in cui si vedrebbe con piacere la fine della tragedia.

Per noi è da rivedere; è uno spettacolo da raffinati, da raffinati della tortura a fuoco lento.



Noi e loro

Impossibile dimenticare la squadra Comando. Eran tredici, ora sono in dodici; tutti bravi ragazzi però.

Peccato che siano così pochi, anzi troppo pochi per essere conosciuti come giustamente meriterebbero. Sono pieni di sensibilità e di amor proprio; hanno come tutti gli Alpini d'Italia un cuore d'oro.

Amano la solitudine, perchè come tutte le anime semplici, sono diffidenti e sognatori. Molto spesso nelle ore di riposo li vedi adagiati sulla branda mentre pensano, pensano. Rivedono la loro mamma, là sui monti, affacciata per la loro assenza, nei lavori agricoli; pensano alla fidanzata, a cui scrivono lettere piene di orgoglio e di affetto. Cuore, sincerità, cameratismo; ecco l'Alpino.

E chi non li conosce gli Alpini della squadra Comando?

Eccoti Todeschini, lindo ed elegante, gambe lunghe, naso affilato, salire come uno scoiattolo su per la cresta dell'Emilius.

Eccoti avanzare il cap. magg. Rean, nell'alta funzione di Sergente di giornata. Faccia rossa, viso burbero, molti foglietti in mano: «ragassi sveglia». Prende nomi a destra ed a sinistra, s'avvia verso la fureria, e poi... ma sì per questa volta lasciamo perdere.

Eccoti Gaspani dall'erculee forme che sbraita ed urla. Lui i buffaioli non li vuole vedere in camerata; ostrega questi piantoni! Grappa; marsalino; è andata male. Beh, pazienza!

E l'umile Facchin di Tramonti di Sopra, chi mai non l'ha visto? Mi raccomando, non andare troppo con gli anziani... se no... hai capito, vero?

Bravi Alpini! Abbiamo cercato d'imitarvi, d'imparare da voi tutte quelle cose che ci renderanno degni di portare la lunga penna nera, come la portate voi, con la stessa disinvoltura, con lo stesso giusto orgoglio. Da voi abbiamo imparato a cantare spesso per rallegrare il nostro cuore, per esprimere, quasi inconsciamente, quel fascino di montagna che in voi è innato, e che in noi si è formato come una seconda natura ed è ormai sì tenace da farci dimenticare senza rimpianto le eleganti passeggiate cittadine.

Bravi ragazzi, ottimi camerati, vi abbiamo dapprima studiati, vi abbiamo ammirati ed imitati poi: oggi ci sentiamo come voi; vostri amici, vostri fratelli. Desidereremmo potervi avere sempre con noi per affrontare assieme il nuovo destino che ci attende, con lo stesso cameratismo, la stessa certezza e fermezza di propositi che ci han resi alpini.

La fureria: il mistero della camera nera.
Il comandante: l'impareggiabile Godfrey.
Rapporto ufficiali: il congresso si diverte.
L'ora del rancio: la carica dei 600.
La libera uscita: prigionie senza sbarre.
Il silenzio: per uomini soli.
Pulizia ai gabinetti: missione eroica.
La sveglia: alba tragica.
L'ora di organica: tormento.
Pepe e Ghiringhella: i candelabri dello Zar.
Tenente Frascoli di giornata: la furia.
Tenente Sapino: il burbero benefico.
I gradi di sergente: la grande conquista.
Fagà: l'evaso.
Guazzotti: 10.000 anni a Sing Sing.
Cutilli: Joe il rosso.



il «vecio» più «vecio»

E Quaizier un biondo sergente tirechio, attivo, intelligente; però un gran difetto egli ha invero, per cui di «deca» non ti dà uno zero.

Ma... ritenute, rotture, guasti dice lui, son della «naia» i gran disastri, perch'io, ve lo giuro su non so che mangio e bevo a sbafo come un re.

A RASSORTO...

A rapporto, signor Capitano. E bisognerebbe che uno di noi (io, per esempio, mi prendo l'incarico di questa corvée) vi dicesse, in posizione d'attenti, quello che ormai tutti hanno in cuore di dirvi. Perché se è da alpino parlar poco, una volta tutti vorremo parlare: perché dal nostro primo incontro (ricordiamolo, quel pomeriggio in cui la 5^a Compagnia fece la vostra conoscenza, e si sottomise per tre ore all'ordine chiuso in piazza d'armi sotto lo staffile morale dei capi plotone, ed all'ordine ferreo dei posti in camerata: « E' giunta la naia! » strillammo, e cominciammo a muoverci secondo il vostro stile), dal primo presentat'arm al nuovo Comandante nacque qualcosa in noi (ce ne accorgemmo più tardi), qualcosa che vorrebbe venir fuori in questo ultimo rapporto dell'ultimo giorno di corso.

E forse ci farebbe piacere sapere se avete voluto studiarci, soldati fuori dal normale, reclute con tanto di iscrizione all'università, qualcuno più anziano, laureato, padre di famiglia o quasi; i più, matricole di poca esperienza. Forse per un momento (se fosse vero!) avrete pensato che se anche voi foste stato universitario sareste così, entusiasta e scalmanato come noi. E' certo avrete notato come ci si sia subito adattati a portare le fasce, a pulir la gavetta...

E questo per noi è un premio: l'aver saputo essere umili ed esserci chinati con gioia al dovere.

Ora vorremmo parlarvi, tutti, sorridendo: avervi un momento fratello. E dirvi, a rapporto, queste ultime confessioni.

L'alpino X della vostra compagnia si alza, preciso e insonnolito, alla sveglia. Toeletta, caffè, adunata. Si presenta a voi, rigido, armato. Voi passate, in cortile: pochi secondi bastano perché prendiate il contatto, non con lui, ma con 216 ragazzi simili a lui, tutti eguali, in uniforme, lo stesso sguardo, le dita nella stessa posizione, il fucile alla stessa altezza.

E' il nostro buongiorno. Ma che difficile mestiere sarebbe quello del Comandante di Compagnia se dovesse studiare tutti i suoi uomini, se dovesse conoscere tutti i loro sentimenti. Perché il soldato non è tale soltanto alla superficie. Ma basterebbe che voi poteste scorgere come abbiamo uniformato i nostri sogni e i nostri pensieri alla nuova rigida vita: vi divertireste e vi commuovereste.

L'alpino X, dicevamo, studia per esempio filosofia. Alle marcie, se non tira l'ala, cadenza il passo con un appassito ricordo del mondo come volontà e rappresentazione. Voi, in testa alla colonna, non pensate a quello che succede nel cervello di coloro che vi seguono. Purtroppo non avete questa fortuna. Ogni uomo che vi passa davanti ha in sé un piccolo romanzo, e non lo mostra. A volte qualcosa dentro lo rode: a volte la nostalgia cerca di fregarlo; a volte il ricordo delle ultime lacrime (sante, sante lacrime, che ci fanno sorridere di tenerezza, se le ricordiamo) della mamma o della « tosa » gli farebbe divo-

urare centinaia di chilometri per godersi un abbraccio libero da ogni disciplina (quelle lacrime alla stazione mentre ci chiedevamo se il treno partiva realmente o se erano i nostri occhi che ballavano troppo); a volte una notizia, due righe di lettera, un espresso, lo farebbero saltare dalla gioia: ma voi vedete soltanto un volto comune (quanti volti di alpini vi hanno guardato, nella vostra carriera) un volto di buon ragazzo tra i 18 e i 30: e gli leggete sulle labbra: « L'è una naia, signor Capitano ». E queste frasi montanare, che dovrebbero avere il nastrino di almeno cinque guerre, dicono, ancora una volta, tutto.

Soltanto così potete immaginare l'animo e i ricordi e le speranze e gli affetti dei vostri ragazzi: la fidanzatina bionda, la mamma che soltanto adesso perde il vizio di raccomandare la pancera, molte precauzioni e molte preghiere, il papà vecchio alpino, il balillino fiero della penna nera del fratello maggiore, i tre mesi d'istruzioni finiti che a quest'ora mi avrebbero dovuto portare al fronte, quell'impiego che, perdio, se mi andrà bene metto su famiglia, quelle serate sul lungo Po, sulla passeggiata a mare, sulla laguna...

E tutto è vivo in noi e, sopra i duemila, ci purifica: e lo teniamo con noi caro, senza che ci pesi e ci rovini le spalle come il sacco affardellato. Con umiltà, signor Capitano, vi ripeto (con l'umiltà di chi era partito secondo i dettami dell'avara e troppo amata circolare 40026).

Con l'umiltà e con l'amore di chi si sente Italiano, giovane, di chi vuol essere forte non per nordico dogma, ma per sentirsi sano e nobile e generoso.

Iniziandoci con l'umiltà dei forti.

Ora la naia della scuola di Aosta è finita. Nessuno di noi dimenticherà le vostre parole, i vostri consigli, i vostri cicchetti. Nessuno dimenticherà il suo castello, la sua plancia; il numero della sua baionetta gli rimarrà indelebile come il numero telefonico di una bella sospirata avventuriera.

Signor Capitano, quando saremo partiti vogliamo ancora bene.

Ho cominciato a parlarvi con la strofa di una delle nostre canzoni: ora un'altra mi scende dalla penna: quando tornerete sull'Emilius (la nostra prima gloria), portate su un pezzo del nostro cuore, che tutti vi offriremo salutandovi per l'ultima volta.

La Madonnina di tante tormentate proteggerà le nostre penne sparse per tutti i reggimenti alpini d'Italia, e ci rinsalderà nel ricordo e nella fatica. Duecento alpini si ricorderanno di voi, delle nostre montagne, dei nostri canti; per tutta la vita, sul campo di battaglia (Dio lo voglia), quando deporremo il nostro vecchio cappello e quando daremo l'ultimo sguardo alle nostre mostre, vi avremo vicino.

E questo lo meritano, crediamo, le nostre prime fatiche.

Comandate, signor Capitano.

MANTENIAMO

i

COLLEGAMENTI



PRIMA COMPAGNIA

Capitano ALDO RASERO

Ten. UGO CORRADO - S. Ten. ANTONIO GOBBI - S. Ten. ALDO SGORBINI

Serg. Magg. ARNALDO CIPOLLA - Serg. GIOVANNI VIGNA

I PLOTONE

1ª Squadra:

Agasso Domenico, borgo S. Bernardo, Carmagnola (Torino)
Armand Ercole, Cesano Torinese
Balzarini Ercole, via Crispi, 3, Brescia
Barbiero Federico, Feltrè (Belluno)
Beata Brun Domenico, stradale Torino, 4, Ivrea
Bechis Riccardo, via Scaraglio, 96, Torino
Bellina Benedetto, Paluzzo (Udine)
Bertani Renato, via Ferrari, 3, Como
Boglio Renzo, via Cesare Battisti, 3, Cuneo
Manganotto Giorgio, via Parana, 5, Verona
Nucci Giuseppe
Picchiottini Italo, Salita Quecuo, II, Como
Quaglia Antonio, via Angelo Spala, 10, Racconigi (Cuneo)
Ripamonti Raffaele, Pescarenico di Lecco
Kluzer Aldo, Menaggio (Lago di Como)
Bassignana Mario, piazza S. Pietro, 2, Mondovì Breo
Ballarati Attilio, via Carlo Cattaneo, Busto Arsizio
Dusini Luciano, via C. A. Pilati, 10, Clés (Trento)

2ª Squadra:

Astore Ubaldo, via Lucio Bazzani, 39, Torino
Bertè Bruno, via Ruggero di Lauria, 2, Milano
Bertollo Camillo, via Gazzolle, 6, Vicenza
Bettica Federico, via Berutti, 9, Torino
Blasi Gustavo, via Fornetto, 121, Ancona
Bosio Nicola, via Ippolito d'Este, 31, Genova
Bolla Aristide, via Cavour, 27, Lecco
Braglia Giuseppe, via Cassa Risparmio, R. Emilia
Bossi Gerolamo, piazza Palestro, 2, Loano (Sovano)
Bonavia Filippo, Castelguglielmo (Rovigo)
De Massari Domenico, Caprino Veronese (Verona)
De Paoli Pietro, Prove di Sacco (Padova)
Perazzoli Renato, via Ghiale, 7, Trento
Pesavento Rino, via Brigata, 27, Padova
Scrinzi Renato, Montecchia di Cravera (Verona)
Beccari Gastone, via Settembrini, 11, Firenze
Trotter Lorenzo, Primiero (Trento)
Carlolato Luigi, via Apolloni, 7, Vicenza

3ª Squadra:

Castelli Alfredo, Menaggio (Como)
Brizzolara Marco, Noceto (Parma)
Burzio Giovanni, corso Oporto, 2, Torino
Bruno Luigi, via Bezzecca, 13, Verona
Cabutti Piero, via Cascine, 22, Dogliani (Cuneo)
Capelli Franco, corso Peschiera, 231, Torino
Cannist Paolo, Monteberico, 314, Vicenza
Cazzaniga Ercole, piazza Indipendenza, 4, Monza
Ceccarelli Felice, Ferentillo (Terni)
Ceroni Casimiro, Oltre il Colle (Bergamo)
Colombo Carlo, via Cibrario, 70, Torino
Fava Lorenzo, viale Bixio, 3, Verona
Lutterotti Fiore, via al Bastione, 6, Riva di Trento
Maini Antonio, Francolino (Ferrara)
Postinghel Guido, Cassa Malattia, Bressanone
Garbagna Rino, via Beaulard, 8, Torino
Grasso Giorgio, Pontedecimo (Genova)

II PLOTONE

4ª Squadra:

Guerriero Piero, via Lancimano, 7, Fossano
Pino Lecce Giancarlo, via Boncompagni, n. 27, Roma
Bedone Faust, via Nicotera, 31, Roma
Giannattasio Giuseppe, via Mercanti, 19, Roma
Corazza Gianfranco, Ripa Ticinese, 7, Milano

Danni Giuseppe, S. Grato (Villanova Mondovì)
Cottini Arnaldo, Lover (Bergamo)
Corbetta Piero, via Vincenzo Monti, 54, Milano
D'Alessio Adelmo, Monticello (Teramo)
Codice Renato, via Fondazza, 4, Bologna
Caliceti Guilo, S. Giorgio di Piano (Bologna)
Dall'Olio Arturo, via Zamboni, 47, Bologna
Dall'Armi Luigi, Longarone (Belluno)
Conti Umberto, via Franc. Crispi, 32-b 13, Imperia Levante
Cumina Giuseppe, via Hambury, 12, Ventimiglia
Dell'Acqua Mario, via Mozart, 15, Milano
Coppo Luigi, Rovisio Mombello

5ª Squadra:

Filogamo Ezio, via Plana, 1, Torino
Ferrario Piero, via Monterosa, 10, Varese
Della Gaspera Cesare, via Dante, 84, Vigonovo (Udine)
Ebranati Aldo, piazza Vicenza, 12, Trento
Vincenzi Giovanni, via Garibaldi, 3, Santarcangelo di Romagna (Forlì)
Piras Vindice, via Mascherello, 9, c.c. Maccarolo, Bologna
Ferro Carlo, via Ugonia, 7, Calosso d'Asti
Donalisio Giorgio, via Ottavio Umberto, n. 11, Mati (Torino)
Ferruglio Carlo, via Armando Casalini, Udine
Fioravanti Ercole, corso Monte Grappa, n. 24-17, Genova
Ferretti Giuseppe, via Calcisera, 8, Tortona
Osenga Franco, via Pinelli, 23, Torino
Fausti Attilio, piazza Umberto I, 1, Saronno
Dellai Gina, via C. Battisti, 109-a, Padova
Mazzini Renzo, via Montegrappa, Bologna
Donadio Luigi, via dei Mille, 11, Borgo Sottano (Dronero)
De Filippi Andrea

6ª Squadra:

Bagattini Gabriele, via Marsala, 41, Verona
Bauchieri Giancarlo, Este (Palova)
Borelli Fabio, via Buonvicini, 11, Firenze
Fontana Egidio, Solighetto (Treviso)
Goso Giuseppe, via Giuliani, 16, Cairo Montenotte (Savona)
Goslinio Teresio, piazza 28 Ottobre, Cairo Montenotte (Savona)
Giusti Anteo, via Buonarroti, 49, Fiume Giusta Michelangelo, Borgo S. Croce, 9, Mondovì Piazza
Graziosi Umberto, Vignola (Modena)
Lancro Attilio, piazza della Chiesa, Monastero Bormida (Asti)
Lelli Alfredo, via delle Rose, 15, Bologna
Leone Giulio, via Valle, 24, Voghera (Pavia)
Leogrande Massimo, via Trieste, 17, Pinerolo
Sacchi Stello, S. Nicolò Ferrarese (Ferrara)
Treggiari Gino, via Monte S. Michele, Foggia
Greselin Angelo, Grezzano (Verona)
Prevete Mario, corso Vitt. Emanuele, 20, Napoli

III PLOTONE

7ª Squadra:

Forzani Emanuele, via V. Bellini, 1, Milano
Guyon Amedeo, S. Pietro Matisone (Udine)
Pizzocaro Alberico, via Legnone, 4, Milano
Lotti Demetrio, Mel (Belluno)
Longo Lucillo, S. Giorgio in Bosco (Padova)
Maito Aldo, via Egidio H'Veolo, 61, Vicenza
Mantia Vito, Malò (Vicenza)
Marcoli Giancarlo, via A. Mario, 27-A, Brescia
Marini Enrico, viale Corsica, 4, Milano
Martin Ezio, corso Vittorio Emanuele II, n. 57, Torino
Mairano Giuseppe, via Revello, 28, Torino

Malaman Enrico, via Sacorsetto, 6, Vicenza
Marchesani Ottavio, via Ottavio Rinaldi, n. 4, Capua
Marus Luciano, Fanna (Udine)
Molinar: Giovanni, Castellarquata (Piacenza)
Monteverde Giorgio, via P. Salvago, 2, Genova
Marchetti Ernesto, via Guido Casoni, Vittorio Veneto
Tresoldi Rodolfo, Cambiago (Milano)
Rebesco Ulderico, Cividale (Udine)

8ª Squadra:

Benedetti Adelchi, via Mercato Vecchio, 13, Uline
Bonelli Bassano, Sfrantor De Amicis, 4, Imperia Levante
Frattura Dalmato, viale Angelico, 67, Roma
Fossabruzza Vittorio, via Zanon, 7, Udine
Marvelli Amedeo, Besozzo Superiore (Varese)
Maschio Giovanni, via Copetto Montegrosso d'Asti
Massarolli Enrico, via Canterani, 1, Vicenza
Mazzola Ezio, Pica d'Asti
Merotto Remo, Col S. Martino, Treviso
Michelangeli Orfeo, via Corridoni, 8, Falconara (Ancona)
Modigliani Vittorio, corso Nigra, 7, Ivrea
Morini Manlio, via S. Francesco, 1, Vicenza
Malgaretti Giovanni, via Sebino 16, Brescia
Pini Luciano, via Solimene, 114, Napoli
Paicemi Ciro, Felma, Villaberza, Reggio Emilia
Guardiero Gianni, via Gorghetti, 12, Udine
Mordiglia Carlo, viale Angeli, 19, Cuneo

9ª Squadra:

Berti Ulisse, San Lazzaro di Savena (Bologna)
Pongiani Giulio, viale Galletti, 11, Bologna
Facchini Guido, Cognola (Trento)
Guggeri Ferdinando, via Trieste, 5, Seregno (Milano)
Monti Romolo, via S. Boscolo, Gallarate (Varese)
Moscarli Tullio, Vaglia (Firenze)
Novo Antonio, via Lagrange, 3, Torino
Oddicini Licinio, Omesna (Novara)
Orlandi Orlando, via S. Donato, 9, Torino
Pavia Silvio, via delle Rosine, 5, Torino
Pes Nilo, via Mussolini, 12, Vigonovo (Udine)
Cambari Franco, via Zamboni, 9, Bologna
Tarabara Giacomo, piazza Ciano, Domo-dossola (Novara)

IV PLOTONE

10ª Squadra:

Benni Giorgio, via Roncati, 17, Bologna
Boniccioli Nazario, via della Vittoria, 1, Vittorio Veneto (Treviso)
Cenci Nello, via Stranisio, 2, Milano
De Vecchi Giuseppe, via Mizzola, Verona
Pavese Sergio, corso Stupinigi, 55, Torino
Pianca Miro, via Meschio, Vittorio Veneto (Treviso)
Piano Giuseppe, via Allioni, 1, Torino
Pini Giovanni, Pavullo nel Frignano, Frassinetti (Modena)
Pizzigalli Amabile, via Pipentino, 5, Bergamo
Pieri Lorenzo, via C. Battisti, 1, Ventimiglia
Pietragrua Emilio, piazza G. Cesare, 19, Milano
Plazzotta Gianfranco, via Piermarini, 6, Milano
Porzio Roberto, corso Italia, 93, Torino
Prisco Giuseppe, via Podgora, 13, Milano
Zucca Ferruccio, Genasi (Cagliari)
Portinari Luigi, corso 27 Marzo, 15, Voghera (Pavia)

11ª Squadra:

Bernardelli Andrea, via Battaglie, 10, Brescia
 Boccazzi Vittorio, via Verli, 12, Brescello (R. Emilia)
 Cammello Bruno, Belluno
 Fortunato Salvatore, via Monte Velino, 16, Avezzano
 Mimiola Umberto, via Liberazione, 15, Feltrina (Belluno)
 Raimondi Mario, via Ugo Rossi, 5, Asti
 Redcano Francesco, Salita dei Sassi, 3-5, Genova
 Roncador Mario, via Jacopo Acconcio, 6, Trento
 Rossi Mariano, Nervesa della Battaglia, n. 26, Treviso
 Salvi Trento, via Manzoni, 8, Luino (Varesa)

Roselli Alberto, via Cherubini, 18, Firenze
 Sabatini Elfino, via XX Settembre, 6, Falconara M. (Ancona)
 Scotti Ferdinando, via Umberto I, 40, Delebio (Sondrio)
 Santi Leopoldo, corso Re Umberto, 36, Vicenza
 Pizzi Antonio, via Petrarca, 22, Como
 Re Carlo, via Fommelli, 35, Milano
 Salvagno Luigi, Villa, 3, Savigliano (Torino)

12ª Squadra:

Bartucci Benedetto, via dell'Artigliere, 3, Verona
 Camera Decio, via Indipendenza, 36, Bologna
 Darè Gastone, via Fratelli Banliera, 10, Mantova

Cella Renato, via Strozzi, 23-6, Genova
 Ferri Antonio, via Castiglione, 7, Bologna
 Menardi Giuseppe, via del Castello, 14, Cortina Ampezzo
 Morgia Ubaldo, via Duca Roberto, 54, Cittaducale (Rieti)
 Pastorelli Alberto, via Indipendenza, 13, Cestiglia (Mantova)
 Squadrilli Cesare, via Francesco Reina, n. 31, Milano
 Sternini Giorgio, via Marsala, 9, Bologna
 Tozzi Danilo, via XX Settembre, 14, Tirano (Sondrio)
 Ursotti Euro, via Mastrolillo, 16, Foggia
 Valenti Massimo, via Conciatori, 21, Rovereto (Trento)
 Vanzo Agostino, S. Lucia (Verona)
 Vecchi Piero, via Tripoli, 1, Grosseto
 Venier Luigi, Fiume Veneto (Udine)
 Zannini Ezio, via Maniceni, 18, Ancona

SECONDA COMPAGNIA

Tenente ETTORE SIGHEL

S. Ten. CELESTINO GIUNTOLI - S. Ten. LUIGI COTTAFVI - S. Ten. GIUSEPPE DAL PRÀ

Serg. Magg. ITALO BONOMELLI - Serg. COSTANZO ACCORSI - Serg. VENANZIO SUINI
Serg. TULLIO NOVALI

I PLOTONE**1ª Squadra:**

Brusa Giuseppe, viale Argonne, 2, Milano
 Zamposi Antonio, via Besana, 2, Milano
 Pierobon Antonio, Sarmeola, Padova
 Bellini Giovanni, corso Umberto I, 29, Calsamiglia Vittorio, via Giudici, 20, Ventimiglia
 Degli Innocenti Luigi, piazza Italia, Montecatini Terme
 Tassi Sergio, via Buttrio, 14, Udine
 Basso Aldo, via Guariento, 1, Padova
 Colles Pietro, Refrontolo (Treviso)
 Papini Pier Antonio, corso C. Ciano, 19, Milano
 Castellani Paolo, via Cicognara, 6, Milano
 Manea Cesare, via Ca' Erizzo, 41, Bassano del Grappa
 Fugnoli Alvaro, via A. da Giussano, 24, Milano
 Indracolo Ugo, via de Cesare, 20, Bari

2ª Squadra:

Giorgio Giulio, via Solari, 34, Milano
 Guida Andrea, Mura S. Isaia, 2, Bologna
 Magnoli Massimo, via S. Francesco d'Assisi, 5, Milano
 May Cornelio, via Marino Cotronei, 14, Arenelba (Napoli)
 Martegani Ugo, via Claudia Augusta, 49, Bolzano
 Marchisone Secondo, via G. Carnevali, 80, Bergamo
 Morl Bernardo, via Roma, 4, Bressanone (Bolzano)
 Nessi Attilio, via Diaz, 20, Como
 Niccolini Emilio, via Renon, 27, Bolzano
 Polana Edoardo, Coudino (Trento)
 Porati Franco, Somma Lombardo (Varese)
 Rigo Orazio, via Lamarmora, 1, Bolzano
 Rizzardi Vittorio, via Alberti, 25, Bologna
 Sartori Luigi, S. Rocco, 2464, Venezia
 Paiana Gianfranco, Abbate (Como)
 Testora Ettore, Stazione Vigezzina, Domodossola (Novara)
 Vanelli Giuseppe, via Fontana, 14, Somma Lombardo (Varese)

3ª Squadra:

Agostini Giuseppe, via Pono Poni, 16, Trento
 Barelli Pietro, via Mazzini, 96, Bologna
 Bellotti Cornelio, via Brigata Lupi, 6, Bergamo
 Bertolini Alfonso, via Milizia, 17, Bergamo
 Blumer Giovanni, Nembro (Bergamo)
 Bartolozzi Carlo, via Giardini, 197, Pavullo (Modena)
 Berrini Enrico, via Piave, Talno (Varese)
 Bruna Felice, via Torino, 4, Loano (Savona)

Ca²⁷arella Mariano, via della Serpe, 19, Roma
 Cambiaso Mario, via Mansudo, 18-2, Certosa di Rivarolo (Genova)
 Maran Bruno, Montegalda (Vicenza)
 Mazzei Erminio, via Giordano, 40, Portici (Napoli)
 Manni Renzo, via Santander, 2, Roma
 Cesarini Cesare, via Sudorno, 23, Bergamo
 Poggi Walter, via Roma, 8, Ceriale (Savona)
 Rocco Renato, via Jacopo da Pola, 1, Pola
 Speciani Oreste, via Botticelli, 2, Milano

II PLOTONE**4ª Squadra:**

Miani Cabai Anselmo, via del Monte Santo, 52, Gorizia
 Vettorazzo Guido, piazza Malfatti, 6, Rovereto (Trento)
 Aragno Agostino, corso 4 novembre, 17, Saluzzo
 Cocconcelli Stelio, Mogliano Veneto (Treviso)
 Cantelli Federico, via Quadrio, 5, Sondrio
 Buffa Giovanni, via Pusterla, 14, Presso Tassi, Bologna
 Garzani Giulio, via Mellerio, 5, Domodossola
 Sartor Pietro, via Strozzi, 30, Roma
 Mancini Mario, via E. Toti, 3, Roma
 Zanette Paolo, Villorba di Sacile, 66, Udine
 Moras Riccardo, Corva - Azzano Decimo (Udine)
 Gentilini Antonio, piazza Erbe, 2, Padova
 Bottazzi Cesare, via Lorenzo Lotto, Bergamo
 Colleoni Guardo, via Porta Dipinta, Bergamo

5ª Squadra:

Fracasso Angelo, Villaverla (Vicenza)
 Cambruzzi Marcello, Valdobbiadene (Treviso)
 Sartorelli Giuseppe, via Terraglio, 290, Treviso
 Selmo Ettore, Sottoriva, 22, Verona
 Moroni Stelio, via Amedeo Peiron, 11, Torino
 Romanin Tullio, Albergo Piani di Luzza, Forni Avoltri (Udine)
 Gerbi Claudio, Frazione Valle Versa, Asti
 Cavezzoli Gian Paolo, Cona (Venezia)
 Mencarelli Giovanni, Convitto T. Tomel, Siena
 Mazzini Pellegrino, via Bodone, 3, Parma
 Poli Piero, via Guido Reni, 56, Roma
 Bozzani Giovanni, corso Sacchironè, 19, Carmagnola (Torino)
 Pronello Michele, via Fratelli Giuliano, 1, Pinerolo

Mondini Rengo, S. Maria Maddalena, 1, Trento
 Bellavite Paolo, via Mentana, 10, Verona
 Dalla Vecchia Lorenzo, via S. Girolamo, n. 7-bis, Padova

6ª Squadra:

Ansaldi Luigi, corso Giulio Cesare, 142, Torino
 Brun Isacco, via Ospedale, 7, S. Maurizio Canavese (Torino)
 Campo Battista, via dell'Impero Romano, n. 1, Susa (Torino)
 Caracci Pier Carlo, via Vittorio Veneto, n. 8, Udine
 Castagnini Carlo, Castamarnaga (Como)
 Cattaruzzi Gian Franco, via Duca d'Aosta, n. 26, Udine
 Vavasin Ottaviano, Piano delle Croci, 94-H, Foggia
 Corbia Giorgio, via S. Saturnino, 99, Cagliari
 Cozzi Luigi, via Roma, 33, Codroipo (Udine)
 D'Agosto Bruno, via F. Mantica, 15-13 (Udine)
 Nagari Ruggro, Largo Fara, Orta (Novara)
 Pederiva Mario, via Roma, Lavis (Trento)
 Perona Cristoforo, via Torino, 51, Balanigero (Torino)
 Quartara Guido, corso Re Umberto, 25, Torino
 Merli Lorenzo, via Calatafimi, 5, Brescia
 Venuti Pietro, piazza Vittorio Emanuele III, Codeoipo (Udine)
 Villa Enzo, via Montenero, 11, Udine
 Ambrosini Antonio, via Bernardino Luini, 8, Varese
 Pagnini Guido, via Caterina Percoto, 17, Udine

III PLOTONE**7ª Squadra:**

Vescovi Giulio, via Trieste 25, Camporovere (Vicenza)
 Boniver Giuseppe, via Umberto I, 31, Schio (Vicenza)
 Bertollo Antonio, via S. Rocco 22, Vicenza
 Perazzolo Salvatore, Chiampo (Vicenza)
 Baldini Eliano, via Grazie 27, Oderzo (Treviso)
 Fusaro Alvise, Fondamenta Vendramin, Canareggio 2408, Venezia
 Nale Giuseppe, corso Cavour 8, Zevio (Verona)
 Carbonara Carmelo, corso dei Colli, 38-9, S. Pier d'Arena (Genova)
 Giancola Franco, via Marzolo 6, Padova
 Bezzi Remo, via Piave 6, Bolzano
 Tarsia Alfredo, via Piave
 Maschi Vittorio, via Girolamo Cautelli, 11, Parma

Uberti Guido, via Calatafimi 5, Brescia
Ferraris Ivo, via Feliciano di Battinara 22,
Vercelli
Serra Giovanni, via Umberto I, Ortuero
(Nuoro)
Cavellini Osvaldo, Ghiare di Berceto (Par-
ma)

8ª Squadra:

Giuruelli Giuseppe, Tresenda di Teglio
(Sondrio)
Gurmeroli Luigi, Regoledo di Cosio (Son-
drio)
Repaioli Giovanni, via Romegialli, 11, Son-
drio
Gianatti Attilio, piazza Garibaldi, 1, Son-
drio
Pedimi Alberto, via 4 Novembre, 3, Son-
drio
Cautele Antonio, corso Vittorio Emanuele,
50, Padova
Carpeggiani Armando, via Francesco Guic-
ciardini, 9, Parma
Nava Rinaldo, via Cappuccini, 5, Berga-
mo
Arizzi Alessandro, Nembro (Bergamo)
Guarnieri Giuseppe, Feltre (Belluno)
Vasconi Luciano, Alberto Milano, Chian-
ciano
Pesenti Gino, via Francesco, Nullo, 54,
Bergamo
Ferrario Primo, piazza Giulio Cesare, 12,
Milano
Faccio Amedeo, via Giacomo Bonelli, 44,
Bergamo

9ª Squadra:

Nudda Mario, via Trieste, 4, Sondrio
Bettini Guerrino, Battaglia Terme (Pado-
va)
Della Vedova Giovanni, via Rudena, 33,
Padova
Ascheris Mario, via della Consolata, 8,
Torino
Ciocchelli Piero, via Trino, 86, Cuneo
Libani Cesare, viale Zobacco, 25, Iabriano
(Ancona)

Sedio Marcello, via Garessio, 50, Imperia
Modena G. Carlo, via Verdi, 38, Savona
Lagnini Settimio, via Verdi, 11, Savona
Dolcino Luigi, corso Palestro, 3-9, Genova
Calabrese Vittorio, via V. Loggi, 7, Sa-
vona
Tenino Carlo, corso Solaio, 6, Cuneo
Massica Gioacchino, viale Angelo, 3, Cu-
neo
Scanavino Cesare, via Lilia, 5, Torino
Gandolfo Luigi, corso Palermo, 14, To-
rino
Mallardi Giuseppe, via S. Francesco d'As-
sisi, 15, Bari

IV PLOTONE

10ª Squadra:

Barberis Raoul, Garessio Littorio (Cuneo)
Ferrario Dino, Orta S. Giulio (Novara)
Pasquinelli Carlo, Muggiano (Spezia)
Mario Gino, Dosoleto di Cadore (Belluno)
Spezia Marcello, corso Valdocco, 11, To-
rino
Moricher Mario, Coredò Valdinon (Trento)
Ranuos Pietro, Nucetto (Cuneo) *Remo*
Bianched Vittorio
Cane Luigi, Magliano Alfieri (Cuneo)
De Mai Nazaria, S. Stefano Belbo (Cuneo)
Caprioli Carlo, via Rosta, 11, Torino
Simonelli Adriano, Sondalo (Sondrio)
Fiorio Giorgio, via Papacino, 8, Torino
Zavanella C. Alberto, corso Garibaldi, 28,
Mantova
Sartor Gino
Giannone Francesco, viale Libertà, 137
(presso Spina Francesco), Catania
Varetto Claudio, corso Genova, 16, Mi-
lano

11ª Squadra:

Valvassori Francesco, S. Lucia 5, Padova
Mangiarotti Mario, Bressana-Bottarone (Pa-
via)
Portalini Alberto, via Navarrino F. A., Lido
di Venezia

Sella Gabriele, via Umberto I, Biella
Banolo Umberto, Bastida-Paucarana (Pavia)
Doferris Renzo, via Tamadini 24, Udine
Cecilian Mario, via Roma 29, Vittorio Ve-
neto (Treviso)
Marchese Carlo, piazza Duomo 4, Bressa-
none (Bolzano)
Gemignani Ulio, via Diaz 16, Vittorio Ve-
neto (Treviso)
Buttol Mario, Taibou (Belluno)
Friscione dott. Emilio, Moneglia (Genova)
Garbarini Lorenzo, via Sestri 29-A, Int. 3,
Sestri (Genova)
Bertolani Diego, via Umberto 290, Catania.
Bellina Saverio, via San Giorgio 6, Ca-
tania
Tinghi Wando, San Romano, Pisa
Minutola Enzo, via Ventimiglia 157, Ca-
tania
De Simoni Ugo Munzone Giuseppe Del, Freo
Olinto

12ª Squadra:

Pagliano Paolo, via Moretto, 10, Brescia
Rocco Gastone, via Besenghi, 37, Trieste
Verona Amerigo, Piano d'Arta (Udine)
Prataviera Pietro, Pagliano di Pordenone
Antonolo Aldo, via Unità d'Italia, San
Michele Extra, Verona
Mauri Luigi, via Randaccio, 7, Cantù
(Como)
Alonzo Luigi, Scalinata Fondega, 6, La
Spezia
Verzegnassi Giovanni, Mariano Comense
(Como)
Senis Francesco, via Posillipo, 239, Napoli
Pavoni Romolo, via Pisa, 31-8, Genova
De Rlenzo Corrado, via Nazionale, 38, Villa
Opicina (Trieste)
Bernasconi Angelo, via Aliprandi, 7, Monza
Galbiati Luigi, via Azzone Visconti, 5,
Monza
Vincenti Guido, Banchette d'Ivrea (Ao-
sta)
Zini Mendes, via Carracci, 7, Bologna
Pellegrini Giacomo, via Andervoliti, 10,
Asoppo (Udine)

QUINTA COMPAGNIA

Capitano ANTONIO USMIANI

Ten. GIOVANNI SAPINO - Ten. REMO CHABOD - S. Ten. VITALIANO FRASCOLI

Serg. Magg. FEDELE CRESSERI - Serg. REMO PESSION - Serg. EUGENIO QUAZIER
Serg. AUGUSTO FIORASO - Serg. ERNESTO BERTOLDI

I PLOTONE

1ª Squadra:

Bossi Renzo, piazza Alfieri, 8, Asti
Caldera Giorgio, via Donatello, 10, Pa-
dova
Dalla Palma Bruno, via Roma, Bassano
del Grappa
Ferroni Erio, Montesi Salto, Modena
Galli Bernardo, via Garibaldi, 10, Como
Gariglio Umberto, via Piave, 9, Torino
Giraldi Giuseppe
Grimaldi Sebastiano, Regione Fontana
Aporti, 8, Bra
Marcon Ettore, Guardiella Timignano, 1333,
Trieste
Marten Perolino Pietro, Vico Canavese
(Aosta)
Pagnucco Davide, via General Perrone, 4,
Novara
Perfetti Pasquale, via General Giardino,
n. 12, Bassano del Grappa
Pierleoni Luciano, via Napoleone III, 86,
Roma
Senaldi Mario
Viscidi Vladimiro, viale Venezia, Bassano
del Grappa
Pia Sergio, frazione Villa di Isola d'Asti
Chiodoni Giorgio, Cortile S. Martino, Par-
ma

2ª Squadra:

Alberton Bruno, via Piave, 29, Bassano
del Grappa
Calabria Amedeo, viale Stazione, 11, Bas-
sano del Grappa

Benetti Virgilio, via L. Lazzaro, 1, Bassano
del Grappa
Donazzan Enrico, Pove del Grappa
Coerezza Luigi, via Pier della Francesca,
4-7, Milano
Modolo Giorgio, via Roma, San Fier (Tre-
viso)
Carini Ferruccio, via Castiglione, 32, Bo-
logna
Corsetti Fabrizio, via Sabotino, 46, Roma
Pomini Ottorino, via Barnaba Oriani, 73,
Roma
Stella Giovanni, corso Milano, 15, Monza
Di Francesco Ernesto, via Trieste, 6, Lu-
serna S. Giovanni (Torino)
Mazzoni Giovanni, via Massena, 45, Torino
Cherubini Remo, Castelnuovo Monti di
Reggio Emilia
Ventriglia Massimo, via della Giuliana, 38,
Roma
Corino Luigi, corso Coppino, 34, Alba
Ghirardi Filippo, piazza Parrocchia, 4, Ri-
va di Chieri
Poli Giannetto, Spilimbergo
Rivetti Ferdinando, Borgonuovo di Neive
(Cuneo)
D'Amico Mario, via Toscana, Bologna

3ª Squadra:

Monti Giuseppe, via 4 Novembre, 1, Pia-
cenza
Barca Osvaldo, via Salita Motta, 8, Cosenza
Guazzetti Franco, via S. Lorenzo, 13, Ales-
sandria
Canale Giorgio, via Circonvallazione, 1,
Chiavari

Bertagni Giovanni, Pieve Fosciana di Gar-
fagnana (Lucca)
Corbelli Renzo, via Vittorio Emanuele, 23,
Alba (Cuneo)
Tosi Lucio, via 20 Settembre, 11, Busto
Arsizio
Dellepiane Bruno, via Erasmo Piaggio, 29-2,
Riva Trigoso
Beccuti Carlo, corso Regina Margherita,
n. 3, Asti
Ogniben Gino, via del Guanto, 10, Vi-
cenza
Marin Giampiero, piazzetta dell'Angelo, 12,
Bassano del Grappa
Bianchi Daniele, Castellanza
Menotto Francesco, vicolo Magenta, 8, Pa-
dova
Mosto Antonio, Consolenti di Nè, Genova

II PLOTONE

4ª Squadra:

Ruffatto Bernardo, Castellamonte Spinato,
n. 132-A
Chisalè Adolfo, via Ambrogio Spinola, 9-15,
Genova
Avesani Vittorio, via della diga, 49, Quin-
zano
Bavassano Giorgio, Villa Lea, Rocca Gri-
malda Schierano (Alessandria)
Marcadella Marcello, via Termine, Bassa-
no del Grappa
Mancini Fernando, via Plana, 14, Torino
Boggio Lera Franco, via Adua, 91, Novi
Ligure

Camber Riccardo, via Rismondi, 1, Trieste
Fagà Fernando, via Peiron, 8, Torino
Schiavon Guido, Istrana (Treviso)
Continenza Michele, via dell'Orto, 2, Arezzo
De Matteis Carlo, Diano Marina
Lampugnani Montano, via Antonelli, 7, Novara
Pellegrini Giorgio, San Marco, 2442-A, Venezia
Gallione Gioacchino, via Prestinari, 2, Vercelli.

5ª Squadra:

Novelli Romano, via Contavalle, 4, Gorizia
Mestron Ferruccio, viale Romagna, 62, Milano
Gabrielli Giuseppe, via Principe Amedeo, n. 142, Roma
Argenton Lino, piazza 20 settembre, 6, Cividale del Friuli
Conrieri Filippo, corso Dante, Imperia
Primon Giulio, via Ortallo, 22, Imperia
Borri Giancarlo, via Gioberti, 73, Torino
Giannini Giuseppe, via Castello, 9, Sessa Aurunca
Sicuteri Federico, via Damiano Chiesa, 14, Terni
Ferrara Massimo, via Cassa di Risparmio, n. 26, Livorno
Quattrini Alberto, via D'Azeglio, 94, Bologna
Vicentini Carlo, viale Massaia, 59, Roma
Giordani Gino, via Odorico Politi, 7, Udine
Galbusera Nino, Morbegno
Mongiati Eliseo, Chievolis (Udine)

6ª Squadra:

Pepe Maurizio, Albergo Savoia, Aceglie, Olcese Vittorio, via Caffa, 14-3, Genova
Romanin Gino, Forni Avoltri, Udine
Morichelli Michelangelo, via Brignone, 13, Spoleto
Brignon Giovanni, Sale Marasino (Brescia)
Chiomenti Rosario, via Pietro della Vale, Roma
Canepa Luigi, via Trasone, 6, Roma
Baroni Giuseppe, via SS. Quattro, 85, Roma
Tiraboschi Edoardo, via Rota, 14, Monza
Gambelli Paolo, via Ticino, 14, Roma
Longobardi Enzo, via B. Tanucci, 24, Napoli
Pinelli Virgilio, Almese (Torino)
Onetto Carlo, via Ghislandi, 4, Bergamo
Speita Ottorino, via Monte Leone, 3, Milano
Boraschi Alberto, Palanzano (Parma)
Scarponi Franco, via Casaregis, 2-2, Genova

III PLOTONE

7ª Squadra:

Lungarotti Argeo, Salita delle Fieschine, n. 15-4, Genova
Toselli Mario, piazza Torino, 3, Asti
Bordo Ugo, Andrate (Aosta)
Ferrante Luigi, via Roma, Fontecchio (Aquila)
Cadirola Bruno, via S. Giovanni della Paglia, 5, Milano
Draghi Francesco, Moncenisio (Pavia)

Conti Alberto, fraz. Strada di Rocca Vignale, Savona
Boetto Carlo, piazza Marconi, 4, Pinerolo
Cutilli Tomaso, Penne (Pescara)
Chiodin Natale, Ponte di Brenta (Padova)
Paolucci Paoluccio, Pontelongo (Padova)
Tormene Silvio, via S. Fermo, 8, Padova
Poloni Alfredo, via Damiano Chiesa, 9, Brescia
Merici Giovanni, via Aquileia, 37, Udine
Limongelli Sabino, via Putignani, 210, Bari
Vaj Fortunato, via Madonna della Neve, n. 17, Bergamo
Rubini Rubino, corso Monte Grappa, 23, Genova

8ª Squadra:

Viano Leonardo, corso Regina Margherita, 4, Asti
Salvadore Vincenzo, via Morelli, 22, Asti
Bozzola Giovanni, Montiglio d'Asti
Perale Dino, Cannareggio, 3554, Venezia
Gualzetti Mario, via Sauro, 3, Sondrio
De Rossi Mario, Campo S. Stefano, 2808, Venezia
Capovilla Giuseppe, Valdobbiadene (Treviso)
Orlandi Orlando, Civitella Casanova (Pescara)
Kistermann Carlo, via Filicaia, 14, Prato
Frugoni Cesare, via Porcellaga, 14, Brescia
De Abate Francesco, Murisengo (Alessandria)
Bocazzi Luigi, via S. Nicolò, 46, Treviso
Conti Pietro, frazione Castiglione, 117, Asti
Ghiringhello Renato, Borgo Olivetti, 6, Ivrea
Ciampa Roberto, Amaroni (Catanzaro)
Bertoglio Arturo, via Monte Pasubio, 12, Aosta

9ª Squadra:

Bartoli Adolfo, via Paolina, 118, Velletri
Porcile Agostino, via Monte Pertica, 3, Bolzaneto
Azzolini Vittorio, via Belfiore, 7, Torino
Baldrati Giovanni, via Mazzini, 37, Eolagnona
De Grossi Raul, Castelgandolfo (Roma)
Rispoli Bruno, viale Angelico, 99, Roma
Valenzano Piero, corso Vittorio Emanuele, 63, Torino
Celentano Rosario, via Suor Orsola, 12, Napoli
Pugliaro Celestino, Santuario di Savona
Fiorino Michele, corso Mazzini, 15, Chiavari
Bosio Luigi, via Oropa, 117, Torino
Magrassi Piero, Monbisaggio di Tortona
Torelli Mario, via Pisa, 21-11, Genova
Menotti Ciro, piazza Verbano, 8, Roma
Arato Carlo, via Michelangelo, 7, Torino
Buti Paolo, Castel del Rio, Bologna
Gregori Francesco, via Po, 35, Roma
De Vivo Francesco, via Mazzini, 3, Pieve di Sacco (Padova)

IV PLOTONE

10ª Squadra:

Diotto Pietro, Bosia d'Alba (Cuneo)
Bortoluzzi Mario, borgo Cairoli, Dolo (Venezia)

Berbenni Ferruccio, via Bergamo, 1, Legnano
Zocchi Gaetano, via Tadino, 26-A, Milano
Ruju Franco, via Leopardi, 21, Milano
Gamba Carlo, via Principe Umberto, 27, Milano
Marelli Giovanni, via Murazzo, 7, Cantù
Caprotti G. B., via Principe Umberto, 27, Milano
Enrico Matteo, Campochiesa d'Albenga
Mazzoleni Gustavo, via Statuto, 9, Bergamo
Vignolo Piero, via Sambovo, Novi Ligure
Pellegrinelli Giacomo, Cividate Cannuno (Brescia)
Salce Mario, via Trieste, 20, Padova
Valory Ettore, piazza Marconi, 7, Villafranca d'Asti
Capuzzo Sergio, via Buisi, 9, Padova

11ª Squadra

Masseroni Claudio, corso Dante, 7, Asti
Fracasso Gian Franco, via G. Moretti, 1, Udine
Formenti Gianni, piazza Corridoni, 2, Segregno
Venuti Piero, Castello Secondo, 30, Gorizia
Zetti Giampiero, via Tantarini, 11, Milano
Siviero Giovanni, via Bellaviti, 17, Bassano del Grappa
Di Caro Nicolò, piazza 28 Ottobre, 8, Bra
De Rossi Daniele, Traversa Orazio, Parco dei Rossi, Napoli
Sebillo Renato, corso Vittorio Emanuele, n. 608, Napoli
Caso Giovanni, vicolo Sergente Maggiore, n. 16, Napoli
Artioli Nevio, via Vittorio Veneto, 5, Tarvisio
Pocchiesia Marjan Gino, Padola di Cadore
Ercoli Luigi, via Garibaldi, 60, Codogno
Busetto Ivone, Prato della Valle, 11, Padova
Costabile Guido, via Scipione Rovito, 5, Napoli
Golsis Mario, piazza Cavour, 2, Bergamo
Arrighi Italo, via Bardelli, 11, Milano

12ª Squadra:

Amadini Franco, via Milano, 5, Brescia
Busetto Franco, via Belzoni, 29-A, Padova
Mazzucchelli Aldo, via Umberto I, 27, Luino
Mullig Bruno, San Pietro al Natisone, Udine
De Angelis Ciro, via Giordano, 140-7, Napoli Portici
Zanatta Elio, piazza Cosimo, 11, Verona
Gobbi Vittorio, via Principe Amedeo, 103, Bassano del Grappa
Bonato Bruno, piazza Reato, 30, Bassano del Grappa
Sandri Corrado, corso Vittorio Emanuele III, 15, Gorizia
Milano Alfredo, via Pitteri, 14, Gorizia
Urzi Aldo, via S. Francesco, 99, Padova
Rizzi Giorgio, via Trento, 20-7, Genova
Marchisa Cristoforo, Filanda Goffis di Confreria di Cuneo
Chiari Lorenzo, Bosco di Busca, Cuneo
Badaracco Vittorio, corso Monte Grappa, n. 24-22, Genova
Daros Eros, via 5 Santi, 34, Genova
Della Volpe Roberto, via Catalani, 58, Milano



Direttore responsabile: Maggiore PIERO CREMESE

Hanno collaborato:

1^a Cp. - Renato Codicè / Giorgio Sternini / Faust Bedone
/ Giuseppe Nucci / Pippo Bonavia

2^a Cp. - Ugo Martegani / Mariano Capparella / Renzo
Nanni / Luigi Sartori

5^a Cp. - Franco Amadini / Rubino Rubini / Maurizio Pepe
Argeo Lungarotti / Enzo Longobardi / Giorgio Bavassano

Hanno disegnato:

Vanni Burzio / Giorgio Rizzi / Renato Sebillo / Franco
Amadini / Argeo Lungarotti / Carlo Gamba

Coordinatori:

Franco Amadini / Renato Codicè

Tipi de " La Grafica Moderna " via Ilarione Petitti, 12 / Torino